CORRIERE DELLA SERA

N. 11

Living

2018

DIETER RAMS
ARCHITETTI SU MARTE
DETROIT SHOW

BOUQUET DI DESIGN

Bethan Laura Wood, Jaime Hayon, Nathalie Du Pasquier, Patricia Urquiola, Pierre Marie e Sara Ricciardi.

Progetti in fiore per i 5 anni di Living

Il 7 novembre con il Corriere della Sera 2€ (Corriere della Sera € 1,50 + Living € 0.50). Non vendibile separatamente – ISSN 2499-4812 (OnLine)

9 772283 350004 80011

WWW.LIVING.CORRIERE.IT

TRE COPERTINE-BOUQUET

I designer festeggiano il compleanno di *Living* con un progetto floreale. Lo spagnolo **Jaime Hayon** punta sul mix sofisticato di gerbere, rose e eucalipto. Fiori senza regole: la visione postmoderna di **Nathalie Du Pasquier**. Esplosioni tropicali nella composizione psichedelica di **Bethan Laura Wood**, sciamana del colore

DESIGN PORTRAIT.

EMILIA CLARKE
DOLCE & GABBANA
The Only One
DOLCE & GABBANA
The Only One
THE NEW
FEMININE FRAGRANCE

Molteni&C

adv KOMMA
IL MIO BAGNO, IL MIO LIVING, LA MIA CUCINA.
BAGNO modello Qi disegnato da Nendo
SCAVOLINI™
La più amata dagli Italiani

DOWNLOAD THE APP

Floor Covering: Grand Carpet Sand
Design Antonio Citterio Patricia Viel
Grande, The Large Size

cattelan
italia
The Place we Live

French Art de Vivre

3 510 €* Invece di 4 450 €

Principe. Composizione ad angolo, design Studio Roche Bobois.

Mazzi di fiori in copertina, illustrazioni che riflettono sul mondo che sarà e una carrellata di immagini sul meglio del design degli ultimi cinque anni. Abbiamo deciso di festeggiare il nostro primo lustro con un numero speciale lontano dalla retorica della nostalgia, **CON LO SGUARDO SEMPRE PUNTATO SULLE EVOLUZIONI DEL GUSTO, DELLE NUOVE TECNOLOGIE E DEGLI STILI DI VITA**. *Senza dimenticare i grandi maestri che hanno fatto la storia, come Dieter Rams, padre del minimalismo tedesco e teorico del 'meno ma meglio' che ha influenzato fortemente l'estetica della Apple e continua a essere un punto di riferimento. Tradizione e contemporaneità, storia e sperimentazione, fin dal primo numero* Living *dà spazio a progetti trasversali che vivono di contaminazioni.*

Se l'appartamento in Costa Azzurra disegnato da Rodolphe Parente reinterpreta il classicismo borghese con un uso innovativo di colori e materiali, **LA VILLA SUL LAGO DI LUGANO DELL'ITALIANO LUCIANO GIORGI FA CONVIVERE IL BRUTALISMO DI PARETI GRIGE E RUVIDE EFFETTO 3D CON INSTALLAZIONI DA GALLERIA D'ARTE.** *Mentre il cuore dell'ultimo hotel firmato da John Pawson a Tel Aviv è una ex cappella ottocentesca arredata come un club degli Anni 70, con tanto di ritratti dei grandi attori del passato in veste ecclesiastica appesi alle pareti. Progetti, indirizzi, visioni e ispirazioni che vogliamo continuare a condividere ogni mese con voi lettori, sulle pagine del giornale e sui canali digitali. Un grazie di cuore per questi cinque anni insieme.*

Non smettete di seguirci, il bello deve ancora arrivare.

— Francesca Taroni
francescataroni.living@rcs.it

Vi aspettiamo in edicola mercoledì
5 DICEMBRE
con il nuovo numero, nel frattempo, continuate a seguirci ogni giorno su
living.corriere.it

Novembre
2018

1

ANTEPRIMA

2

SULL'ONDA

3

ALBUM

4

VETRINA

CONTENUTI ESCLUSIVI SU

LIVING.CORRIERE.IT

FENOMENO ARAVENA

Intervista al Premio Pritzker cileno Alejandro Aravena. Protagonista di una personale al Louisiana Museum of Modern Art di Copenhagen e della monografia *Elemental* di Phaidon, in uscita a dicembre. Nella foto di Cristóbal Palma: Universidad Católica, Santiago del Cile.
> ARCHITETTURA

OROSCOPO

Appuntamento con le stelle di design. La guida astrologica di Novembre tra previsioni, consigli domestici, eventi e indirizzi cool
> LIFESTYLE

TENDENZA TARTAN

In casa come sulle passerelle, lo scozzese è alla ribalta. Il revival disegna quadri multicolor su ceramiche, mosaici e parati
> DECORAZIONE

ARCHITETTURE IN AFFITTO

Da Frank Lloyd Wright a Ricardo Bofill: dieci residenze firmate dai grandi maestri che possono essere prenotate online
> CASE

LIVING DAILY NEWS

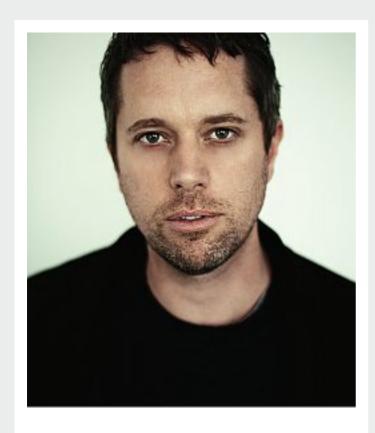
SFOGLIA LA DIGITAL EDITION

DISPONIBILE SU MOBILE TABLET E PC

Living.Corriere

LivingCorriere

LivingCorriere

@livingcorriere

— Matthew Williams

FOTOGRAFO
Auckland, 1972
—» *servizio a pag.* 168

Ti presenti?
Sono un newyorkese della Nuova Zelanda: amo la Grande Mela dove vivo e lavoro, ma nei miei scatti tornano sempre la luce e i paesaggi dell'infanzia. Collaboro con designer, architetti, aziende e le maggiori riviste d'interni internazionali, tra cui *AD Magazine, Vogue, NY Times*.
Dove abiti e com'è la tua casa?
Dalle vetrate del mio loft di Brooklyn vedo Lady Liberty: la statua simbolo della metropoli mi rallegra a ogni risveglio. Considero una benedizione vivere in questo cortocircuito di stimoli e creatività, che ho la gioia di condividere con mia moglie e la nostra bambina.
Che stile nelle stanze?
Eclettico e caldo come un abbraccio.
La camera preferita?
La cucina: il cibo è amore.
Pareti bianche o le (tue) foto alle pareti?
Entrambi. Inseguo un equilibrio zen.
A quali oggetti sei più affezionato?
Alle mie fotografie di ricerca e alla collezione di sculture aborigene, che identifica il legame con la Nuova Zelanda.
Il rapporto tra fotografia, architettura e design?
Tre espressioni artistiche complementari che rappresentano un potente mezzo di comunicazione.
L'ultimo shooting e il prossimo?
È stato molto entusiasmante ritrarre Detroit per voi. Adesso mi aspetta Philadelphia.
Se dovessi tradurre la tua casa in un'immagine?
Sceglierei la natura.
Come saranno le abitazioni di domani?
Penso che la tecnologia contribuirà a creare la luce e le texture delle atmosfere future. Sarà un eco-hi tech che vedrà tramontare l'era della plastica.

MATTHEWWILLIAMSPHOTOGRAPHER.COM

— Alessandra Salaris

STYLIST
Milano, 1974
—» *servizio a pag.* 100

Volumi architettonici e oggetti come alfabeto: per lavoro e passione compongo racconti d'immagine. La laurea al Politecnico, l'Erasmus londinese e la specializzazione in interior allo IED mi hanno legata indissolubilmente al design. Oggi firmo per riviste italiane e straniere, e al prossimo Salone del Mobile esordisco come progettista di mobili. Un nuovo traguardo insieme alla mia casa, appena comprata e tutta da inventare: come dice Pawson, 'Sono il mio cliente più difficile'.

— Michael Kirkham

ILLUSTRATORE
Birmingham, 1984
—» *servizio a pag.* 135

Sono nato con la matita in mano, poi ho affinato la tecnica al College of Art di Edimburgo. Insegno, vivo, lavoro in Scozia con la mia compagna e i nostri due figli. A rappresentarmi nel mondo ci pensa l' agenzia Heart di Londra e New York. Il tema coerente e ricorrente nel mio lavoro, sia nelle visioni più sperimentali che nelle commissioni, è il rapporto tra le persone e gli spazi che occupano. Firmo per: *The New Yorker, The Guardian, Google* e *Faber & Faber*.

— Stefan Giftthaler

FOTOGRAFO
Trento, 1982
—» *servizio a pag.* 206

Faccio base a Milano e scatto per magazine di moda come *Elle, Vogue, Porter*. Da qualche tempo mi piace ritrarre lo spazio e realizzo progetti fotografici: più che reportage still life di paesaggio. Protagonisti sono luoghi dal fascino particolare, sospesi nel tempo e in qualche modo legati alla memoria, con la presenza umana assente o avvertita come traccia fuori campo. Li pubblico sulle riviste internazionali: *AnOther Magazine, L'Officiel, Monocle, Wallpaper*

Direttore Responsabile
FRANCESCA TARONI

Caporedattori
Fabrizio Sarpi
Benedetto Marzullo *Produzione*

Capiservizio
Mara Bottini *Design e Attualità*
Barbara Gerosa *Produzione*

Redazione
Luigina Bolis *Design e Attualità*
Daria Pandolfi *Styling e Produzione*

Digital Producer Consultant
Chiara Rostoni

Web
Paola Menaldo

Grafici
Monica Panitti (caporedattore)
Luisa Pizzeghella (caporedattore)
Barbara Rigamonti

Segreteria di Redazione
Sabrina Monzardo

Art Direction e Progetto Grafico
Studio Blanco

Contributors
Elisabetta Colombo *Design e Attualità*
Michele Falcone
Alessandro Mussolini
Luca Trombetta

Hanno collaborato Tommaso Balasso, Filippo Bamberghi, Helenio Barbetta, Lidia Elisa Covello, Daniele De Carolis, Serena Eller, Michel Figuet, Olivia Fincato, Maurizio Francesconi, Amit Geron, Stefan Giftthaler, Luciano Giubbilei, Heart Agency, Gary Hustwit, Michael Kirkham, KlunderBie, Delfino Sisto Legnani, Susanna Legrenzi, Living Inside, Fabiana Magrì, Cécilia Malka, Alessandro Martini, Metz+Racine, Photofoyer, Silvia Rivoltella, Alessandra Salaris, Danilo Scarpati, Ambroise Tézenas, Matthew Williams

Web and Events Coordinator Stefania Penzo
Brand Manager Ilaria Carnevale Miacca
Advertising Manager Connie Chiaro
Digital Advertising Manager Nicoletta Porta

International Editions Maria Francesca Sereni
mariafrancesca.sereni@rcs.it
Content Syndacation press@rcs.it

Ufficio Tecnico Allen Michi

Redazione Via Rizzoli 8, 20132 Milano
tel. +39/0225843400
redazione.living@rcs.it
www.living.corriere.it

Mensile distribuito con il
CORRIERE DELLA SERA

Direttore Responsabile
LUCIANO FONTANA

Vicedirettore vicario
Barbara Stefanelli

Vicedirettori
Daniele Manca
Antonio Polito (Roma)
Venanzio Postiglione
Gianpaolo Tucci

LIVING è pubblicato da

RCS Mediagroup S.p.A.
proprietario ed editore

Presidente e Amministratore Delegato
URBANO CAIRO

Consiglieri
Marilù Capparelli, Carlo Cimbri, Alessandra Dalmonte, Diego Della Valle, Veronica Gava, Gaetano Miccichè, Stefania Petruccioli, Marco Pompignoli, Stefano Simontacchi, Marco Tronchetti Provera

Direttore Generale News
Alessandro Bompieri

Stampa
Rotolito S.p.A
Via Sondrio 3, Seggiano di Pioltello (MI)

Abbonamenti Italia
Per informazioni: telefonare allo 0263798520; scrivere a: RCS MediaGroup S.p.A. Servizio Abbonamenti, via Angelo Rizzoli 8 - 20132 Milano; inviare un fax allo 0225883625; inviare una e-mail a: abbonamenti@rcs.it o consultare il sito www.abbonamenti.it/offertaliving.
Il servizio è aperto da lunedì a venerdì con orario continuato dalle 7 alle 18.30.
L'abbonamento andrà in corso dal primo numero raggiungibile e può avere inizio in qualsiasi periodo dell'anno. L'acquisto in abbonamento è previsto solo per l'Italia.
Il cambio d'indirizzo è gratuito, informi almeno 30 giorni prima precisando cognome, nome, indirizzo completo.
Abbonamenti estero/Worldwide subscribers
Fastmag srl – Partita Iva: 14212281001
Via Polinesia 5 - 00121 Roma
tel. +3906/65000808
sub@fastmag.it – www.fastmag.it
Living "ISSN 2283-3500" (USPS NUMBER PENDING) is published 10 issues per year for Euro 120,00 by RCS Mediagroup S.p.A., Via Rizzoli 8 20132 Milano, Italia and distributed in the USA by Speedimpex USA, Inc. 30-10 Review Ave - Long Island City, NY 11101. Periodicals postage paid at Long Island City, NY. POSTMASTER: send address changes to: Living c/o Speedimpex USA, Inc. 3010 Review Ave, Long Island City, NY 11101
Estratti
Per ogni articolo è possibile richiedere la stampa di un quantitativo minimo di 500 estratti a: tel. 0225843574
e-mail: redazione.living@rcs.it
Arretrati
Richiedeteli al vostro edicolante oppure a Corena S.r.l e-mail info@servizi360.it, fax 02 – 91089309 – iban IT 45 A 03069 33521 600100330455. Il costo è pari al doppio del prezzo di copertina. Qualora invece venga richiesta una rivista con un allegato (CD, DVD, un libro, un gadget), il costo sarà pari al prezzo di copertina maggiorato di 2 euro per costi di spedizione. L'importo deve essere inviato anticipatamente, tramite bollettino di C/C postale n. 36248201. La disponibilità delle copie arretrate è limitata, salvo esaurimento scorte, agli ultimi 12 mesi.

Distribuzione per l'Italia e per l'estero
M-dis Distribuzione Media S.p.A.
via Cazzaniga, 19 - 20132 Milano
tel. +39/0225821 fax +39/0225825302
e-mail: info-service@m-dis.it

Poste Italiane Spa - Spedizione in Abbonamento Postale - D.l. 353/2003 (Conv. in L. 27/02/2004 N°46) Art. 1, Comma 1, Dcb Milano. "Filiale di Milano"
Registrazione al tribunale di Milano n° 299 del 30 settembre 2013.

Concessionaria esclusiva per la pubblicità
RCS MediaGroup – dir. Pubblicità
Sede Legale via Angelo Rizzoli, 8
20132 Milano - rcspubblicita@rcs.it
www.rcspubblicita.it
Vendite Estero 02.2584 6354/6951
Lombardia 20132 Milano, via Rizzoli 8
Tel. 022584.6543 Fax 022588.6543
22100 Como, Via Recchi 2
Tel. 0312287911 – Fax 031262272
Piemonte, Valle d'Aosta, Liguria
10129 Torino, Corso Galileo Ferraris, 124
Tel. 011502116 - Fax 011503609
Veneto, Trentino, Friuli
35131 Padova, Piazza Salvemini, 12
Tel. 0496996311 – Fax 0497811380
37122 Verona, Via della Valverde, 45
Tel. 0458011449 – Fax 0458010375
31100 Treviso, Via G. D'annunzio, 19 – Scala A
Tel. 0422580627 – Fax 0422580543
Emilia Romagna
40128 Bologna, Via Campagnoli, 11
Tel. 0514201711 Fax 0516333320
Toscana, Umbria 50123 Firenze, Viale A. Gramsci, 42 - Tel 055552341 - Fax 05555234234
Marche, Abruzzo, Molise
61032 Fano, Corso Matteotti, 113 Tel. 0721808843–0721806558 – Fax 0721827442
Lazio, Sardegna 00142 Roma, Via Valentino Mazzola, 66/d – Tel. 0668828692–0668828662 Fax 0668828668
Campania, Sicilia, Calabria 80133 Napoli, Vico II San Nicola alla Dogana 9
Tel. 39 0814977761 – Fax 0814977785
Puglia, Basilicata 70122 Bari, Via Pasquale Villari 50, Tel. 0805760111 – Fax 0805760126

Federazione Italiana
Editori Giornali

Unione Stampa
Periodica Italiana

MILLENNIUM TAVOLO
MOOD SEDIA
BADU POUFF
CLOE LAMPADA
bontempi.it

ANTEPRIMA

Tutte le novità da non perdere

MOSTRE

PERFETTO SCONOSCIUTO

Non si fa vedere né fotografare, e non rilascia interviste *face to face*. Eppure lo conoscono tutti. Il writer misterioso Banksy ancora una volta fa parlare le sue opere ironiche, satiriche e di denuncia, e esce allo scoperto nelle sale del Mudec di Milano. Dal 21 novembre al 14 aprile, il Museo delle Culture ospiterà *The Art of Banksy. A Visual Protest*. Attraverso 70 opere, tra dipinti, stampe, sculture e una serie di video e graffiti, la mostra, rigorosamente non autorizzata, ripercorre le incursioni illegali di un artista capace di lasciare il segno, non solo sui muri del mondo ma anche nella società attuale. Nella foto *Ufo*, olio su tela e alluminio. Courtesy Steve Lazarides.
Mudec, via Tortona 56, Milano, tel. 0254917

MUDEC.IT

LIBRI

ARTE SULLA PELLE

Corpi come tele da dipingere, capolavori pittorici da portare addosso (nella foto a sinistra un artwork di Stewart Robson). Il tatuaggio d'autore è una vera e propria forma d'arte nata cinquemila anni fa e arrivata ai giorni nostri con un'*enclave* di seguitissimi maestri internazionali. Fresco di stampa, il volume *TTT: Tattoo* (edito da Laurence King), scritto da TTTism e Nicholas Schonberger, illustra il lavoro di circa trecento tra i tatuatori più importanti del mondo. Un'occasione per conoscere la leggendaria The Leu Family, specializzata in iconografia berbera, Scott Campbell con il suo studio di Williamsburg amato dalle celebrities o di Kenji Alucky di Sapporo. In vendita online.

LAURENCEKING.COM

HI-TECH

VEDO NON VEDO

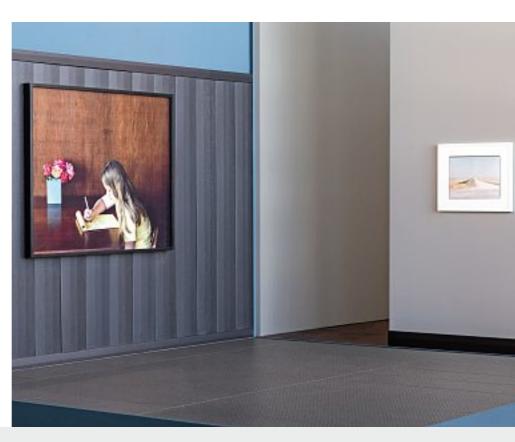
Un magico paio di occhiali blocca schermi. Gli IRL Glasses sono in grado di oscurare i monitor Lcd e Led di pc e tv e i display pubblicitari che invadono le strade. Una volta indossati rendono 'invisibili' ai nostri occhi i loro contenuti, che diventano completamente grigi grazie a speciali lenti detox sviluppate dall'ingegnere americano Scott Blew. In vendita online a 50 dollari, dalla prossima primavera.

IRL-LABS.CO

MOSTRE

DIALOGHI IN SUPERFICIE

Fino al 22 febbraio nel quartier generale dell'azienda Mutina a Fiorano si può visitare *Surface Matters. A Photographic Collection on Ceramics* (su appuntamento). Nel percorso espositivo curato da Sarah Cosulich, immagini d'autore, boiserie e superfici ceramiche dialogano nella cornice degli spazi industriali progettati da Angelo Mangiarotti negli Anni 70. I ventisei scatti d'artista, tra cui Man Ray, Robert Mapplethorpe e Cindy Sherman, provengono dalla collezione personale del ceo di Mutina Massimo Orsini, appassionato d'arte al punto da aver istituito *This is Not a Prize*, premio dedicato all'arte contemporanea che lo scorso ottobre è stato assegnato alla losangelina Liz Larner. Nella foto di Matteo Pastorio, *Untitled*, 2004, Sharon Lockhart (a sinistra) e *Verso Lagosanto*, Luigi Ghirri, 1989. *MUT Mutina for Art, Mutina Headquarters, via Ghiarola Nuova 16, Fiorano (MO), tel. 0536812800*

MUTINA.IT

ARCHITETTURA

ORO COLATO

Quello che vedete è il Club Chroma, la nuova discoteca del complesso turistico Paradise City alle porte di Seoul progettata dagli architetti olandesi MVRDV. «Un edificio nato per sorprendere e giocare con l'astrazione», spiega Winy Maas, a capo dello studio. L'ingresso, dove la facciata dorata si solleva come una tenda, rivela soffitti a specchio e pavimenti in vetro. «Un'esperienza metafisica». Foto © Ossip van Duivenbode.

Paradise City, 186 Yeongjonghaeannam-ro, Incheon, Corea del Sud

P-CITY.COM MVRDV.NL

(RI)CONVERSE

Sono le sneakers più celebri al mondo. Negli Anni 70 fu il cestista Chuck Taylor a indossarle per la prima volta e poi, passo dopo passo, le scarpe di tela con la stella sono diventate icone eterne. Per l'autunno 2018 lo stilista irlandese J.W. Anderson ne presenta una versione customizzata in feltro. Nella capsule collection dalle combinazioni fluo, non manca un modello colorblock verde militare. Costano 130 euro.

J-W-ANDERSON.COM

MOSTRE

OSSESSIONE VIENNESE

Cinefili, volate a Vienna per non perdervi *La Mummia di Spitzmaus in un sarcofago e altri tesori*, la prima mostra curata da Wes Anderson (fino al 28 aprile). Il regista texano, famoso per i suoi set curati al dettaglio, insieme alla compagna Juman Malouf ha creato una speciale installazione con le opere custodite nel Kunsthistorisches Museum. Un palcoscenico surreale popolato di antichità egizie e greco-romane, armi ottocentesche e gioielli del Tesoro Imperiale. Dopo Vienna, la mostra atterrerà alla Fondazione Prada di Milano. Foto © KHM-Museumsverband.

Kunsthistorisches Museum Wien, Maria-Theresien-Platz, Vienna, tel. +43/1525240

KHM.AT

OROLOGI

UN TRAINER DA POLSO

Arriva dalla Finlandia l'orologio sportivo progettato per resistere alle avventure più estreme. Suunto 9 Baro Titanium è dotato di cassa antishock rinforzata in fibra di vetro, ghiera in titanio e cinturino ultra elastico. Funziona come un personal trainer attraverso il quadrante touchscreen dalla sofisticata grafica digitale si possono gestire fino a 80 programmi di allenamento. Nella gamma Suunto anche una linea personalizzabile online. Costa 699 euro.

SUUNTO.COM

ARTE

LARGO AL TALENTO

È Fabrizio Cotognini il vincitore del Premio Cairo, giunto quest'anno alla sua 19esima edizione. La giovane promessa dell'arte contemporanea italiana si è aggiudicata l'importante riconoscimento dedicato agli artisti under 40 con *Aurora,* un lavoro di rielaborazione di opere classiche (nella foto). Il dittico è stato infatti realizzato con matite, inchiostro, biacca, mylar e oro 24 k su incisioni originali del XVIII secolo. Fabrizio ha scelto quelle di Giovanni Volpato e Raffaello Morghen, incisore per il re di Napoli. Oltre a una somma in denaro, Cotognini sarà sulla copertina di dicembre del mensile *Arte*. Foto Massi Ninni.

CAIROEDITORE.IT

INDIRIZZI

BISTROT AL NEON

Nel nono arrondissement di Parigi, nota meta dei buongustai, lo chef Anthony Poussel riaccende lo spirito delle autentiche brasserie francesi. Ma scordatevi l'atmosfera *fin de siècle*: la decoratrice Virginie Friedmann ha dato freschezza agli interni del Bistrot Rougemont con lampade fluorescenti in ottone, boiserie verde menta e divanetti in velluto rinvigoriti da un esuberante foliage tropicale.
Bistrot Rougemont, 10 rue Rougemont, Parigi, tel. +33/0155320239

BISTROT-ROUGEMONT.FR

MOSTRE

L'INVIATO SPECIALE

L'Arengario di Monza rende omaggio a uno dei più grandi fotoreporter del XX secolo con *Robert Capa Retrospective*. La personale curata da Denis Curti è articolata in tredici sezioni per cento immagini, e racconta il lavoro del fondatore dell'Agenzia Magnum di New York. «Se le tue fotografie non sono buone, vuol dire che non sei abbastanza vicino», ripeteva. Con questo spirito attento e famelico ha documentato i maggiori conflitti del 900, ma anche amicizie e grandi passioni, come quella tra Pablo Picasso e Françoise Gilot (nella foto, Francia 1948). Fino al 27 gennaio. *Arengario, piazza Roma, Monza*

MOSTRAROBERTCAPA.IT

INDIRIZZI

ALL'OMBRA DEL CILIEGIO

«In Cina l'albero di ciliegio significa armonia di bellezza e potere femminile», spiega lo chef stellato Andrew Wong. Ne ha voluto uno, realizzato su misura da artigiani esperti, proprio al centro di Kym's, il suo nuovo ristorante progettato dallo studio Michaelis Boyd. Nei due piani collegati da una scenografica scala di quercia, il mix di arredi in legno scuro, poltrone di velluto e sgabelli in paglia di Vienna crea un'atmosfera glam e un po' decadente. Dalla cucina a vista, sofisticati piatti da condividere, come l'anatra croccante con pancakes e prugne, insieme al meglio della rosticceria cinese tradizionale. *Kym's, 19 Bloomberg Arcade, Londra, tel. +44/2072207088*

KYMSRESTAURANT.COM

MUSEI

GEOMETRIE DI PIETRA

Sembra quasi un fortino berbero, con le sue facciate di arenaria rossa, il nuovo Museo del Design realizzato da Álvaro Siza e Carlos Castanheira per la China Academy of Art di Hangzhou, prestigiosa istituzione culturale della Cina orientale. Attorno a un cortile centrale, gli architetti portoghesi hanno organizzato sale espositive, un auditorium e un caffè; il secondo livello ospita una collezione di design del Bauhaus, acquisita nel 2010, che conta oltre 7mila pezzi. Foto Fernando Guerra/Photofoyer. *International Design Museum of China, China Academy of Art, Zhuantang Straight Street, Hangzhou, Cina*

SIZAVIEIRA.PT CAA.EDU.CN

Mia by Carlo Cracco per Scavolini è componibile, super accessoriata e ergonomica. Disponibile in diverse finiture

ZOOM DESIGN

METTI UNA SERA A CENA

Ogni cosa è al posto giusto, tutto a portata di mano. La cucina Mia, pensata dallo chef Carlo Cracco per Scavolini, semplifica la vita tra i fornelli e non ha nulla da invidiare a quella di brigata

TESTO — MICHELE FALCONE

Questa volta le penne le ha usate per disegnare. A bollire in pentola c'era l'idea di una nuova cucina, la sua, che – non per caso – ha voluto chiamare Mia. Lo chef Carlo Cracco, stellato, bello e cattivo in tv (prima con *MasterChef*, poi con *Hell's Kitchen*), ha immaginato per Scavolini qualcosa di domestico che non ha nulla da invidiare al piano di lavoro professionale. Una cucina di brigata pensata però per facilitare la vita di tutti i giorni tra i fornelli, continuando a essere 'la più amata dagli italiani'. Mia è stata realizzata sfruttando e attrezzando al massimo lo spazio in orizzontale e in verticale introducendo una serie di accessori ed elettrodomestici al posto giusto. Su e giù, destra e sinistra, apri e chiudi, allunghi la mano, alzi la testa e trovi sempre qualcosa di utile. Una 'danza dei fuochi' facilitata dalla quantità di mensole, cassetti e ante che come matrioske nascondono al loro interno una serie di altri strumenti estraibili, vedi il portacoltelli e il tagliere con foro per la pattumiera. «Ho pensato a chi vive questo mondo con passione, a partire dalla perfetta organizzazione delle attività, ma senza dimenticare che uno spazio attrezzato – e anche bello – aiuta a creare buoni piatti e una bella atmosfera per i propri ospiti. Ho cercato quindi soluzioni semplici e concentrate per lavorare come in una cucina professionale,

Mia nella versione isola: la zona cottura e lavaggio è caratterizzata da un top in acciaio e il piano colazione è in grès (sopra).

Un ritratto dello chef stellato Carlo Cracco (in alto, a destra). La parete attrezzata con portabottiglie e contenitori per spezie aromatiche (a destra)

più tecnica, ma senza complicazioni e nel pieno rispetto delle materie prime», spiega Cracco, primo volto maschile scelto come immagine dall'azienda pesarese dopo Raffaella Carrà e Lorella Cuccarini. Mia, sia nella versione scenografica a isola o classica a parete, è componibile e può essere personalizzata in base alle proprie esigenze e nelle varie finiture disponibili con la zona cottura e lavaggio caratterizzata da un top in acciaio e il piano colazione e snack realizzato in grès. «Lo chef è nostro testimonial dal 2016 e da due anni a questa parte la collaborazione con lui si è rivelata estremamente efficace e coinvolgente e non escludiamo delle evoluzioni in futuro», dice Fabiana Scavolini, amministratore delegato del gruppo marchigiano che produce cucine dal 1961, e che tre anni fa ha debuttato nel living, mentre dal 2012 realizza anche collezioni di arredobagno. Ergonomica, tecnologica, ultra accessoriata, Mia è dotata – tra le altre cose – di contenitori per le spezie aromatiche che sembrano vasi in fiore e profumano l'ambiente. Lasciate perdere food delivery e take away, mettetevi il grembiule, accendete i fornelli e cominciate a cucinare. Non avete più scuse. L

SCAVOLINI.COM

MODA

UNA BORSA PER AMICA

È una strana creatura, da indossare e da portare sempre con sé, l'accessorio disegnato dalla giapponese Kazuyo Sejima per la seconda edizione del progetto *Prada Invites*, che vede alcune protagoniste del mondo dell'architettura confrontarsi con l'iconico black nylon. «Una borsa è sempre vicino al tuo corpo. A volte finisci per abbracciarla, altre volte la metti a tracolla. Come succede con un animale domestico, pian piano si diventa amici», spiega la progettista a capo dello studio SANAA. «Mi piaceva l'idea di qualcosa che potesse essere accessoriato, per diventare unico e personale». Presentate durante l'ultima sfilata donna, le due varianti (sopra a sinistra il modello Yooo, nelle altre foto alcuni prototipi) saranno in vendita dalla primavera 2019.

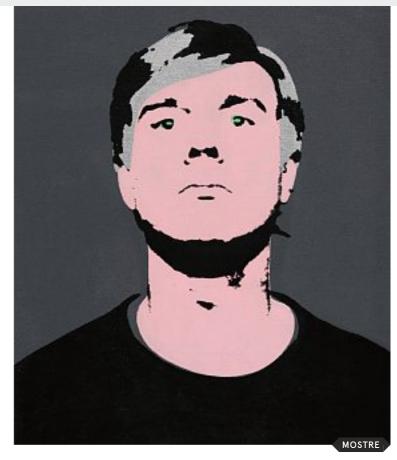
PRADA.COM

LIBRI

RAVIOLI PANTONE

L'ultima frontiera degli aspiranti chef è il ricettario cromatico, appena lanciato da Guido Tommasi editore. Si chiama *Pantone Foodmood* e raccoglie quaranta menu organizzati intorno a otto variazioni di colore: giallo, arancione, marrone, rosso, rosa, viola, blu e verde. Dall'antipasto al dessert. Potreste aprire con ravioli di barbabietola e zucca e proseguire con una tartare di orata e petali di rosa. Per chiudere in bellezza biscottini Blubirds di frolla e granella di zucchero.

GUIDOTOMMASI.IT

MOSTRE

SUPER WARHOL

Se pensate di conoscere tutto di Andy Warhol, vi sbagliate di grosso. Entro la fine dell'anno saranno diffuse online le fotografie inedite che il re della Pop Art scattò dal 1976 al 1987 (anno della sua morte): immagini intime mai viste, che fanno parte dell'archivio della Stanford University. Al via invece la grande retrospettiva *Andy Warhol – From A to B and Back Again*, dal 12 novembre al Whitney Museum of American Art di New York (fino al 31 marzo 2019). Nella foto, *Self Portrait*, 1964.

Whitney Museum, 99 Gansevoort St, New York, NY 10014, Stati Uniti

WHITNEY.ORG

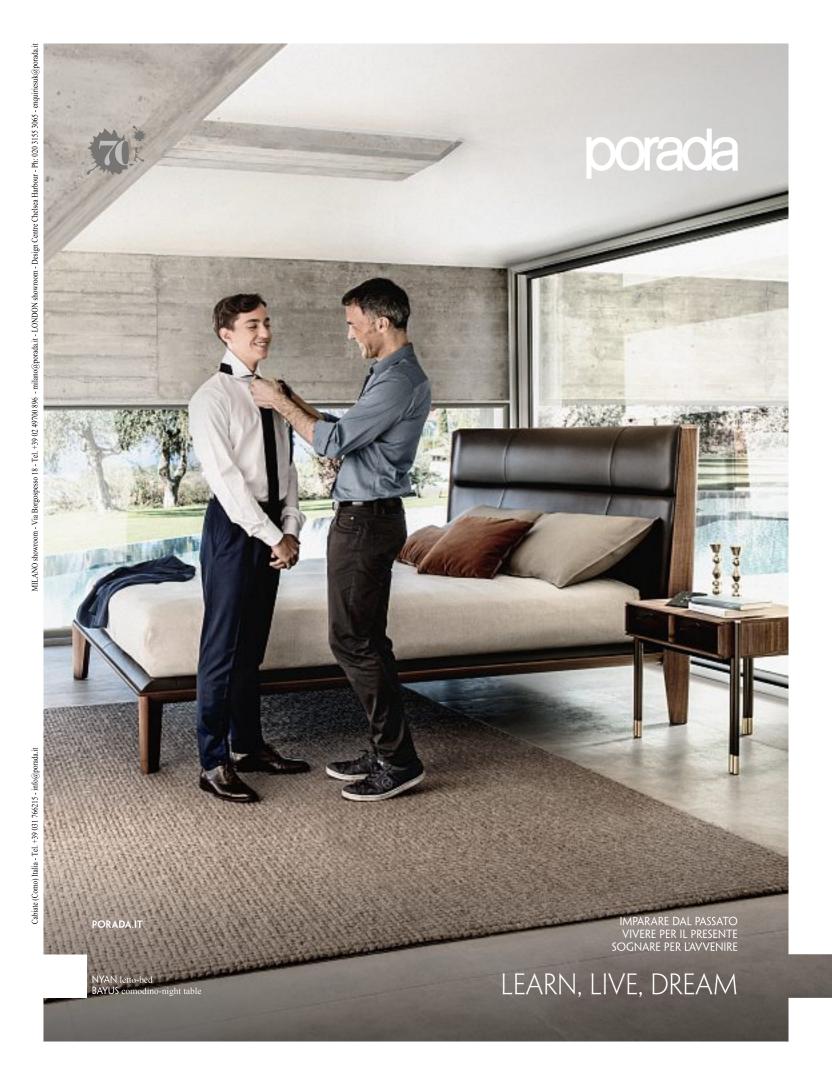
HÔTELLERIE

BAROCCO CON VISTA

Dal giardino all'italiana del Castello di Guarene si vedono in lontananza le Langhe, il Monferrato e le cime delle Alpi. Poco lontano c'è Alba, dove ferve la fiera internazionale del tartufo bianco (fino al 25 novembre). Questo gioiello barocco trasformato in cinque stelle – con ristorante segnalato dalla Guida Michelin – è perfetto per un weekend all'insegna di cultura, cibo e relax. Nella Spa con piscina scavata nella roccia c'è tutta l'expertise dei trattamenti viso e corpo Comfort Zone.

Castello di Guarene, via Alessandro Roero 2, Guarene (Cuneo), tel. 0173441332

CASTELLODIGUARENE.COM

DESIGN

TOPO D'APPARTAMENTO

«Spero solo che non ci si dimentichi mai una cosa: tutto è iniziato con un topo», ripeteva spesso Walt Disney. Sono trascorsi 90 anni e Mickey Mouse non passa di moda. Per celebrare l'eterno fidanzato di Minnie, nato il 16 gennaio 1928, Disney ha scelto l'italiana Bosa, unica azienda nel mondo a produrre un'edizione limitata del topolino in ceramica. Il compito di plasmare l'outfit è stato affidato alla creativa Elena Salmistraro: la sua versione ha gli occhi azzurri, indossa una T-shirt dorata e scarpe borchiate.

BOSATRADE.COM

HÔTELLERIE

LA DIMORA SI RINNOVA

La locanda di charme immersa nel verde della tenuta Da Vittorio Relais e Châteaux, capitanata dal tristellato Enrico Cerea, sfoggia interior nuovi di zecca: al progetto, l'architetto Marinella Orio in collaborazione con la ditta bergamasca Gambirasio. Insieme hanno scelto le collezioni di Zimmer + Rohde per tessuti e carte da parati. Le dieci camere, ognuna diversa dall'altra, si vestono di sete, velluti e pattern romantici in perfetta sintonia con il luogo.

Da Vittorio Relais & Châteaux, La Dimora, via Cantalupa 17, Brusaporto (BG), tel. 035681024

DAVITTORIO.COM **ZIMMER-ROHDE.COM**

FRAGRANZE

UN PARCO IN SALOTTO

Non fatevi ingannare dalla pratica confezione spray, non è un detersivo. In questo vaporizzatore da 500 ml si concentrano i sentori di ginepro, maggiociondolo e betulla di Parco 1923, il profumo che rievoca la pungente freschezza dei boschi d'Abruzzo. Ultimo arrivato nella grande famiglia olfattiva, è dotato di un erogatore progettato per diffondere nell'ambiente la giusta dose di essenza: uno spruzzo ed è subito foresta.

PARCO1923.COM

INDIRIZZI

INSTAGNAM

Ora si paga anche 'in follower'. E più ne hai meno spendi. Succede nel nuovo ristorante della catena This is not a sushi bar in via Lazzaro Papi a Milano, dove, a seconda della quantità di seguaci su Instagram, gli influencer potranno ottenere una o più portate in omaggio, fino alla totale gratuità (oltre i 100 mila viene offerta l'intera cena), presentando in cassa la pubblicazione di un post con piatto e hashtag del locale. Uramaki, sashimi, tartare e nigiri da fotografare e rifotografare. Per fortuna il sushi non si fredda. *This is not a sushi bar, via Lazzaro Papi 6, Milano, tel. 0225062233*

THISISNOTASUSHIBAR.COM

FIERE

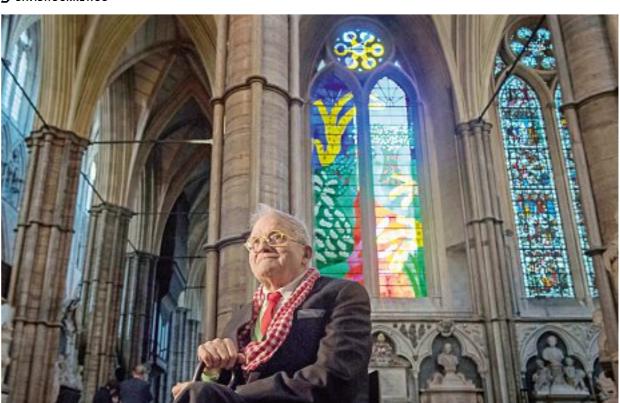
PER COLLEZIONISTI

Inaugura l'8 novembre la 14esima edizione di Gotha, la fiera di alto antiquariato, arti e Novecento del polo fieristico di Parma. Sessanta gallerie internazionali per una manifestazione completamente rinnovata: quest'anno debutteranno le sezioni di arte contemporanea e fotografia. Fino all'11 novembre. Nella foto, *Allegoria femminile della Primavera* di Rosalba Carriera (Venezia, 1675-1757). *Fiere di Parma, viale delle Esposizioni 393A, Parma, tel. 05219961*

FIEREPARMA.IT

GOTICO DIGITALE

Niente scene bibliche e colombe bianche, ma un paesaggio dai colori vivaci fatto di pixel. È *The Queen's Window*, la vetrata realizzata nell'Abbazia di Westminster a Londra dall'artista britannico David Hockney, utilizzando l'iPad come tela e un'App di colori come tavolozza: una tecnica digitale che il pittore 81enne utilizza dal 2009. Hockney ha dipinto a modo suo una scena di campagna, con un biancospino in fiore su un tappeto di foglie rosse sotto un cielo blu. L'opera alta 8,5 metri e larga 3,5, realizzata da dieci artigiani locali è stata commissionata per celebrare il longevo regno della Regina Elisabetta II.
Abbazia di Westminster, 20 Deans Yd, Westminster, Londra

DAVIDHOCKNEY.CO

SULL'ONDA

Design, suggerimenti d'arredo, stili di vita, nuovi indirizzi

C'è voglia di progettare, di guardare avanti, di riscattarsi dallo stigma di metropoli della crisi. Il sogno americano riparte da Detroit, incubatrice di una nuova generazione di creativi che non vuole assomigliare a nessun'altra (1). Cinque temi raccontano il futuro tra noi: prossima fermata Marte, le foreste in città, fenomeno sharing, l'arte del riciclo, la casa intelligente (2). Ritratto di Dieter Rams, guru del minimalismo tedesco: fece di Braun la Apple del suo tempo (3)

1

2

3

Aldo Cibic

L'ULTIMO PROTOTIPO

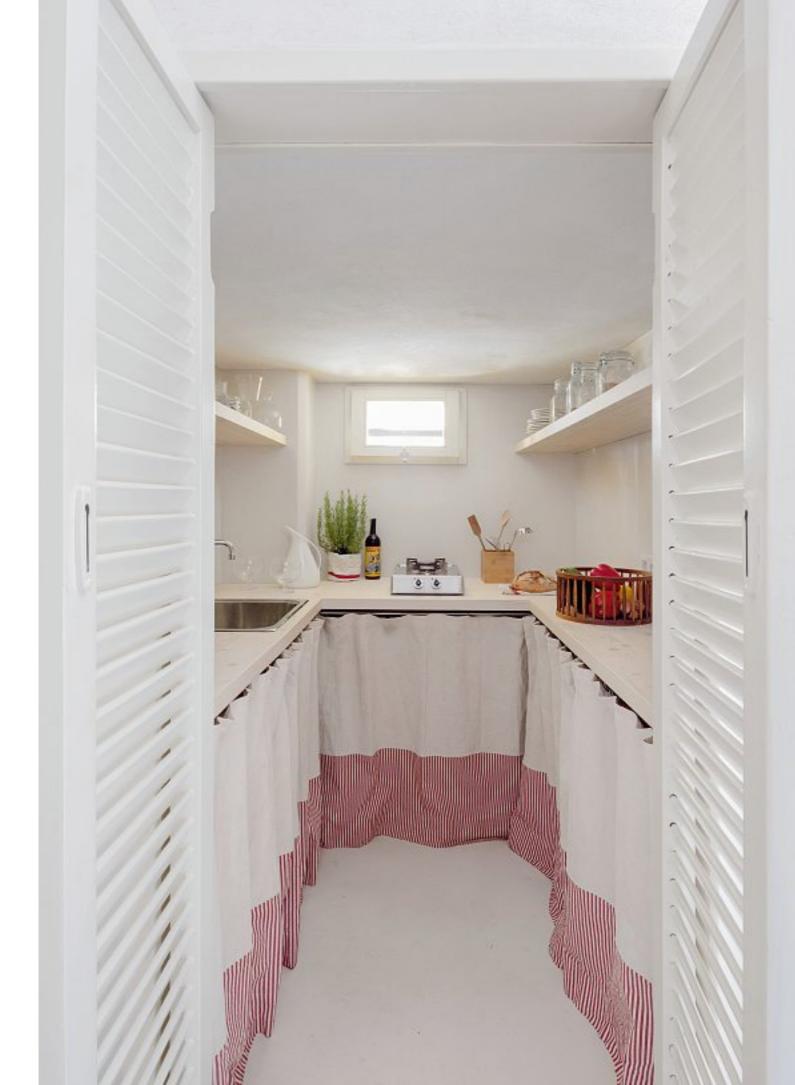
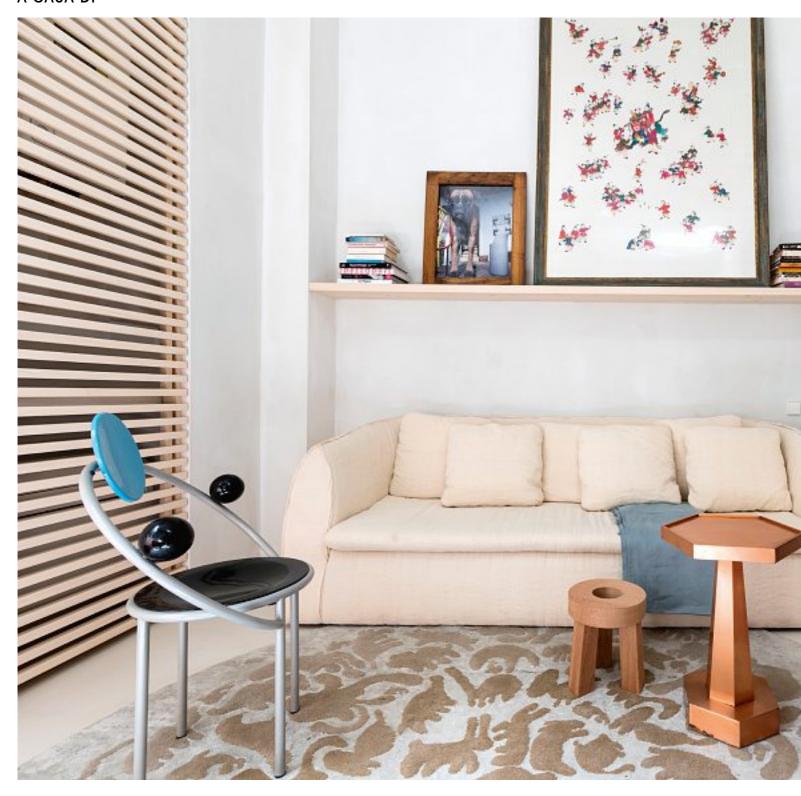
40 METRI QUADRI A MILANO: L'APPARTAMENTO IN MINIATURA DI UN MAESTRO DEL PROGETTO. «UNA SALA DOVE CONVERSARE, UN TAVOLO IMPORTANTE, UNA CAMERA DA LETTO ALCOVA E UNA CUCINA COME QUELLA DI UNA BARCA. SE HO BISOGNO D'ALTRO C'È UNA CITTÀ PRONTA A ACCOGLIERMI»

TESTO — SUSANNA LEGRENZI
FOTO — HELENIO BARBETTA PER LIVING

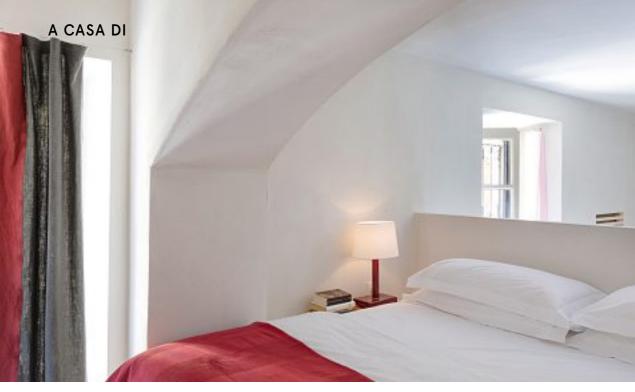
Aldo Cibic sul suo tavolo con struttura in legno di frassino laccato a poro aperto dei primi Anni 90. Sul piano, da sinistra: la mano è una scultura di Cibic; dietro, fotografia di Fabio Zonta; vassoio Woodwork, Bijoy Jain e Aldo Cibic per Paola C.; l'opera in nero è di Andreas Schulze; sua la piccola lampada. A parete elefantino in ceramica di Bassano smaltata lucida Eleph, sempre di Aldo Cibic. Poltrona arancione Wiener Stuhl, Gebrüder Thonet Vienna

Quando incontri Aldo Cibic – il ragazzo di Schio che nel 1979 comincia a lavorare con quell'irraggiungibile gigante di Ettore Sottsass, e di cui l'anno successivo è già socio – l'unica certezza è che non ci sono certezze. Come il più leonardesco dei grandi maestri del progetto a tutto tondo, anche Cibic vive di innamoramenti improvvisi, dettati da uno sguardo obliquo e sincero sul mondo. Il mondo dell'architettura, del design, delle grandi mostre internazionali, di cui è stato protagonista in episodi importanti. Come il progetto d'allestimento della Biennale di Architettura di Venezia del 2006, in cui venivano messe a confronto le esperienze urbane di 16 grandi città. Ma anche il mondo nella sua dimensione antropofisica, dalla California, dove ha viaggiato a lungo per capire i segreti di un Eldorado 4.0, alla Cina, dove insegna alla Tongji University di Shanghai. Con la stessa leggerezza con cui si racconta, Cibic racconta anche di progetti e ricerche che ci riguardano sempre molto da vicino. Lo puoi incontrare alla Rinascente di Milano, dove nel 2007 intervista in vetrina (quasi fossimo in YouTube) centinaia di esperti ponendo a tutti una sola (feroce) domanda: «Perché Design?». Così come ai tavoli del Caffè Florian di Venezia, dove nei mesi scorsi ha presentato *(IN)Complete* (incomplete.design): «Un'indagine sulla vita e sul design per raccogliere dati su cosa è realmente rilevante per progettare il nostro futuro».

Madia Tibetan di Aldo Cibic: struttura in legno colorato con pannellature in legno Osb verniciato e decorato; vasi disegnati per Paola C. A parete, opera di Andreas Schulze. Radiatori Tubes (sopra, a sinistra).

L'architetto nell'androne della sua casa milanese (sopra). La cucina, celata da due persiane bianche, ha un piano in legno verniciato; fuochi e lavello in acciaio, entrambi Alpes Inox (nella pagina accanto)

Può comparire alla Galleria Jannone di Milano, l'accezione più estrema di design democratico, così come nel cortile di Paola C., l'amica di sempre per la quale ha disegnato vetri e ceramiche bellissime ma anche una collezione di piccoli oggetti in legno, la Woodwork, con l'architetto indiano Bijoy Jain. Questa volta ad accoglierci è la sua nuova casa di Milano, quella che tutti definirebbero un pied-à-terre, mentre se è Cibic a raccontarla diventa qualcosa che ha a che fare con tutti noi: un prototipo. «Una casa in miniatura così come sarà la maggior parte delle case che popoleranno città sempre più abitate dove gli appartamenti già ora rispondono o costringono a nuove abitudini, mentre la condivisione degli spazi comuni diventa sempre più nevralgica. Case come alberghi dove si lavora e ci si incontra nelle hall. In questo caso, nel poco di 40 mq, c'è una sala dove posso conversare in tranquillità, un tavolo dalle dimensioni importanti, una stanza da letto alcova e una cucina grande come quella di una barca. Se ho bisogno d'altro, c'è una città pronta a accogliermi». Cibic non è nuovo a queste esperienze. Tra i suoi lavori più potenti c'è Microrealities. «Un progetto sui luoghi e sulle persone», riassume oggi. «Una occasione per produrre identità e senso di appartenenza nelle periferie. Era il 2006 e in Cina già una moltitudine di persone

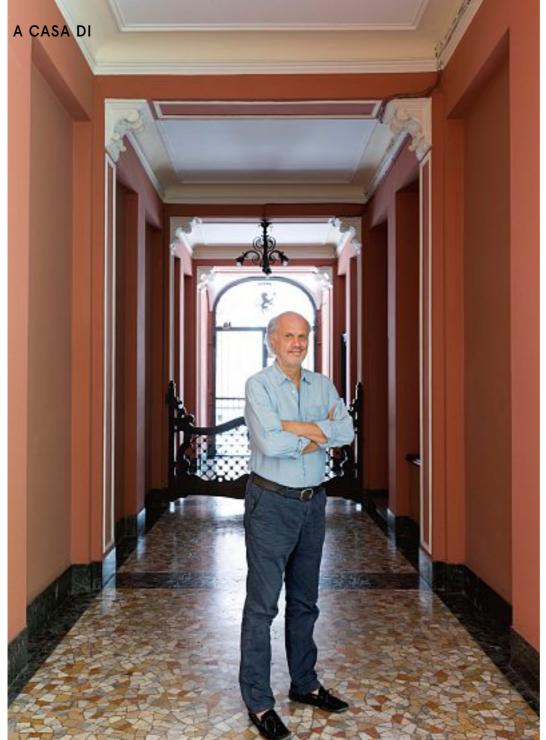
In salotto, poltroncina First di Michele De Lucchi per Memphis Milano; il divano, lo sgabello e il tavolino sono autoproduzioni di Cibic; tappeto Jungle per Moret. A parete, tessuto incorniciato di Grazia Montesi (a sinistra). Sulla colonna adiacente alla scala, vaso Cuppone per Paola C. e, a parete, opera di Andreas Schulze (sotto)

veniva spostata dai vecchi quartieri del centro, in via di demolizione, a grandi palazzi nelle periferie. Lo spazio personale e il comfort aumentavano, ma un universo di valori e di relazioni andava perduto per sempre. Da lì l'idea che le linee della metropolitana, con le loro stazioni, potessero diventare un'incredibile opportunità per creare ogni volta il centro di una nuova comunità in cui riconoscersi». Architetto e designer

È una piccola alcova la stanza da letto nel soppalco (a sinistra). La doccia ricavata in una nicchia è rivestita di cemento; rubinetterie Nobili e sgabello di Aldo Cibic (sotto)

«NEL FUTURO? CASE COME ALBERGHI, DOVE SI LAVORA E CI SI INCONTRA NELLE HALL»

autodidatta, Cibic scende dal Ring di Ettore Sottsass (il celebre letto che vede ritratto l'intero dream team Memphis, da Michele De Lucchi a Matteo Thun) nel 1989 quando inizia l'attività in proprio fondando la Cibic & Partners. Riassunto di questi ultimi mesi? «Ho da poco finito un piccolo insediamento di edifici in pietra nei boschi che sovrastano la baia di Fethiye in Turchia. Tre abitazioni, una grande cucina e un soggiorno in comune. Il complesso include un atelier, un orto, una piscina e una vasca per i pesci». A casa Cibic a Milano, naturalmente non c'è spazio per tutto questo. Ma non ci si sente stretti. Perché la brezza che tira soffia verso il futuro.

CIBICWORKSHOP.COM

gobbetto.com
CUSTOM
RESIN
PAVIMENTI E RIVESTIMENTI
IN RESINA PER PROGETTI
CONTRACT E RESIDENTIAL
60
YEARS OF
Gobbetto
Special Resins - Milan Italy

Aldo Cibic all'ingresso del palazzo vecchia Milano che ospita il suo piccolo appartamento

Dall'oggetto per la casa all'architettura. Senza barriere

Nel cuore di Brera, oggetti per la casa capaci di favorire gli incontri tra le persone. **Paola C.** è il mio riferimento per tanti bei progetti. *Via Solferino 11, tel. 02862409*
PAOLAC.COM
Un luogo dove storia e presente del design stanno insieme. Dagli Anni Novanta, in zona Paolo Sarpi, **Luisa Delle Piane** è sempre una certezza: sperimentale e impeccabile. *Via Giusti 24, tel. 023319680*
GALLERIALUISADELLEPIANE.IT

Pisacco, guidato dallo chef stellato Andrea Berton, è nouvelle cuisine nel posto più gentile di Milano. *Via Solferino 48, tel. 0291765472*
PISACCO.IT
Per una pizza tra amici, la **Nuova Arena**. Uno dei ristoranti più vivaci di Milano, la mia seconda casa. *Piazza Lega Lombarda 5, tel. 02341437*
NUOVAARENA.IT
Colazione e aperitivo? Dalla **Pasticceria Cucchi**, l'ultimo grande caffè storico. *Corso Genova 1, tel. 0289409793*
PASTICCERIACUCCHI.IT
La Triennale di Milano è ridiventata il crocevia delle arti, un luogo di incontro e di scambio. *Viale Emilio Alemagna 6, tel. 02724341*
TRIENNALE.ORG
Uno dei più bei palazzotti della città: l'ex sede della Società di Filatura Cascami Seta progettata da **Piero Portaluppi**. *Via Santa Valeria 1*
Una galleria che mi incanta, sempre. **Grazia Montesi** è imprevedibile e sofisticata. *Via Marsala 13, tel. 0229002057*

doimocucine
KITCHENS for US
AD. doimocucine
ASPEN
design R&S DOIMO CUCINE e IMAGO DESIGN
www.doimocucine.it

Xavier Lust
LA FUCINA DI EFESTO

IL 'MAGO DEI METALLI' APRE LE PORTE DELLA SUA ABITAZIONE DI BRUXELLES. UNO SPAZIO INDUSTRIALE DOVE PROGETTA ED ESPONE LE SUE CREAZIONI IN LAMIERA. TUTTE IN VENDITA

TESTO — LUCA TROMBETTA
FOTO — MICHEL FIGUET

La scenografica scala in ottone conduce al basement (a sinistra). Il designer belga Xavier Lust, 49 anni, firma tutti gli arredi (sotto). In sala da pranzo, la forma plastica del tavolo limited edition S Table Bronze ha ispirato il modello per Mdf Italia. Sopra: candelieri Turner e glacette Cruise, di Driade come la sospensione Fireworks; sedie T-Chair in alluminio lucidato. A parete, specchio Blob I (nella pagina accanto). All'ingresso, panca Le Banc per Mdf Italia, nella collezione permanente del Centre Pompidou di Parigi (in apertura)

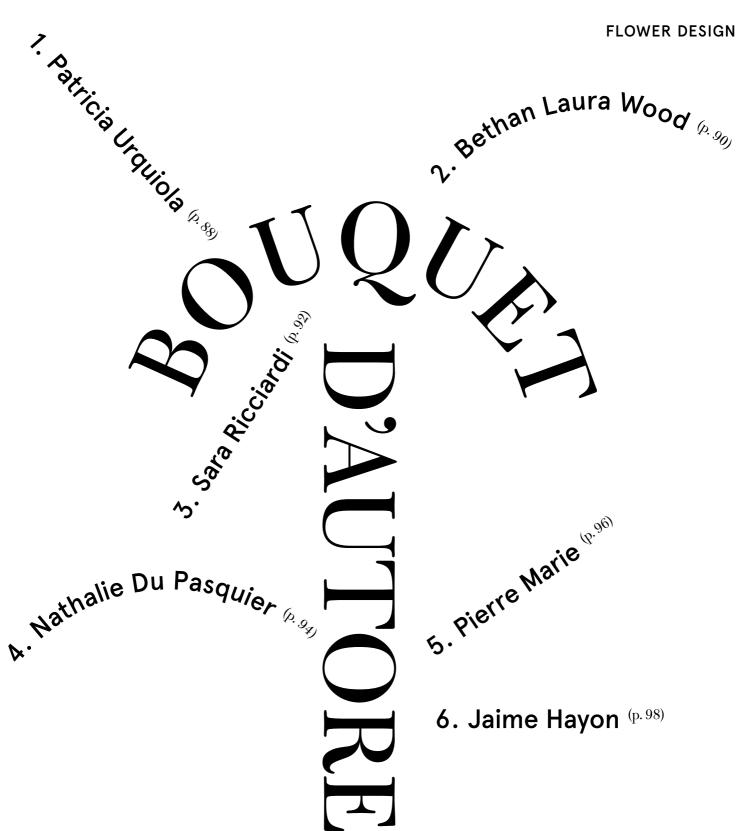
All'ingresso ci sono ancora le lettere di bronzo 'Bureaux et Ateliers' che brillano al sole autunnale. «Venite, c'è altro, vi faccio vedere». Xavier Lust punta il dito verso l'insegna 'Imprimerie des Sciences' scritta sulla porta, poi indica la facciata geometrica della piccola palazzina modernista, completamente estranea agli orpelli classici delle dimore ottocentesche adiacenti. «Il progetto dell'edificio, di un certo architetto L. Homez, risale al 1927. È stato una tipografia fino alla fine degli Anni 80. È curioso perché anche il mio nonno paterno era uno stampatore», confida. «Questa casa è venuta da me quasi senza cercarla, come se fossi predestinato». Non è il caso di essere fatalisti, ma trovare una casa così è un bel colpo di fortuna. E nella stessa zona dove già abitava: Ixelles, a sud di Bruxelles. Lust l'ha presa al volo e si è trasferito qui con la compagna Emilie, gallerista d'arte, Rosalie, figlia di Emilie, e l'ultimo arrivato, il piccolo Noah di quasi due anni. Designer belga classe 1969, Lust voleva uno spazio così da una vita: due piani più un ampio basement, perfetti per sistemare la famiglia e aprire uno showroom tutto suo, una galleria dove esporre i lavori più recenti e i best seller della sua produzione. Le due unità principali, l'atelier e l'abitazione, hanno ingressi indipendenti, ma sono unite sul retro da un grande cortile aperto. Quando si dice casa e bottega. «È vero, questo posto mi permette di incontrare clienti e collezionisti, organizzare

Letto e comodini In, edizione di due pezzi in alluminio laccato (a destra). Il cortile sul retro dell'edificio modernista rinnovato dal designer belga. Al centro, PicNik tavolo con sedute integrate disegnato da Lust con Dirk Wynants per Extremis. Sulla sinistra si intravede la panca limited edition Oxyd Metal Bench in acciaio ossidato e perforato (nella pagina accanto)

eventi, lavorare a stretto contatto con i miei collaboratori, ma anche di 'staccare' in qualsiasi momento per raggiungere Emilie e i ragazzi». Nel seminterrato Xavier ha allestito persino uno studio fotografico, sempre illuminato dalla luce che proviene dal cortile. «Uno dei pochi grossi interventi della ristrutturazione. Ho voluto eliminare i vecchi lucernari a cupola per liberare spazio sulla terrazza e poter mostrare i miei pezzi anche all'aperto», dice accomodandosi su PicNik, il tavolo azzurro con panca integrata al centro della corte. «Complice il caldo di questa stagione, di sera mi piace sdraiarmi all'aperto laggiù nell'angolo, sul mio divano Flow, a leggere, rilassarmi o fare yoga. In primavera voglio aggiungere tantissime piante per creare un'oasi urbana privata». Ha le idee chiare Xavier, in casa ha messo in scena un vero e proprio *one man show*. Arredi e lampade disegnati per alcune delle più prestigiose aziende di design – molte italiane, Driade, De Padova, Mdf Italia, Fiam – si mescolano a edizioni limitate per gallerie come Nilufar, Carpenters Workshop e Galerie du Passage in un percorso che racconta 25 anni di carriera e mille modi di lavorare il metallo: dalla lamiera deformata in 3D – la sua firma – al bronzo fuso, fino all'acciaio ossidato e perforato. Il 'mago dei metalli' ha disegnato da sé anche la scenografica scala in ottone che conduce allo showroom. In fondo, la casa è anche il suo test-lab: «Ho sempre vissuto circondato dai miei progetti, così posso

Lo showroom nel basement ospita alcune edizioni speciali di Lust: davanti alla libreria in acciaio Oxymore per De Castelli, tavolo Source, sgabello Continent Stool e daybed Beauty and the Beast; sul fondo, Oudjat, console con seduta integrata in ottone; a parete, specchio Blob IV in acciaio lucido (sopra). La facciata del quartier generale di Xavier Lust a Ixelles, nella zona sud di Bruxelles (a sinistra). Foto agenzia Living Inside

perfezionarli in un secondo momento», ammette. Anche se i lavori a Ixelles sono terminati, Xavier non riesce a concedersi una pausa. Selezionato tra i progettisti che trasformeranno la Gare du Nord di Parigi in vista delle Olimpiadi del 2024, sta creando una scultura per le torri Proximus di Bruxelles e prepara una mostra a Los Angeles presso la galleria Ralph Pucci. «Mi piace sentire l'eccitazione delle nuove sfide. Oggi per esempio siamo stati contattati da un cantiere navale per disegnare uno yacht. Uno degli aspetti fantastici del mio lavoro è essere in grado di ripensare tutto. Senza limiti di scala o tipologia di prodotto».

XAVIERLUST.COM

TESTI – LUCA TROMBETTA FOTO – DELFINO SISTO LEGNANI, METZ+RACINE, AMBROISE TÉZENAS, KLUNDERBIE

Grafiche postmoderne, Ikebana pop ed esplosioni cromatiche. Sei designer festeggiano il compleanno di *Living* con un mazzo di fiori

Patricia Urquiola

«Mi stuzzica l'idea di giocare con le cromie dei fiori e dello sfondo, una tela che ho disegnato con il mio iPad»

RAMO DE FLORES
Lavorando per addizione e sottrazione, Patricia ha mixato ortensie di colori diversi, melograno, eucalipto, meline selvatiche, ornitogallo, Eryngium e Gomphrena. «Provengono tutti dal giardino sul mio terrazzo», dice orgogliosa, «tranne alcuni fiori, come la Craspedia Globosa, il Delphinium e la Feijoa, che ho aggiunto per dare movimento».

Patricia Urquiola accanto al vaso Y-Tube composto da anelli di marmo sovrapposti, disegnato per Budri (sopra). Sullo sfondo, una tela in tessuto jacquard con una grafica disegnata in digitale dalla designer (nella pagina accanto). Foto Delfino Sisto Legnani

Bethan Laura Wood

«L'accostamento tra mondo naturale e artificiale è affascinante. Mi diverto a mescolarli per creare qualcosa di unico»

REAL/FAKE
«Ho giocato con i colori naturali delle foglie e l'aspetto artificiale delle orchidee».
Il bouquet è una combinazione esplosiva di cromie e texture: orchidee screziate, eucalipto, crisantemi, gladioli, Craspedia, Calosia Argentea, Astilbe Arendsii, circondati da foglie di Calatea e di Tamaya. «L'importante per me è ottenere una composizione grafica».

La designer inglese nel set allestito con i tessuti della collezione Mono Mania Mexico disegnata per Moroso (sopra). Caleidoscopico il bouquet composto in un vaso della serie Guadalupe di Bitossi Ceramiche (nella pagina accanto). Foto Metz+Racine

Sara Ricciardi

> «Sono devota all'Ikebana.
> Mi insegna la calma, l'equilibrio
> e a mitigare il mio carattere.
> Quasi ogni giorno ne realizzo
> uno e lo dedico a me stessa»

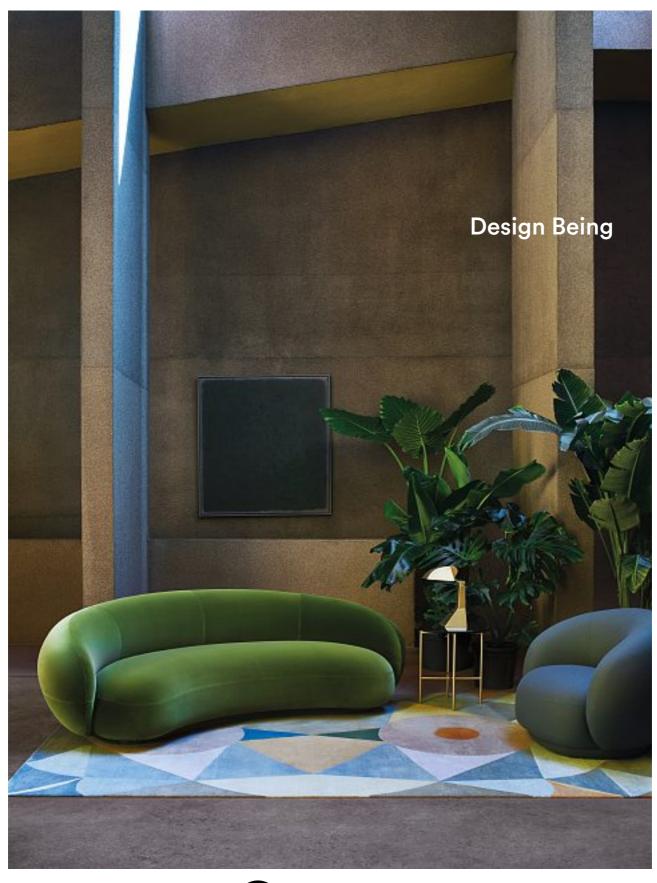
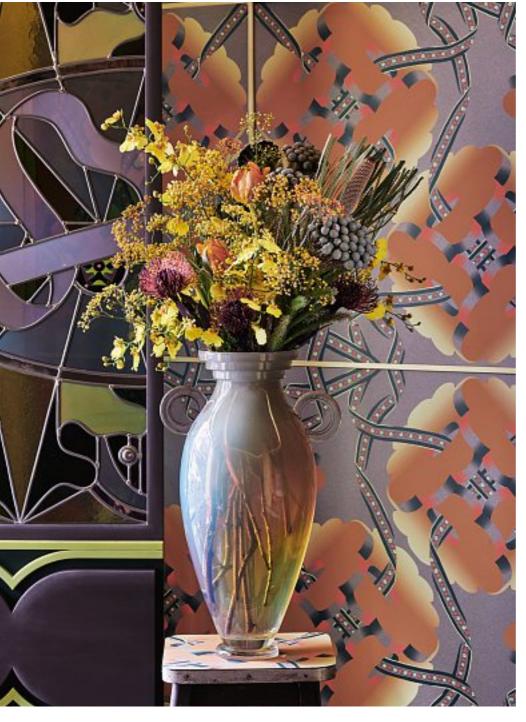
SPRINT TROPICALE
«Nelle mie creazioni cerco sempre un giusto rapporto tra pieni e vuoti, tra la tensione e l'interazione dei vari elementi», spiega la designer. Sara Ricciardi ha confezionato due composizioni diverse con eliconie, penniseti bianchi, protee, foglie di palma e di Monstera, bacche rosse e fiori di amaranto che ha lasciato cadere a grappolo: «Mi piace l'idea di un bouquet scapigliato».

La designer beneventana, 29 anni, posa accanto alle creazioni floreali contenute nei suoi vasi Libra in ceramica smaltata di Vietri. Foto Delfino Sisto Legnani

Nathalie Du Pasquier

«Il mio progetto è pura casualità: i bouquet non hanno regole, nascono dai fiori e dall'umore del momento»

PANGO
Un'improvvisazione artistica disciplinata da forme geometriche e blocchi di colore. «Ho scelto fiori che hanno catturato la mia attenzione al mercato», spiega Nathalie Du Pasquier. L'artista ha disposto ortensie bianche, peperoncini e una Protea carnosa all'interno di un vaso dalle linee grafiche che dialoga con il disegno della tela sullo sfondo.

Un vaso di George Sowden per Post Design accoglie il bouquet di Nathalie Du Pasquier. Sullo sfondo, l'ultima tela dipinta dall'artista-designer, tra i fondatori del movimento postmoderno Memphis. Foto Delfino Sisto Legnani

Pierre Marie

«Per me piante e fiori sono esseri viventi con carattere e personalità. Alcuni sono amici, altri li ignoro»

BOUQUET DU JOUR
Insieme al fiorista Pierre Banchereau (Atelier Debeaulieu, Parigi), Pierre Marie ha ideato una composizione di Banksia, Brunia, Cardo Nutans, tulipani Pappagallo. «Volevamo ottenere una forma armoniosa con colori bilanciati. Ma ci siamo divertiti a inserire la Gipsofila per creare una sfocatura luminosa attorno al bouquet e piccole orchidee gialle Aloha Iwanaga che volano in giro come farfalle».

L'illustratore e designer francese Pierre Marie con la composizione realizzata insieme a Pierre Banchereau (sopra). Il bouquet nel vaso Oreilles di sua creazione (sopra a sinistra). Foto Ambroise Tézenas, styling Cécilia Malka

Divano Iseo (by Daniel Rode) tavolino City (by Castello Lagravinese) lampada Lia

www.cantori.it

Jaime Hayon

RED PASSION
«Mi piacciono i mazzi molto grandi in cui i fiori hanno spazio per respirare e ogni elemento può essere apprezzato». Jaime Hayon ha selezionato crisantemi, gerbere screziate, rose, bacche e due varietà di eucalipto, quasi tutti nei toni del rosso. «Penso che sia il colore migliore per celebrare un compleanno».

La composizione del designer madrileno Jaime Hayon spunta tra i fori del suo vaso Terracota realizzato a mano. Foto KlunderBie

Home THEATRE

SCANDITA DA QUINTE ARCOBALENO, LA CASA SFOGGIA UN LOOK POP E SOFISTICATO ALLO STESSO TEMPO. PROTAGONISTI: IMBOTTITI SOFT, ARREDI SCULTURA E MASCHERE TRIBALI

STYLING — ALESSANDRA SALARIS
FOTO — DANILO SCARPATI

Tappeto Seta il Re in seta e lana della Nuova Zelanda, design Deanna Comellini per G.T. Design. **Sgabello** Wikatoria rivestito in cavallino e Mongolia, Martino Gamper per Edizione Nilufar. **Tavolo** Manta con struttura in alluminio finitura piombo spazzolato e piano in rovere nero, design Giuseppe Bavuso per Rimadesio. **Vaso** Spirale in vetro, design Massimiliano Adami per Bohemia Machine, da Rossana Orlandi. **Sedia** ML 1.2 in alluminio finitura oro, design Massimiliano Locatelli per Edizione Nilufar. **Mensola** Blash Medium in vetro fuso grigio, design Silo Studio per Pulpo. **Lampada da terra** Narciso in metallo tornito e laccato, Dario Gaudio per Torremato. **Divano** Ile con rivestimento in tessuto misto lana Kabuki color visone, design Gigi Radice/ Minotti Historic Archive. **Cuscino** Dot in misto cotone, Mae Engelgeer per Fest Amsterdam. **Coffee table** Scala in pelle, Stéphane Parmentier per Giobagnara

Sedia Woody in massello di frassino tinto nero, design Francesco Meda per Molteni&C. **Scrittoio** Clarion con cassetto, struttura in acciaio goffrato nero e piano in legno laccato e rovere bruciato, design Andrea Lucatello per Cattelan Italia. **Sospensione** Khaled El Mays in ottone, legno e bambù, design Khaled El Mays per Edizione Nilufar. **Sgabello** Binity rivestito in pelle, design Stéphane Parmentier per Giobagnara

Poltrona e **puf** Geo con rivestimento ecologico effetto peluche e struttura in metallo verniciato, Paolo Grasselli per Saba Italia. **Cuscino** Triangle Shadow in seta, Bruno Triplet per Sahco. **Sospensione** Nappe con frange e struttura in metallo verniciato, Marco Zito per Masiero. **Specchio a parete** Mirror Long in vetro stampato rosa e cornice in Mdf laccato, design Studio Roso per Fritz Hansen. **Coffee table** Lunapark in vetro di Murano, Alessandro Zambelli per Secondome Edizioni

Coffee table della serie Collecta in agglomerato di marmo, Bellamoli Studio. **Vasi** Duck, Sphere e Square in ceramica, design Kristian Sofus Hansen, Tommy Hyldahl e Nicolaj Nøddesbo per 101 Copenhagen. **Poltrona** Larzia rivestita in nabuk, design Carlo Colombo per Trussardi Casa. **Divano** Campiello con base in alluminio pressofuso, cuscini in piuma d'oca e rivestimento in tessuto, design Antonio Citterio per Flexform. **Cuscino** Circle in misto cotone, design Mae Engelgeer per Fest Amsterdam. **Maschere decorative** in noce naturale e legno dipinto della collezione Modern African, design Tzachi Nevo per Umasqu. **Lampada da tavolo** Up construttura in acciaio e diffusore in tessuto elastico bianco, Marcel Wanders per Roche Bobois. **Tavolino** Smoke in ottone e marmo, Nika Zupanc per Sé London, da Rossana Orlandi

Panca Astol in metallo finitura Bronzoro con cornice di frassino e rivestimento in nabuk, Staffan Tollgard per Porada. **Sospensione** Orbit in filo d'acciaio e diffusore in vetro, Lukas Peet per Andlight. **Mobile portalavabo** Kyros in acciaio verniciato nero, contenitore in legno tinto color basalto e lavabo in ceramica Talco, design Andrea Parisio e Giuseppe Pezzano per Ceramica Cielo. **Miscelatore** Nostromo in acciaio, design Davide Mercatali per Fantini. **Specchio** Vitrail con cornice in gomma e vetro a fasce colorate, Inga Sempé per Magis. **Tappeto** Seta il Re, Deanna Comellini per G.T. Design

Coffee table Collecta in agglomerato di marmo effetto terrazzo, Bellamoli Studio. **Vaso** in terracotta, Studio Salaris per Lema. **Maschera decorativa** Modern African, Tzachi Nevo per Umasqu. **Divano** di forma ellittica Floyd-Hi con cuscino in piuma d'oca, base in acciaio e rivestimento in tessuto, Piero Lissoni per Living Divani. **Plaid** Filo in misto lana di Cecchi&Cecchi. **Lampada da terra** Mold in ottone e ceramica, design Piet Hein Eek, da Rossana Orlandi. **Tappeto** G.T. Design. In tutto il servizio, **finitura murale** Celestia Wall Painting di Novacolor e **tende poliuretaniche** della linea Stella e Hasar, Italian Converter.
Ha collaborato Lidia Elisa Covello

03

04

02

Soft OFFICE

SEDIE E SCRIVANIE LASCIANO IL POSTO A COMODE ISOLE MULTITASKING. FUNZIONALI E SOFISTICATE

A CURA DI BENEDETTO MARZULLO

05

01

01
SOFT WORK
Vitra
Divano modulare, da comporre con piani e tavolini mobili; le prese di corrente sono tra i cuscini. Design Edward Barber & Jay Osgerby
VITRA.COM

02
ALLEGORY DESK
Wiener GTV Design
Uno schermo tondo in paglia di Vienna caratterizza lo scrittoio in faggio curvato. Design GamFratesi
GEBRUEDER THONETVIENNA.COM

03
RADICÀL FAKE
Cappellini
Scrivania con libreria e mensole integrate disegnata da Patricia Urquiola. Una microarchitettura in melaminico finitura rovere
CAPPELLINI.COM

04
OFFICE PAVILIONS
Kettal
Sistema di pannelli modulari pensato per realizzare sale riunioni o uffici riservati all'interno di open space e loft
KETTAL.COM

05
POD
Devorm
Seduta a schienale alto per garantire la privacy. Fonoisolante, è in feltro di PET riciclato con struttura in legno. Design Benjamin Hubert
DEVORM.NL

LE POSTAZIONI DIVENTANO SÉPARÉ, L'ARCHIVIO TRASLOCA IN SALOTTO E LA SALA RIUNIONI SI IMPROVVISA ALL'OCCORRENZA

06
PLENUM
Fritz Hansen
Imbottito da uno, due o tre posti con schienale alto e tavolini di servizio. Prese di corrente e Usb nella struttura. Design Jaime Hayon
FRITZHANSEN.COM

07
STOOL
Muji
Sgabello impilabile in polipropilene disponibile nei colori rosso, verde o nero. Utile per riunioni improvvisate. Cm 43x34x45 h
MUJI.COM

08
KIIK
Arper
Informale e disinvolto, il sistema di sedute imbottite con consolle a ponte suggerisce nuovi modi di lavorare. Iwasaki Design Studio
ARPER.COM

09
USM HALLER
Usm
Un classico senza tempo: il programma di barre cromate e pannelli in lamiera laccata consente di realizzare infinite tipologie di contenitore
USM.COM

10
BOOKEN
Lema
La mensola-libreria secondo il duo Raw Edges. Per archiviare e avere a portata di mano libri e documenti a casa come in ufficio
LEMAMOBILI.COM

PENTA
MoM® Family
Umberto Asnago
New colors
2018
Blue · Green · Violet
pentalight.com

studio sonnoli

coop_70
valori in scatola

La Triennale di Milano
viale Alemagna, 6 Milano
inaugurazione **16.11.2018** ore 17.00
apertura **16.11.2018–13.01.2019**
mar–dom 10.30–20.30
Ingresso libero

www.coop70.it
#coop70

Con la collaborazione di

LA TRIENNALE DI MILANO

DA 70 ANNI
OGNI GIORNO CON TE
PRODOTTO A MARCHIO
coop

Dieter Rams

IL MAESTRO

UNA MOSTRA E UN DOCUMENTARIO RACCONTANO IL LAVORO RIVOLUZIONARIO DEL DESIGNER TEDESCO CHE HA FATTO DEL MOTTO 'MENO MA MEGLIO' UNA FILOSOFIA DI VITA

TESTO — ELISABETTA COLOMBO
FOTO — GARY HUSTWIT

Nato a Wiesbaden nel 1932, Dieter Rams ha lavorato al Design Department di Braun dal 1955 al 1995, progettando e supervisionando oltre 500 prodotti. È considerato il padre del minimalismo tedesco

È iniziata con una scommessa. Il 23enne architetto Dieter Rams era impiegato da junior in uno studio di Francoforte quando un collega notò un annuncio su un giornale locale per un'azienda di cui non sapevano nulla. Senza troppa convinzione, per vedere chi di loro sarebbe stato scelto, si candidarono entrambi.
Mr Rams, ora 86 anni, vinse e accettò l'incarico. Il nuovo datore di lavoro era Braun, un produttore di elettrodomestici, per cui ha supportato e poi diretto il dipartimento di progettazione dal 1955 al 1995. Radio, rasoi, spremiagrumi, orologi, giradischi e altri prodotti realizzati in quel magnifico quarantennio sono ancora oggi considerati delle meraviglie senza tempo. L'inglese Jasper Morrison e il giapponese Naoto Fukasawa, tra gli autori più vicini alla sensibilità di Rams, raccontano che il suo è «il traguardo del design: giusto, puro, inevitabile. Difficile immaginare che sarà mai migliorato». Una nuova mostra, *Dieter Rams: Principled Design*, al Philadelphia Museum of Art,

RAMS CIRCONDATO DAI SUOI PROGETTI: SEDIE, TAVOLI, SCAFFALI VITSŒ E UNO STEREO BRAUN. «SE NON HO LE MIE COSE NON POSSO MIGLIORARLE»

Fotografato nella sua casa vicino a Francoforte, il designer tedesco armeggia con la radio T22, 1960–62, fornita di scocca in plastica e cinghia di pelle. L'altro modello, T52, 1962, ha una maniglia in metallo regolabile. Alla parete, il sistema Audio TG 60 Tape Recorder, 1965. Questi e altri prodotti saranno protagonisti della mostra *Dieter Rams: Principled Design* al Philadelphia Museum of Art, dal 18 novembre 2018 al 14 aprile 2019

raccoglie la prolifica produzione del maestro tedesco (oltre a Braun ha disegnato sedie e scaffalature modulari per Vitsœ) proprio per dimostrare quanto sia radicale e di successo il suo approccio e quanto sia longevo l'impatto del suo stile. «Tuttora esercita una influenza enorme sui contemporanei», dice il curatore Colin Fanning. Un po' perplesso per tutta questa attenzione Rams minimizza: «Mi fa sentire piuttosto a disagio», spiega in tedesco al *Wall Street Journal*. «Ma spero che spinga le persone a cimentarsi con il mio credo: 'Meno ma meglio'». Togliere il superfluo. È la regola numero uno del celebre manifesto degli Anni 70, diviso in dieci punti. 'Il buon design è innovativo; rende utile un prodotto; è estetica; aiuta a capire un oggetto; non è invasivo; è onesto; è durevole; sta nell'ultimo dettaglio; si preoccupa dell'ambiente; è il meno design possibile'. «Per quarant'anni», continua Fanning, «Rams non solo ha definito l'aspetto moderno degli elettrodomestici Braun, ha sviluppato una filosofia più ampia, che ha anticipato l'estetica minimalista delle moderne aziende tecnologiche e influenzato, con gli ultimi lavori per Vitsœ, anche i produttori di mobili». Per capire meglio il talento di Rams basta dire che fece di Braun la Apple del suo tempo. Messi a confronto, il calcolatore ET44 (sviluppato nel 1977) e la calcolatrice digitale dell'iPhone hanno una somiglianza impressionante. Lo stesso Marc Newson, che in Apple lavora ai progetti speciali dal 2014, riconosce uno straordinario parallelo tra i due marchi. «Braun ha ridefinito i criteri per il successo del design di massa, con pezzi accessibili, sofisticati e sobri. A colpo d'occhio sapevi esattamente di cosa si trattava e come usarli». «Non mi sono mai fidato dei manuali di istruzioni», ammette Rams. «Sappiamo tutti che la maggior parte delle persone non li legge. I dispositivi Braun erano quasi sempre costruiti in modo che potessero essere riparati. Oggi considero un grosso problema il fatto che così tanti oggetti difettosi possano essere buttati via». Insisteva quindi sul fatto che i sistemi operativi fossero il più semplici e logici possibile. Pulsanti, quadranti e leve erano disposti in una sequenza ordinata e seguivano una codifica a colori: rosso per off, verde per on. Bordi e angoli erano delicatamente arrotondati. Gli interruttori degli accendini da tavolo, che alimentavano la sua dipendenza dal tabacco, erano sagomati per adattarsi alla punta del pollice. Il rasoio Micron Vario 3 mescolava plastica dura e morbida per facilitare l'impugnatura. Il giradischi bianco Phonosuper SK4, soprannominato 'Bara di Biancaneve', aveva un innovativo coperchio in plexiglas che attirò l'attenzione di collezionisti e critici, anche se inizialmente non si vendette bene. «Mi dava fastidio che le radio non avessero la necessaria chiarezza del suono (all'epoca era un habitué della scena jazz di Francoforte). Gli altoparlanti erano coperti di stoffa. L'ho sempre chiamato tappeto. Attutiva le note acute». Molte persone oggi sognano di smorzare il rumore del mondo moderno. Rams, che non usa né

computer né cellulare, non è mai collegato. «Sono dell'opinione che tutta la digitalizzazione che sta accadendo in questo momento diminuisca la nostra capacità di sperimentare le cose. Ci sono immagini che scompaiono, una dopo l'altra, senza lasciare tracce nella nostra memoria. Sono incredibilmente veloci e forse è per questo che possiamo o vogliamo consumare così tanto», racconta il progettista in un'intervista video a Gary Hustwit, il regista americano che l'ha scovato e filmato nelle sue giornate da eremita, che trascorre con la moglie e la collezione di bonsai in un terratetto costruito nel 1971 ai margini della foresta di Taunus. È una bolla di sua creazione: poche cose, per lo più le preferite, sedie, tavoli, scaffali Vitsœ e uno stereo Braun. «Volevo vivere con il mio lavoro, ma questa casa non è mai stata un museo, è uno spazio vitale», racconta. «Se non ho le mie cose non posso migliorarle. Non finiscono quando chiudi il progetto, specialmente con il sistema di scaffali. Molti dettagli sono stati perfezionati. Del resto non abbiamo mai voluto creare qualcosa di bello: ciò di cui abbiamo bisogno è meno, ma migliore».

PHILAMUSEUM.ORG HUSTWIT.COM

Rams vive non lontano dalla Braun, alle porte di Francoforte. La casa modernista che ha progettato per sé e la moglie ha un giardino di rocce muschiose, bonsai in stile giapponese e una piscina che usa per motivi terapeutici (sopra). Il giradischi SK4, 1956, soprannominato 'Bara di Biancaneve' per via del coperchio trasparente, è stato disegnato con Hans Gugelot (sotto). Il documentario *Rams* di Gary Hustwit ha fatto il suo esordio europeo al Milano Design Film Festival lo scorso ottobre

Philo

La stufa a pellet. Tra estetica e praticità, con alti rendimenti e basse emissioni. E il plus del controllo a distanza, anche dallo smartphone

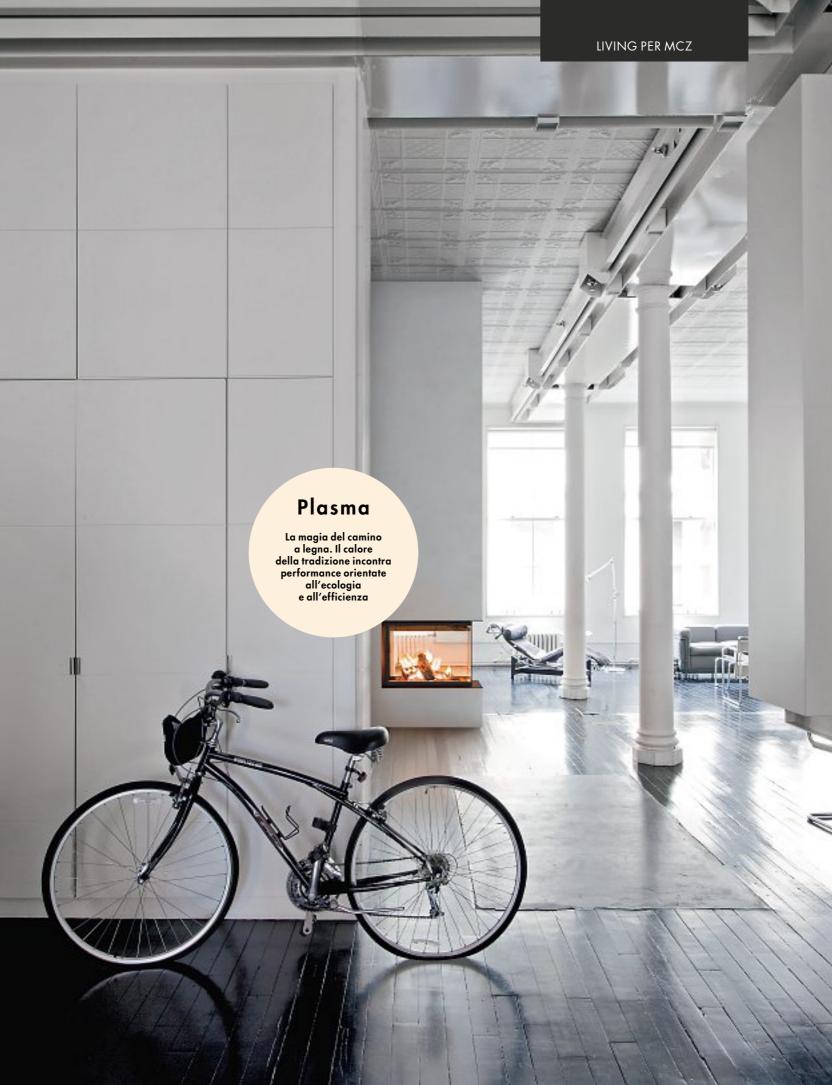
Philo appartiene alla gamma delle stufe a pellet da corridoio (in questa pagina). Plasma è disponibile: frontale, angolare, bi o trifacciale, come il Plasma 50T in foto (nella pagina accano). Entrambi, classe energetica A+

Fuoco dentro

Non c'è nulla come un focolare: scalda e illumina, seduce i sensi, trasforma il calore in benessere multisensoriale. E cambia l'atmosfera di casa: la rende accogliente, rassicurante e luminosa, animata da un incanto che un radiatore non può restituire. Oggi MCZ reinterpreta la tradizione, aggiungendo design e tecnologia. I suoi modelli, sia a pellet che a legna, assicurano ecologia, risparmio e massima praticità d'uso. Due i progetti di punta: i camini ecologici a legna della collezione Plasma e la gamma di stufe a pellet Philo comandabili facilmente da smartphone, sia in casa che fuori. Soluzioni di riscaldamento hi-tech studiate per rispondere ai nuovi rituali domestici, tra estetica ineccepibile e alto rendimento. Il fuoco dentro: adesso arreda.

mcz.it

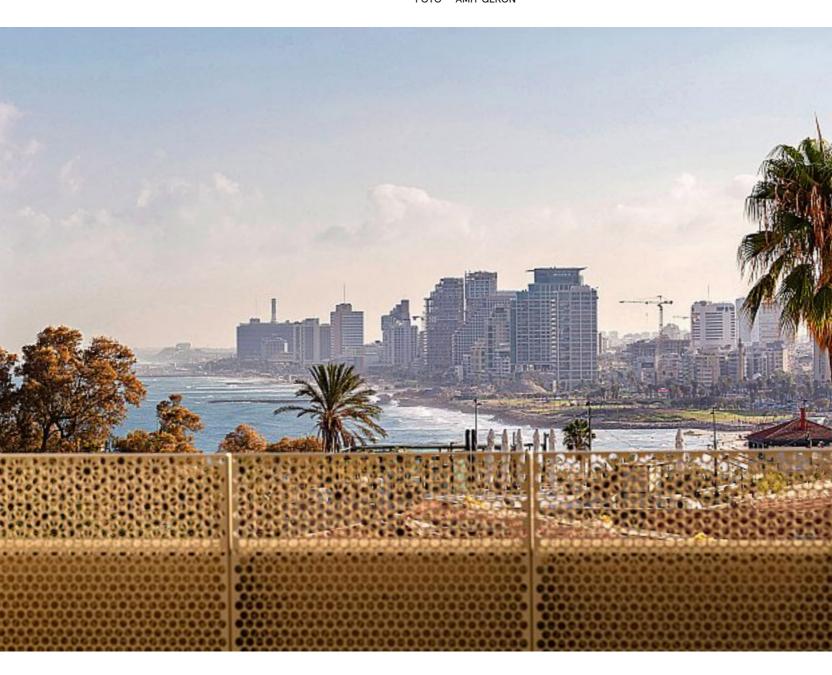
Plasma

La magia del camino a legna. Il calore della tradizione incontra performance orientate all'ecologia e all'efficienza

Dal terrazzo della suite King David - 128 metri quadrati dotati di ogni comfort - si gode una vista spettacolare su tutto il lungomare di Tel Aviv

The Jaffa

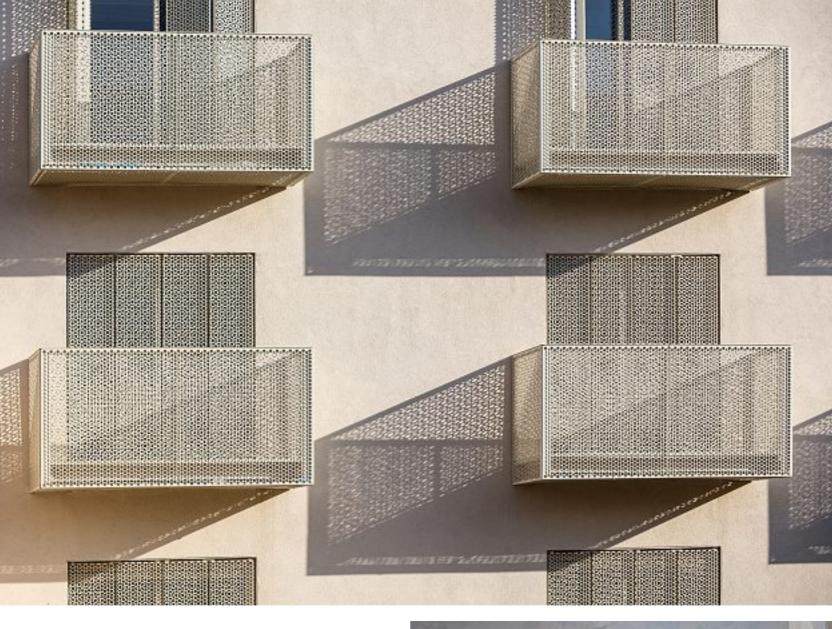
FACCIA A FACCIA

A TEL AVIV IL RE DEL MINIMALISMO JOHN PAWSON TRASFORMA UN OSPEDALE DELL'800 IN UNO SPETTACOLARE CINQUE STELLE. CON UN LOUNGE BAR ANNI SETTANTA ALLESTITO IN UN'ANTICA CAPPELLA

TESTO — FABIANA MAGRÌ
FOTO — AMIT GERON

L'architetto britannico John Pawson ritratto tra le colonne dell'edificio neoclassico dell'ex ospedale francese (sopra). L'angolo più audace dell'hotel è il lounge bar The Chapel.

Scenografico, con volte e vetrate, accosta marmi originali alle sedute in velluto senape Botolo di Cini Boeri per Arflex e ai puf cipria Cilindro di Luigi Caccia Dominioni per Azucena (a sinistra)

«AL POSTO DEI SIMBOLI SACRI, IRONICHE FOTO DI ATTORI IN VESTE ECCLESIASTICA E UN ALTARE CONVERTITO IN CONSOLLE: THE CHAPEL È IL NUOVO HOT SPOT DI TEL AVIV»

«Abbiamo stimolato una conversazione intelligente tra due secoli, in modo che nulla li unisse, nessun orpello artificiale, solo la zona sotterranea. Come una coppia che si tocca sotto il tavolo, ma in pubblico mostra facce da poker». Ramy Gill è l'architetto israeliano che, in collaborazione con il maestro inglese del minimalismo John Pawson, ha armonizzato la struttura abbandonata di un ospedale francese del XIX secolo con un edificio completamente nuovo. Così è nato The Jaffa, la prima proprietà del gruppo americano RFR Holding a Tel Aviv affidata a Marriott International per la Luxury Collection: 120 tra camere e suite (più 32 appartamenti residenziali), che dal promontorio dell'antica Jaffa dominano lo 'Shuk Hapishpishim' (il mercato delle pulci) e il porto. La stratificazione millenaria del luogo ha imposto a Pawson un equilibrio delicato: «Preservare il ricordo della storia dell'edificio senza dare l'impressione di disonorare la sua vita precedente, ma senza nemmeno mettere a repentaglio la sua attuale funzione e vitalità». Aby Rosen, il potente tycoon immobiliare di RFR – il cui legame con Israele risale all'infanzia

e alle origini della sua famiglia –, parla del The Jaffa come del suo progetto più complesso e personale. E non stupisce che questo cinque stelle sia già diventato un'icona di Tel Aviv, specialmente grazie allo spettacolare lounge bar The Chapel, nuovo hot spot della vita notturna con soffitti a volta originari della vecchia cappella, affreschi, dettagli in stucco (da cui sono stati rimossi i simboli sacri) e un altare trasformato in bancone bar con consolle per dj set. Al posto delle austere panche di mogano, la morbidezza Seventies delle sedute Botolo di Cini Boeri in velluto senape e dei puf rosa polvere. Mentre dall'alto, accanto alle vetrate colorate originali, Frank Sinatra, Gregory Peck e altri divi hollywoodiani nei loro panni da preti si godono ogni weekend uno spettacolo decisamente pagano. La pietra, la luce e il tempo sono i materiali con cui è stato concepito The Jaffa. «Per un architetto», spiega Pawson, «luce e ombra sono materiali chiave a sé stanti e questo è particolarmente vero a Jaffa, dove la luce potente getta su tutto una luminosità dorata». Con grande sensibilità, l'architetto ha incorporato, esaltandola, la cultura locale. Come nel caso delle

Dettaglio del balcone affacciato sul lounge bar The Chapel (sopra). Un altro scorcio del The Chapel, tra design e storia (in alto). La Jaffa Room è la più luminosa di tutte: tre finestre e soffitti a volta dipinti di azzurro polvere (nella pagina accanto, in basso). I balconi finemente perforati e le persiane metalliche a motivi arabeggianti si ispirano alla *mashrabiya*, elemento di uso comune nell'architettura araba tradizionale (nella pagina accanto, in alto)

mashrabiya, le grate protettive in legno che ornano usci e finestre delle architetture tradizionali e che si ritrovano negli schermi metallici a motivi arabeggianti e nei balconi finemente perforati. Nella lobby modernista, un frammento di antica fortificazione erompe dal pavimento ed è tanto più straordinario perché è l'unico esemplare di bastione circolare superstite di epoca crociata in tutto il vicino Medio Oriente. Convive con pezzi classici di design di Shiro Kuramata e Pierre Paulin, con l'arte contemporanea di Damien Hirst e con i tavoli Shesh Besh (backgammon) concepiti da Pawson stesso come omaggio al tradizionale passatempo dei mercanti arabi. In un contesto di straordinaria ricchezza storica, oltre alle trame, ai motivi e alla diversità culturale dell'area, Pawson ha saputo esaltare, soprattutto nella King David, la suite di 128 metri quadrati, «le spettacolari vedute panoramiche sui tetti della città vecchia, sulla vasta distesa della spiaggia e sullo skyline di Tel Aviv». L *The Jaffa, 2 Louis Pasteur Street, Tel Aviv-Jaffa, tel. +972/35042000*

THEJAFFATELAVIV.COM

Vialetti lastricati di ghiaia, cortili, un hortus conclusus, rose inglesi, peonie e Delphinium. Tra le ultime realizzazioni di Luciano Giubbilei questo giardino privato in Val d'Orcia è un mosaico di spazi e essenze

Luciano Giubbilei THAT'S AMORE

«I FIORI DA SOLI NON FANNO NULLA». QUELLO CHE CONTA PER IL PAESAGGISTA ITALIANO È IL DESIGN. E LA PAZIENZA DI ASPETTARE CHE IL PROGETTO SI ARRENDA ALLA NATURA

TESTO — ELISABETTA COLOMBO
FOTO — LUCIANO GIUBBILEI

Il 2019 rischia di essere l'anno d'oro per Luciano Giubbilei. In rapida successione completerà: il suo primo parco pubblico al Castello di Raby (Nord dell'Inghilterra) ritagliato tra monumentali siepi di tasso vecchie di trecento anni; un notevole progetto coeso che raggrupperà tanti piccoli appezzamenti di una fondazione privata a Dallas; una tenuta tra i vigneti ondulati di Formentera; una residenza per artisti ceramisti a Maiorca che vuole favorire il dialogo tra creativi e, perché no, arricchire il suo pensiero verde. E poi, a settembre, darà il cambio a Piet Oudolf nell'allestimento di piazza Vecchia per il festival del Paesaggio di Bergamo, «portando il bosco e il sottobosco in città».
Installato a Londra dal 1997, dopo la laurea alla Inchbald School of Design, Giubbilei si contende con i colleghi inglesi Dan Pearson, Tom Stuart-Smith e Andy Sturgeon la scena del gardening europeo. Con la differenza che Giubbilei è toscano e si porta dietro la grande tradizione del giardino rinascimentale all'italiana. «Loro sono nati e cresciuti in campagna, io vengo

«MI SONO ALLONTANATO DA UN APPROCCIO PIÙ FORMALE E HO INIZIATO A APPREZZARE I CAMBIAMENTI DELLE STAGIONI»

Sulle montagne dell'Atlante, in Marocco, antichi boschetti di ulivi si alternano a moderni parterre di graminacee e rose (in alto). Il paesaggista Luciano Giubbilei, 47 anni, dal 1997 vive e lavora a Londra dove colleziona medaglie d'oro al Chelsea Flower Show (a sinistra). Vari livelli di piante e siepi accuratamente potate, tra cui tassi e allori portoghesi, fanno da cornice a questo geometrico giardino di Addison Crescent, a Londra (nella pagina accanto)

da Siena, dove non c'erano fiori in vista, solo gerani ai davanzali», racconta il designer col suo accento British. Da quando apre lo studio, per oltre quindici anni, disegna spazi scultorei dalle linee precise, più architettonici che orticoli. Prati immacolati senza curve a vista, fitte aiuole ordinatamente allineate, alberi potati all'estremo, maestosi topiari, cortili e piscine luccicanti. Salotti all'aperto che delle stanze seguono le proporzioni, le forme, persino le combinazioni di colori, pur lasciando intatta la sensazione di trovarsi in un ambiente naturale. Nel 2011, all'apice del successo, arriva la crisi. «Avevo perso la mia direzione. Nonostante tutto il lavoro, viaggiando da un progetto all'altro, mi sentivo bloccato». Così decide di scrivere a Fergus Garrett, il visionario capo giardiniere di Great Dixter, un'oasi di due ettari nell'East Sussex diventata famosa negli Anni 70 e 80 per la sua sgargiante flora – tra gli altri fiori ha legittimato la 'pacchiana' dalia, fino a allora snobisticamente associata alla classe operaia – che fu, all'epoca, la risposta hippy all'inossidabile moda delle tinte pastello. È in questo luogo di culto che Garrett mette a disposizione del designer una piccola area tutta sua per sperimentare, «per tornare alle origini, get back to basics», racconta. «Mi sono allontanato da un approccio più formale e ho iniziato a apprezzare i cambiamenti delle stagioni. Ho capito che le piante possono esistere solo per un breve, particolare momento. Non sono una fotografia, ma una questione di progressione. In altre parole, ho imparato l'unica virtù fondamentale per un giardiniere: la pazienza». Tutto quello che ha fatto dopo, continua Giubbilei, è passato attraverso la lente di Great Dixter ed è stato l'inizio della sua ri-educazione. Per qualcuno uno shock. Al Chelsea Flower Show del 2014, la giornalista che seguiva l'evento per l'*Independent* scrisse che voleva raccogliere e portarsi a casa «quell'esuberante spuma di lupini lattiginosi, iris viola, euforbie giallo acido». La sua prima opera fiorita, terzo oro al Chelsea, è stata a suo dire anche una delle più gratificanti. Da allora, dal Marocco all'Idaho, il 'nuovo Giubbilei' familiarizza con rose, cactus, ortensie, peonie e sceniche ombrellifere. «Non voglio continuare a fare giardini come una formula», conclude. «Mi piace ciò che ho fatto e ne sono orgoglioso, ma vorrei migliorarmi in modo autentico. Si tratta di utilizzare la stessa visione e la stessa chiarezza progettuale per creare ambienti che appartengono allo spirito dei luoghi, tenendo bene a mente la composizione dell'insieme e anche i punti di vista. Come dice Garrett, i fiori da soli non fanno niente: il design è la cosa principale».

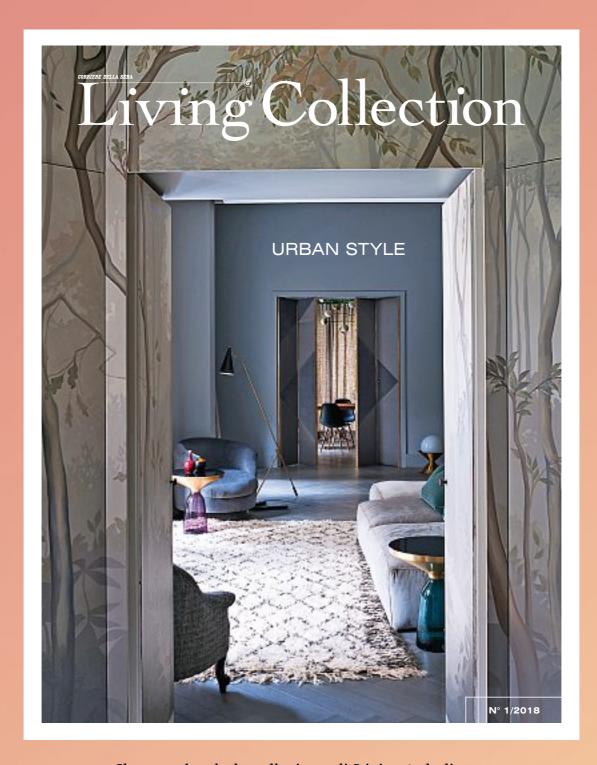
LUCIANOGIUBBILEI.COM

01

FOTO CARLO FEI, COURTESY COLLEZIONE GORI-FATTORIA DI CELLE, PISTOIA

01 LA FOCE, CHIANCIANO TERME, SIENA
Non manca nulla: pendii terrazzati che si allungano verso la Val d'Orcia, dove ciliegi e pini crescono tra ginestra selvatica, timo e rosmarino; un lungo viale di cipressi; un pergolato di glicine; un boschetto e poi il capolavoro: tante 'stanze' geometriche di siepi di bosso. Di proprietà della famiglia Origo, La Foce è stato recensito dal *New York Times* come la quintessenza del giardino all'italiana. A firmarlo però fu un inglese, Cecil Pinsent, nel 1939.
LAFOCE.COM

02 CASTELLO DI AMA, SIENA
Un artista l'anno come la vendemmia. Dal 1999 Lorenza e Marco Pallanti collezionano opere site specific per arricchire la bellezza della loro tenuta vinicola. «L'arte è un fertilizzante di cui non si può fare a meno», spiegano. E tra l'albero specchiante di Michelangelo Pistoletto, la scultura 'lunare' di Roni Horn e il grande *pois* rosso di Anish Kapoor si aprono le morbide onde delle colline del Chianti. Visitabile su prenotazione.
CASTELLODIAMA.COM

03 FATTORIA DI CELLE, PISTOIA
Insoddisfatto dell'approccio didascalico all'arte, negli Anni 70 l'imprenditore Giuliano Gori fa installare nel parco romantico di una villa seicentesca alle porte di Pistoia una collezione di opere ambientali. Una rivoluzione copernicana che oggi è diventata uno dei laboratori all'aperto più importanti al mondo, con artisti del calibro di Sol Lewitt, Richard Serra e Daniel Buren (nella foto). Le visite si prenotano su appuntamento dai primi di maggio 2019.
GORICOLL.IT

ph Ikon CRICKET
POESIA DELL'INNOVAZIONE
#ilcalorecheamo
Stufa a legna Elsa - www.palazzetti.it
PALAZZETTI
IL CALORE CHE PIACE ALLA NATURA

Più che sogni, progetti. Lavora alla prima base su Marte Foster + Partners: case stampabili 3D in regolite, la terra aliena. Il miliardario Elon Musk giura che lancerà nello spazio i primi cento turisti galattici nel 2024. Dal cielo alla terra con grattacieli giungla e tetti giardino: «Sarà anche un rimboschimento sociale», dice l'archistar Peter Walker. A Shanghai, il quartiere M50 con i suoi 1000 Trees «è un pezzo di topografia», sottolinea Thomas Heatherwick. La vita? Sempre più condivisa. Quello che è mio è tuo: auto, ufficio, bici, luoghi. E anche la casa, intelligente e connessa. Un algoritmo ci riconoscerà e risolverà piccoli problemi quotidiani. Circa i rifiuti, entro il 2080, quelli elettronici diventeranno le principali riserve metalliche del pianeta. Già ora dalla tessitura Kvadrat ai londinesi Pentatonic la parola d'ordine è riciclare: tutto, dal cotone alla plastica

TESTI — ELISABETTA COLOMBO, MICHELE FALCONE, LUCA TROMBETTA
ILLUSTRAZIONI — MICHAEL KIRKHAM PER LIVING

Architetti su Marte

Is there life on Mars? C'è vita su Marte, chiedeva David Bowie nella canzone del 1971. La risposta potrebbe essere «a breve». Entro il 2024 secondo Elon Musk, il miliardario imprenditore fondatore di Tesla Motors, che con la compagnia privata SpaceX sta portando avanti l'ambizioso piano di colonizzare il Pianeta Rosso, spedendo in orbita le prime 100 persone tra sei anni appunto, e un milione entro il 2075. Progetto interstellare tra i più costosi della storia che i realisti liquidano come *science fiction*. Ma il richiamo di Marte potrebbe essere qualcosa di più di una semplice provocazione – il Design Museum di Londra ha già pianificato una mostra a tema per l'autunno 2019 – se è vero che i cambiamenti climatici causati dai combustibili fossili surriscalderebbero a tal punto il nostro pianeta da costringere l'uomo ad abbandonarlo nei prossimi decenni. E la 'casa' di riserva, chissà, potrebbe trovarsi proprio a 225 milioni di chilometri di distanza. «Marte è relativamente vicino, ci vogliono solo tre mesi di viaggio e presenta alcune condizioni simili alla Terra, anche se la temperatura è mediamente molto più bassa e l'anno solare è di 670 giorni», raccontano da Future City Lab, il dipartimento di ricerca multidisciplinare diretto da Stefano Boeri alla Tongji University di Shanghai. In collaborazione con l'Agenzia Spaziale Cinese, il laboratorio fa il punto sulle possibilità abitative marziane: «Stiamo immaginando una presenza diffusa di alberi e piante attraverso l'installazione di città-foresta che andrebbero a innescare processi di fotosintesi clorofilliana e quindi a produrre ossigeno». E se i vegetali potrebbero essere i nostri migliori alleati quando si esporterà la vita terrestre, altri studi di architettura stanno ricreando *on earth* le condizioni estreme del Pianeta Rosso. La Mars Science City dei danesi BIG sarà il più grande sito di simulazione spaziale mai realizzato – 17,5 ettari nel deserto degli Emirati Arabi – per testare l'eventuale capacità di autosufficienza energetica, alimentare e idrica (è del luglio scorso la scoperta di un grande lago di acqua salata) dei primi coloni. «Le tecnologie che verranno sviluppate a Mars Science City saranno il punto di partenza per permettere agli umani di diventare una specie multi-planetaria», dichiara Bjarke Ingels. «Tutto cambia quando ci si avventura in mondi sconosciuti: abbiamo cercato di capire come mutano forme e spazi. Si progetta a bassa gravità, in temperature gelide e con alti livelli di radiazione. Così si diventa creatori del nuovo ecosistema artificiale». Collocato sotto quattro enormi cupole geodetiche, il campus avrà anche un museo e aree educative per formare le prossime generazioni di migranti climatici. Che, a detta di un'altra archistar – l'inglese Norman Foster –, prima di mettere piede sul suolo marziano dovranno necessariamente farsi anticipare da una legione di androidi che costruiranno per loro delle robuste dimore: stampabili in 3D con la regolite, la polvere minerale che compone il terreno alieno. «Data la vasta distanza dalla Terra e i ritardi nella comunicazione, i robot saranno progettati per avere un input umano minimo, basandosi su regole e obiettivi piuttosto che su istruzioni strettamente definite», chiariscono da Foster + Partners. «Ciò renderà il sistema più adattabile agli imprevisti. Una forte potenzialità per una missione di questo tipo». *Space Oddity*, cantava ancora David Bowie, stravaganze spaziali, aggiornate con l'ultima idea di Philippe Starck: un hotel cosmico per fluttuare dodici giorni senza gravità.
In attesa di Marte, facciamo i turisti nell'universo. *Elisabetta Colombo*

Ph Ezio Prandini valentinicesarottiassociati

gruppoeuromobil.com

HOMESOFTHOME

Un lifestyle dalle atmosfere abitative conviviali
per una collezione raffinata e dal design confortevole.
Una sintesi di ricerca e creatività con una produzione 100% made in Italy.

Arlon divano e madia design Matteo Thun & Antonio Rodriguez.
Karin poltrona, Stum tavolini e Syon tappeto design Setsu & Shinobu Ito.

Il richiamo della foresta

«Il verde deve essere riconosciuto come un elemento strategico delle città: non un costo, ma un investimento». Così Fabio Salbitano, professore all'università di Firenze, tra gli organizzatori del prossimo World Forum Fao on Urban Forests di Mantova (28 novembre-1 dicembre 2018), il primo di un'agenzia dell'ONU dedicato alle foreste urbane. Un tema che negli ultimi anni è entrato irreversibilmente nelle agende delle grandi capitali e nei portfolio dei più importanti architetti, impegnati a far fiorire il più possibile asfalto e palazzi con parchi pubblici, grattacieli giungla, orti condivisi, tetti giardino, foreste orbitali. «Piante e aree verdi sono scomparse dai centri abitati per decenni, e questo ha comportato un peggioramento della qualità dell'aria e isole urbane di calore estremo», dice l'americano Peter Walker, tra le archistar del paesaggio. «Stiamo anche perdendo spazi comunitari. Si può guadagnare tanto dal re-imboschimento, non solo a livello ambientale ma sociale. La natura non fa bene solo all'economia, ma anche alla psiche», continua Walker, che annovera tra i suoi progetti più interessanti il bosco di querce del National 9/11 Memorial a New York. E a dare benefici non sarebbero solo gli alberi veri, ma anche le architetture che imitano la complessità di rami e fronde, in particolare le strutture frattali, così diverse dalla classica piattezza delle linee metropolitane. Lo conferma, tra l'altro, Jean Nouvel: «La vegetazione è un modo di smaterializzare le forme rigide delle costruzioni moderne». Il progettista francese collabora infatti da anni con Patrick Blanc, il botanico ideatore dei Mur Végétal, per dare vitalità organica al cemento. «Non penso mai che il paesaggio stia da una parte e l'edificio dall'altra: condividono lo stesso spazio». La nuova palazzina Rosewood, nel cuore di San Paolo in programma per l'anno prossimo, è solo l'ultimo esempio di giardini pensili che «possono aiutare a riconquistare un'arte di vivere ormai perduta». L'idea di creare delle lussureggianti oasi urbane è alla base di altri progetti. Kengo Kuma firmerà l'eco-luxury hotel sulla Rive Gauche di Parigi; gli olandesi MVRDV stanno costruendo a Amsterdam una 'valle' frastagliata assieme al garden designer Piet Oudolf; Thomas Heatherwick è in dirittura d'arrivo nel quartiere M50 di Shanghai con 1000 Trees: «Non una semplice torre, ma un pezzo di topografia», con tanto di profili a forma di montagna. Ai limiti del surreale. Del resto la promessa di essere realmente sostenibili, oltre che scenografici, questi green building l'hanno già vinta. «Trenta tonnellate di CO_2 assorbite all'anno e circa diciotto tonnellate di ossigeno prodotte dalla vegetazione del Bosco Verticale. E la prestazione non può che migliorare», racconta Stefano Boeri a proposito del suo modello residenziale milanese che sta replicando in molte città del mondo anche in chiave di edilizia sociale. Sempre a Milano, è in cantiere il progetto per la realizzazione del Grande Parco Forlanini, 500 mila ettari serviti da un sistema a ciclo pedonale per collegare il centro della città con l'Idroscalo e i comuni di Segrate e di Peschiera Borromeo. In termini aritmetici, mezzo milione di piante in più. Aria nuova nell'area metropolitana. *EC*

Scambio vita

Quello che è mio è anche tuo. Auto e biciclette, case e uffici, mezzi e luoghi da utilizzare e vivere in comune, da prendere e lasciare come e quando si vuole. È la forza della condivisione che traina la sharing generation, quella generazione che nulla – o quasi – possiede, ma tutto – o quasi – spartisce con gli altri, anche se sono perfetti sconosciuti. «Chi offre condivide per far fruttare le risorse scarsamente utilizzate; chi utilizza aggira i costi che derivano dal possesso. Questo scambio è abilitato dalle tecnologie digitali, in grado di mettere in contatto domanda e offerta e di garantire l'accesso al bene. Il fenomeno della Sharing e Peer2Peer (P2P) Economy sta modificando il nostro sistema socioeconomico con benefici alle parti coinvolte», spiega Alessandro Perego, direttore del Dipartimento di Ingegneria Gestionale del Politecnico di Milano. Un vero e proprio boom che ha rivoluzionato, tra l'altro, la nostra mentalità. I cervelloni dicono che siamo diventati più disponibili, socievoli, puntuali e flessibili, meno egoisti e spendaccioni, forse anche meno soli. «A maggio 2016 abbiamo lanciato Old Oak, il più grande spazio condiviso del Regno Unito, e sempre a Londra nell'estate 2019 aprirà i battenti Canary Wharf. Nell'epoca della solitudine è logico sostenere la connessione. Una sorta di antidoto, soprattutto per le persone che vivono nelle grandi città», dice Reza Merchant, fondatore e ceo di The Collective, società che nella City ha costruito interi complessi residenziali destinati al co-living, spazi abitativi e lavorativi sotto lo stesso tetto con Wi-Fi, lavanderia e palestra in comune. Uno stile di vita che ha convinto Ikea ad affittare i suoi mobili ai clienti, un vero e proprio noleggio di design (sulla data di lancio del servizio c'è ancora riserbo) per venire incontro a una generazione in continuo movimento. Uffici sempre più simili ai salotti di casa con stanze private, sale riunioni e di svago: un modello consolidato di co-working diventato globale ha creato business community pronte a passare da una scrivania all'altra. «Le piattaforme di condivisione online hanno sbloccato immense opportunità di collaborazione tra gli individui. Ci sono beni come le auto che per essere goduti non devono essere necessariamente posseduti. L'Italia ha il record europeo di veicoli in proporzione alla popolazione: 61 auto ogni 100 abitanti contro le 51 della media europea. E in tutto il mondo sono sottoutilizzate dai loro proprietari: uno studio di McKinsey ha calcolato che rimangono parcheggiate in media il 96% del tempo; e quando vengono utilizzate, nel 75% di questi casi a bordo c'è solo il conducente», spiega Andrea Saviane, country manager Italia di BlaBlaCar, app pioniera del carpooling che ha spianato la strada allo sharing su due e quattro ruote. Chissà se dopo tutto questo baratto esagerato qualcuno ci chiederà pure di scambiare vita. *Michele Falcone*

Panasonic
CROCCANTE.
GUSTOSO.
GENUINO.
Croustina
Il pane del fornaio, a casa tua.
Da oggi, puoi svegliarti con il profumo del pane appena sfornato e la piacevole fragranza della crosta croccante: Croustina di Panasonic è l'unica macchina del pane che sforna deliziose pagnotte a crosta croccante, proprio come quelle del fornaio! Con il timer fino a 13 ore e 18 programmi totalmente automatici, puoi preparare facilmente pagnotte tradizionali, gluten-free, proteiche, con farine speciali e molto altro... Croustina realizza anche squisite marmellate ed impasti per pizze e torte, per merende sane e golose, ogni volta che vuoi. Scegli gli ingredienti, lei farà tutto per te.
#Croustina #ExperienceFresh
A Better Life, A Better World
www.panasonic.it
鮮
EXPERIENCE FRESH

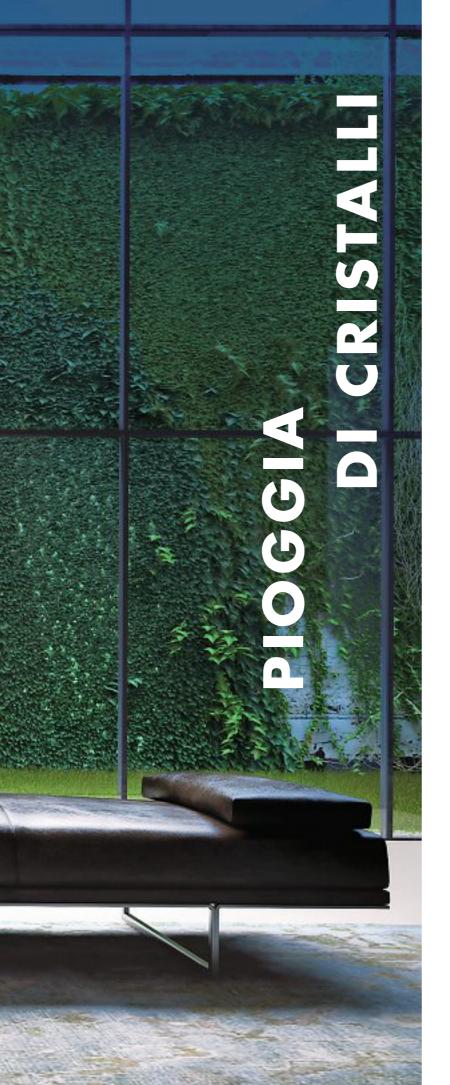
Upcycling

«L'emergenza plastica non si può più ignorare. Con quella riciclata si possono fare cose eccezionali: i lavori di Dirk Vander Kooij sono dei capolavori», osserva Rossana Orlandi. Dopo il ciclo di conferenze sull'economia circolare dello scorso aprile, la gallerista e talent scout milanese avvia la seconda fase del suo progetto green: una mostra del fotografo ambientalista americano Chris Jordan (*Running the Numbers*, fino al 17/11, Galleria Rossana Orlandi, Milano) e, in vista del Salone 2019, il premio internazionale *Make Plastic Guiltless* per le migliori creazioni in plastica riciclata (design, edizioni limitate, tessile e packaging). Se i giovani, e in particolare i nordici, sono molto sensibili al problema, Orlandi scommette sui londinesi Pentatonic: «Produciamo mobili e accessori con la risorsa più abbondante e pericolosa al mondo, la spazzatura, senza compromettere design e prestazioni», spiega Jamie Hall, uno dei due fondatori. Le bottiglie diventano sedie ergonomiche, gli schermi di smartphone vasi eleganti e i filtri di sigarette occhiali. Con alluminio e Pet riciclati lo studio Snarkitecture ha creato Fractured, l'ultima collezione di tavoli e sedute. Insomma, nell'economia circolare nulla si perde, tutto si trasforma. E il riciclo può diventare un'opportunità di business per piccole e grandi imprese. La taiwanese Miniwiz progetta impianti innovativi per rigenerare i rifiuti in materiali ad alte prestazioni, dando vita a un vero ciclo chiuso. Trashpresso, la loro piattaforma itinerante che converte scarti di plastica e tessuto in piastrelle composite, sta facendo il giro del mondo. «Dimostriamo che l'upcycling è possibile ovunque, persino nelle comunità isolate», afferma il ceo Huang. Anche sugli altopiani del Tibet dove il regista David Hay ha trasformato l'avventura di Trashpresso nel documentario *Jackie Chan's Green Heroes* di National Geographic. La startup danese Really si è specializzata invece nel riuso degli scarti dell'industria tessile e della moda, la seconda più inquinante a livello mondiale. Con il cotone e la lana recuperati dalla tessitura Kvadrat produce pannelli ad alta densità che il designer inglese Max Lamb ha rielaborato sotto forma di panche e sedute. Per Anders Byriel, ceo di Kvadrat, l'estetica è un fattore determinante: «Dobbiamo creare soluzioni circolari belle e accattivanti, altrimenti non si possono vendere». Così nel 2018 la collezione si è allargata con arredi firmati da Benjamin Hubert, Claesson Koivisto Rune, Front e Raw-Edges. Anche per il duo Formafantasma «serve un cambio di prospettiva radicale: passare da un'economia di prodotti pensati per durare poco – specialmente l'industria elettronica che forza l'obsolescenza – a logiche di lunga durata». L'anno scorso Trimarchi e Farresin hanno presentato una ricerca sul recupero dei rifiuti elettronici: «Entro il 2080 – prevedono – diventeranno le principali riserve metalliche del pianeta. Oggi solo il 30% dell'*e-waste* occidentale viene riciclato in modo appropriato». Con la collezione Ore Streams, editata da galleria Giustini / Stagetti di Roma, hanno lanciato una sfida: integrare scarti elettronici come cellulari, forni a microonde e tastiere di computer in una serie di mobili e accessori per l'ufficio. «Bisogna affrontare il problema durante la fase progettuale», afferma Farresin. «In questo bisogna dire che le nuove generazioni hanno più consapevolezza: verificano la provenienza dei materiali e sanno dove andranno a finire. Alla fine è tutto nelle mani dei designer».
Luca Trombetta

Home Smart Home

Non è più solo una questione di mattoni, ma di intelligenza. La casa è sempre più smart e cambia il modo di vivere. Elettrodomestici e luci, serrature, videocamere, antifurto e termostato connessi alla rete sono gestiti a distanza via smartphone (per ora quelli compatibili con app e dispositivi mobili). Secondo l'Osservatorio Internet of Things della School of Management del Politecnico di Milano il mercato in Italia è cresciuto del 35% nel 2017 e adesso vale 250 milioni di euro. Interagire con gli oggetti che ci circondano comincia a piacerci. Vogliamo accendere la lavatrice, spegnere l'abat-jour o sapere se il frigorifero è vuoto? Basta pronunciare la parola magica – Ok Google, Ciao Alexa, Hey Siri – a una 'scatola parlante'. La partita è cominciata. Nonostante la voglia di privacy che frena la diffusione, c'è fiducia nello sviluppo dell'Internet delle cose (IoT). «Troppo spesso si tende a limitare l'ambito della casa intelligente all'automazione di funzionalità già esistenti o alla gestione remota dei dispositivi, senza esplorare scenari più avanzati. L'Intelligenza Artificiale si candida a diventare la nostra nuova 'governante'», spiega Giovanni Miragliotta, responsabile scientifico dell'Osservatorio IoT. Si tratta di un algoritmo che giorno dopo giorno comincerà a conoscerci meglio, registrando le nostre abitudini quotidiane fino a prendere decisioni e risolvere problemi autonomamente con un intervento umano minimo. Gadget, display touch e comandi vocali non basteranno più: «Tra i punti cardinali, la tranquillità di sapere che tutto è sotto controllo, il comfort dato dalla semplicità d'utilizzo, l'efficienza energetica, l'adattabilità alle diverse situazioni di vita e entertainment. Prevediamo di avere tutti gli elettrodomestici IoT ready entro il 2020 e stiamo già lavorando all'uso dell'AI (Artificial Intelligence)», dice Daniele Grassi, vice president consumer electronics di Samsung Electronics Italia. La rivoluzione domestica va veloce, tanto da convincere Amazon a lanciare delle 'pop home' per testare la domotica e investire nella startup Plant Prefab per la costruzione di abitazioni mono e multi familiari ultra connesse con la collaborazione di architetti 'nerd' come Yves Béhar: «La cosa più interessante del machine learning (l'apprendimento automatico delle macchine, *ndr*) è che sarà orizzontale, non esiste una singola branca affaristica, o un settore pubblico, o nulla che non possa davvero migliorare con il suo utilizzo», ha spiegato Jeff Bezos, patron dell'e-commerce, a *Forbes* USA. Se volete ripercorrere questa evoluzione fate un salto al Design Museum di Londra: la mostra *Home Futures* (fino al 24 marzo) esplora l'impatto della tecnologia tra le mura domestiche con progetti e prototipi che vanno da Ettore Sottsass ai fratelli Bouroullec. Ma c'è chi guarda più avanti e parla di 'robotic furniture', coinquilini umanoidi tuttofare, e di soffitto double face, con i mobili tech che calano dall'alto. Mettetevi l'anima in pace, la casa del vicino sarà sempre più intelligente. *MF*

PREZIOSO Lampadario novità di Italamp, design Stefano Traverso e Roberta Vitadello. Diffusori tessili, cristallo intarsiato e cristalli Swarovski

PIOGGIA DI CRISTALLI

EFFETTO SHINING PER I NUOVI CHANDELIER DI ITALAMP. ANIMATI DAI RIFLESSI PREZIOSI DEI CRISTALLI SWAROVSKI DIVENTANO LAMPADE GIOIELLO CHE ACCENDONO L'ATMOSFERA

VESTITI DI LUCE

La manifattura austriaca illumina moda e design. Il suo marchio Crystals from Swarovski porta nel mondo l'alta qualità dei suoi cristalli. Un'eccellenza che con la sua infinita varietà di colori, effetti, dimensioni e forme ispira i talenti creativi internazionali

I leggendari cristalli Swarovski animano le creazioni più spettacolari, come gli ultimi chandelier di Italamp. Per la romantica sospensione Chanel, tra riccioli in vetro, volute e lievi ninfee, i cristalli 'piovono' a effetto cascata, in un mix di glam e décor. Il lampadario Prezioso invece punta sul mix&match, con le brillanti sfaccettature che accendono di scintillii glitter i paralumi tessili in dark brown e danno risalto agli intarsi della struttura. Dal 1895 i cristalli Swarovski portano avanti l'eccellenza e oggi sono sempre più sintesi di tradizione e tecnologia. Tra la cura dei dettagli e il taglio di alta precisione, hanno un twist in più: inconfondibile. E mentre la loro tavolozza seduce i designer, che puntano a impreziosire i loro progetti con i cristalli Swarovski, la formula dell'Advanced Crystal assicura una qualità extra, che rispetta i più rigorosi requisiti di eco-sostenibilità.

italamp.com crystals-from-swarovski.com

Cinque anni di design con Living

VISIONI, COLORI, TENDENZE, STILI, ISPIRAZIONI, RICERCA

Il meglio dei nostri servizi fotografici diventa una mappa della creatività contemporanea. In scena cinque suggestioni: la magia dell'onirico, la forza dei grafismi, il romanticismo neo bucolico, la casa-club e l'effetto materico. Spazi domestici sul filo dell'immaginazione, dove il progetto incontra l'emozione

◄ **Settembre 2015**
Set Design Hervé Sauvage, Fashion Stylist Clémence Cahu, Foto Grégoire Alexandre
Tavolino Rounded, Marcel By. Lampada-appendiabiti Hannibal, Alcyone Design. Poltrona Lady B, Roche Bobois

▼ **Gennaio 2013**
Styling Hervé Sauvage, Foto Metz+Racine
Tavolino Panna Cotta, Molteni&C. Alzatina di Bethan Gray per Lapicida

► **Gennaio 2016**
Set Design Hervé Sauvage, Foto Grégoire Alexandre
Tessuto lampasso, Rubelli. Sedia Moèca, Rubelli Casa. Lampada Aloes, Charles Paris

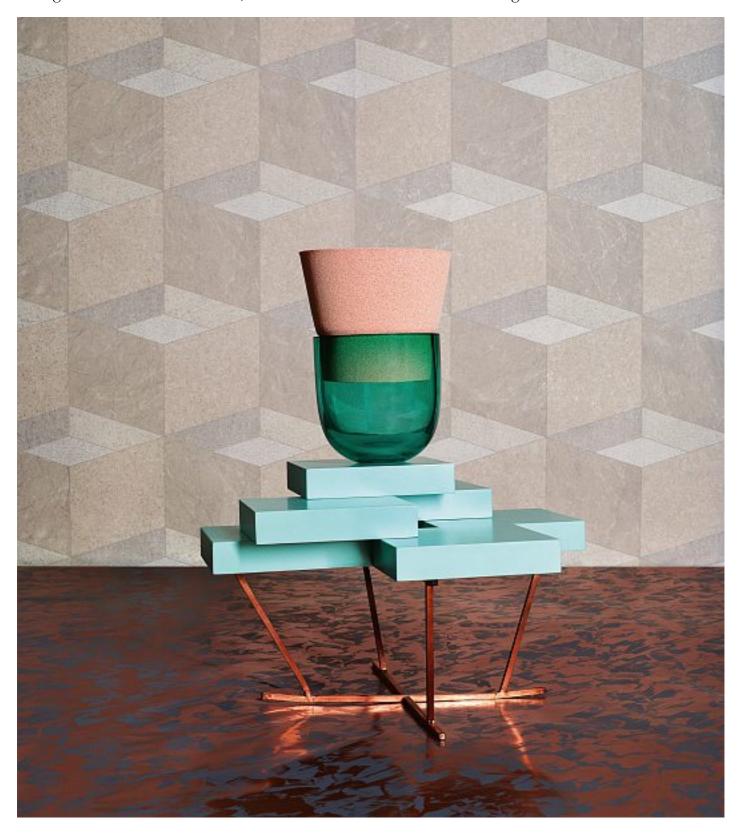
MAGIE

Alice in the design wonderland. Forse dietro il lampasso si nasconde la Regina di Fiori e nel prato spuntano corolle di porcellana. Visioni oniriche popolate da oggetti misteriosi trasformano il domestico in straordinario. In scena lo stupore, la meraviglia e la suspense

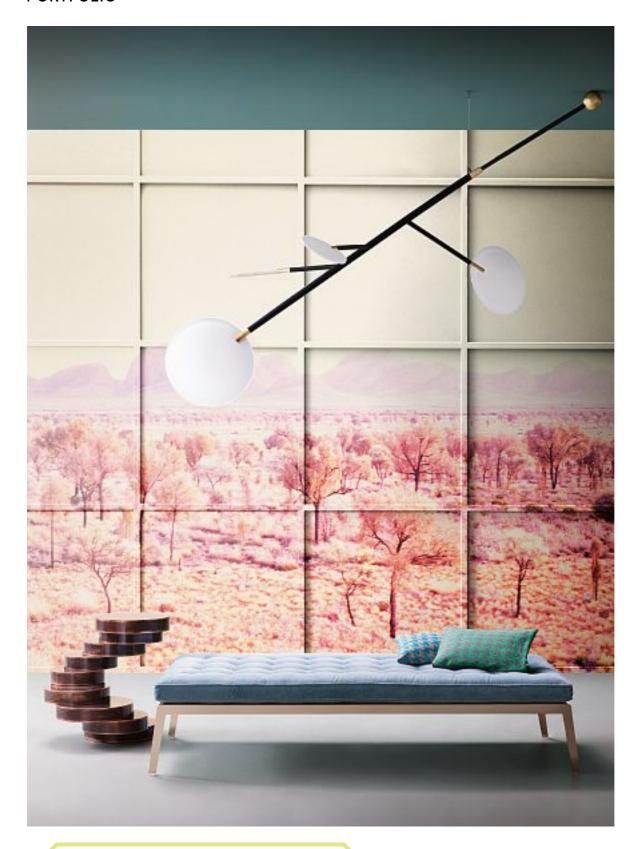
► **Aprile 2014**
Foto e Concept
Scheltens & Abbenes
Tazze e piattini di
Villeroy & Boch.
Piatto di Wedgwood

MAGIE

GRAFISMI

Disegni e campiture per una casa-installazione. La forza dei pattern geometrici cambia la percezione di spazio e oggetti: parati e tessuti si animano di effetti 3D, la classica boiserie è un gioco ottico in technicolor, il coffee table sembra una scultura digitale

► **Novembre 2017**
Styling Francesca Izzi, Foto Jonathan Frantini
Tavolino Eros, Agapecasa.

▼ **Gennaio 2017**
Styling Daria Pandolfi, Foto Omar Sartor
Dormeuse Mad, Poliform. Tavolino From Above Marble, Hagit Pincovici. Divano Janette, Baxter

◄ **Ottobre 2015**
Set Design Janina Pedan, Foto Metz+Racine
Tavolino Pixel, Ilia Potemine e vaso Foam & Glass, da Mint

NEO BUCOLICO

Il bosco c'è ma è un parato fotografico. E il bouquet è appeso al muro, come un quadro. Il nuovo romanticismo rilegge tralci e fiori con uno sguardo giocato tra natura e artificio

◀ **Ottobre 2015**
Styling Alessandro Pasinelli,
Foto Beppe Brancato
Poltrona e puf Gilliam, Minotti. Tavolino Hold on, Gebrüder Thonet. Divano Thea, MDF Italia

▼ **Ottobre 2017**
Styling Katie Lockhart,
Foto Darryl Ward
Candeliere Ali Bar, Max Lamb. Thermos EM77, Stelton. Lampada Tizio, Artemide

◀ **Ottobre 2013**
Styling Alessandra Salaris,
Foto Beppe Brancato
Tavolino-scultura Movimento 4 Fondente, Mauro Mori. Daybed Magi, Flexform. Sospensione MM Lampadari

CLUB HOUSE

Divani di peluche, scintillii e colori psichedelici: è discomania. Con gli interni che guardano ai Seventies, oppure si ispirano alle atmosfere soffuse dei pub Vecchia Inghilterra. Per stanze piene d'atmosfera

▼ Dicembre 2017
Styling Daria Pandolfi, Foto Danilo Scarpati
Divano Cipria, Edra. Applique Fractale, Radar. Madia Gold, Spotti Edizioni. Lampada Atollo, Oluce. Tavolino Leaves, Nilufar. Moquette Nexus, Radici/Sit-in

► Ottobre 2013
Styling Daria Pandolfi, Foto Beppe Brancato
Lampadario Nuage, Designheure. Panca Softer Than Steel, Desalto. Centrotavola Colosseum, Paola C. Poltrona Ventura Lounge, Poliform. Tappeto NCFC, cc-tapis

▼ **Marzo 2013**
Styling Hannah Franklin, Set Design Robert Storey, Foto Metz+Racine
Sedia Ester, Porada. Maxi lampada di Studio Jon Male

▲ **Aprile 2017**
Styling Roel Schagen,
Foto KlunderBie
Poltrona Sam Son, Magis. Puf Pilastro, Kartell. Lampada Shogun, Artemide. Poltrona Basket, Kettal. Centrotavola Colosseo, Paola C.

◄ **Giugno 2018**
Styling Alessandra Salaris,
Foto Beppe Brancato
Poltroncina Jylia, cuscino Lafayette, mobile Riesling, lampada Hack: tutto Armani Casa

► **Design Issue 02–2018**
Styling Roel Schagen,
Set Design Frank Visser,
Foto KlunderBie
Servomuto Garderobier, De Padova

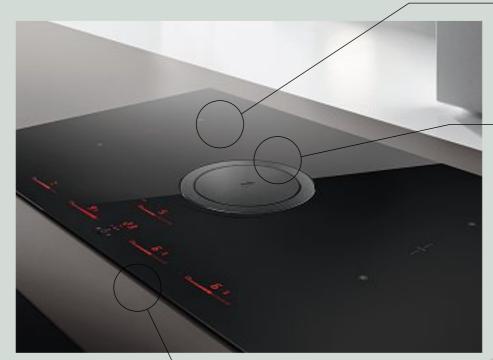
EFFETTO MATERICO

Cemento amato: trionfa la concretezza brutalista. Texture grezze e superfici ruvide celebrano la bellezza dell'imperfetto. E mettono in risalto linee e cromie degli arredi di ultima generazione

► **Settembre 2018**
Styling Daria Pandolfi, Foto Danilo Scarpati
Poltrona Sling Club, BassamFellows. Lampada Arrangements, Flos. Divano Triennale e puf Sophia, tutto Rubelli Casa. Lampada Moon F, Davide Groppi. Tavolino Alanda '18, B&B Italia. Vassoi di Hay. Tappeto Sienna, Kvadrat

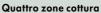
EFFETTO MATERICO

Avanguardia in cucina

Foto Adriano Maffei

Vetro ceramico
In nero e ghisa o bianco e acciaio lucido. La rotazione a 360 gradi del flap centrale consente di scegliere l'effetto della doppia finitura estetica

Sistema aspirante
Un anello centrale effetto ghisa e un cerchio in vetro filo top nascondono la cappa tech a salita rapida. Versione filtrante o aspirante

I sensori per l'aria
Switch regola in automatico la velocità di aspirazione, ottimizzando i consumi. Tra le performance: efficienza energetica e silenziosità

Interfaccia comandi
Intuitiva e facile da usare grazie a 5 direct slider è totalmente invisibile in modalità standby. Una rivoluzione estetica

Quattro zone cottura
Con sistemi a induzione tech. La doppia funzione bridge consente a due zone adiacenti di lavorare in maniera combinata

Fabrizio Crisà
Designer di punta del Gruppo Elica, firma la linea NikolaTesla: una innovazione premiata con il Compasso d'Oro ADI. Di cui Switch è l'evoluzione

NikolaTesla di Elica cambia il modo di cucinare e lo proietta nel futuro, combinando le funzionalità di due elettrodomestici in un unico oggetto di alto design e alta tecnologia. Il progetto di Elica integra piano cottura a induzione e aspirazione a scomparsa: un'innovazione appena premiata con il Compasso d'Oro ADI 2018 e già in evoluzione, con l'ultimo modello Switch. «I nuovi rituali impongono un ritmo smart e veloce: ho puntato su purezza e sottrazione, sulla massima semplificazione. La cappa si richiude a filo diventando invisibile e il piano, spento il display, diventa una superficie neutra filo top». Lo dice già il nome: Switch, interruttore, racconta di una cucina mimetica, che si accende e si spegne. Con le performance tech nascoste dentro una sofisticata semplicità. elica.com

A porte aperte

Il paesaggio dentro casa in tutta sicurezza. Nova di Oikos Venezia rivoluziona il concetto stesso di porta blindata e con la sua estetica delle trasparenze punta sull'apertura del vetro senza rinunciare alla protezione. Accogliente, solida, leggera, resistente: nasce dal mix tra l'alta artigianalità e le più innovative tecnologie, nel segno della qualità Made in Italy. È l'ultima nata tra l'ampia gamma di soluzioni nel catalogo del marchio veneto. Che con il suo know-how trentennale, alimentato da design e ricerca, firma porte d'architettura che uniscono versatilità e alti standard qualitativi, con i certificati per antieffrazione, isolamento acustico e termico. Il tema termico è di grande attualità, perché definisce e assicura l'efficienza energetica domestica già dalla soglia. Nova ne è l'esempio perfetto, con ante e telaio progettati per isolare senza perdere in luminosità e leggerezza. www.oikos.it

Trasparenza e sicurezza
Nova permette di creare aperture più luminose, grazie allo spazio luce del nuovo meccanismo a bilico registrabile brevettato

Libertà di espressione
Per gli ingressi vetrati, le dimensioni arrivano al fuori misura: fino a 3,5 m di larghezza per 6,3 m di altezza in un'unica anta

Montaggio
Disponibile: rasomuro interno, esterno, o interno-esterno, montaggio in luce e montaggio su facciata

Installazione
Le soluzioni: ad anta unica con o senza fiancoluce, che può essere minimal, singolo oppure doppio

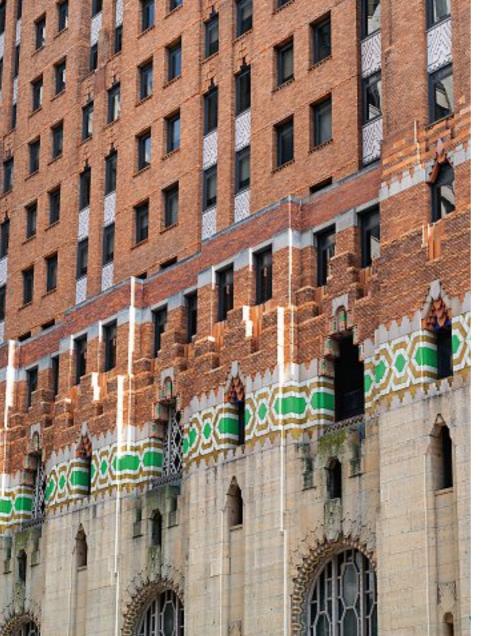
Purezza di linee
Anta, vetro termico e maniglia complanare all'interno sono studiate per rendere la porta omogenea e priva di scanalature o sporgenze

Rivoluzione termica
Telaio e anta a taglio termico isolante progettate 'dalla nascita' insieme alla porta permettono efficienza domestica già dall'ingresso

Detroit — SHOW

DOPO LA BANCAROTTA DEL 2013, DALLA MOTOR CITY ARRIVANO SEGNALI POSITIVI. ARCHITETTURE DÉCO RISTRUTTURATE, RISTORANTI ALL'AVANGUARDIA, IL RECUPERO DEL RIVERFRONT E UNA NUOVA GENERAZIONE DI CREATIVI CHE NON VUOLE ASSOMIGLIARE A NESSUN'ALTRA

TESTO — OLIVIA FINCATO
FOTO — MATTHEW WILLIAMS PER LIVING

Uno scorcio della Woodward Avenue, a Downtown, con il tram sopraelevato e i palazzi che hanno fatto la storia della capitale del Michigan: Ally Detroit Center, 1001 Woodward e Guardian Building

01

ARCHITETTURA

Non vuole assomigliare a nessun'altra città americana, né a New York né a Chicago. Detroit ha un Dna preciso. E ne va fiera. «Tra i *detroiters* c'è un profondo senso d'orgoglio. Chi è rimasto, chi è sopravvissuto alle recessioni economiche, oggi guarda al futuro in modo positivo», spiega Douglas Voigt, a capo della divisione Urban Design e Planning dello studio di architettura SOM, responsabile dell'ambizioso progetto di recupero del lungofiume Detroit East Riverfront. «Siamo ancora in subbuglio, ma non più in stato di disintegrazione. C'è voglia di creare, riscattarsi dallo stigma di metropoli del disfacimento». Basta camminare per Woodward Avenue, l'arteria principale, o salire sul Detroit People Mover, il tram sopraelevato, alzare lo sguardo ai palazzi per ripercorrere i momenti di gloria e declino della capitale del Michigan. I formidabili Quaranta, simboleggiati dai fastosi grattacieli Art Déco come il Guardian Building, quando la Motor City era una delle città più grandi e popolose degli Stati Uniti. Gli anni Sessanta, consacrati dalla costruzione dell'elegante One Woodward, edificio di cemento e acciaio progettato da Minoru Yamasaki. La crisi energetica tra i '70 e gli '80. Il miraggio degli anni Novanta, quando l'incubo sembra passato, riflesso nei

La lobby in marmo del grattacielo Ally Detroit Center firmato Johnson-Burgee (a destra). Il prospetto del nuovo East Riverfront degli architetti SOM (in basso). Il paesaggista olandese Piet Oudolf inaugurerà un giardino sul parco-isola di Belle Isle (sotto).

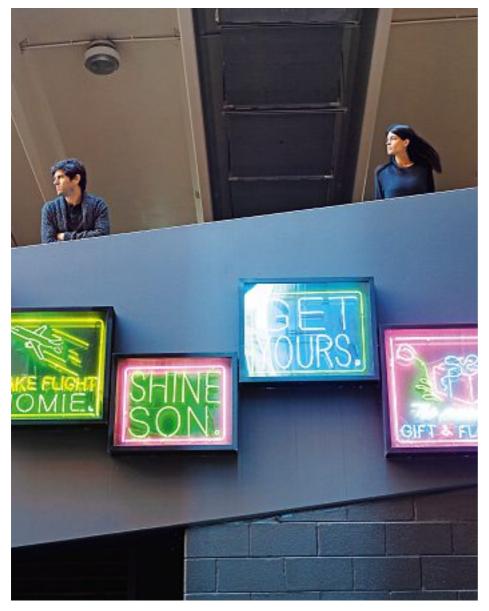
Completato nel 1958, McGregor Memorial Conference Center è il primo progetto in stile New Formalism del giapponese Minoru Yamasaki. Audace esempio Art Déco, il Guardian Building si trova nel distretto finanziario (nella pagina accanto, dall'alto)

43 piani dell'Ally Detroit Center, il grattacielo progettato da Philip Johnson e John Burgee. Poi nel 2000 la ricaduta, la globalizzazione corrode le basi della rinascita della metropoli, messa fuori mercato dalla concorrenza asiatica fino al fallimento di Chrysler e General Motors. Afflitta dai più gravi problemi dell'America e gravata da un debito pubblico di 18 miliardi di dollari, Detroit nel 2013 dichiara fallimento. Tocca il fondo, ma si salva con un piano di cessione di immobili e rinegoziazione di debiti. Da quattro anni, enti pubblici, investitori immobiliari, artisti e imprenditori stanno lavorando sodo per ricostruire una Detroit più green e a misura d'uomo. «Desideriamo che i *detroiters* recuperino il contatto con la natura e la vegetazione locale», spiega Piet Oudolf, il maestro paesaggista olandese incaricato di dar nuova vita ai giardini di Belle Isle, il più grande parco-isola degli Stati Uniti collegato alla terra ferma dal ponte MacArthur. «Ridisegneremo il perimetro del lungofiume, ne riconfigureremo le sponde per creare una spiaggia cittadina», aggiunge Michael Van Valkenburgh, l'architetto responsabile di trasformare la zona industriale del West River in un grande parco cittadino. Protagonista di questa rigenerazione urbana il Detroit River, emissario e immissario dei laghi Huron e Erie, che, al confine di USA e Canada, formano una delle più grandi riserve di acqua dolce del pianeta. Recuperare la natura del Michigan è un'opportunità di rinascita a cui il padre di Detroit, Henry Ford, non aveva pensato.

02

All'interno del DIA Diego Rivera ha realizzato una serie di enormi murales dedicati alla Detroit industriale (sopra). L'opera *Handy Andy* di Kenny Scharf alla David Klein Gallery (sopra, a destra). Fino a febbraio 2019, l'artista Doug Aitken occuperà gli spazi di una vecchia banca con l'installazione *Mirage Detroit* (nella pagina accanto)

ARTE

Da quando la città è sotto il radar, molti artisti hanno ricevuto attenzioni e opportunità che non avevano mai avuto prima. «Chi è rimasto, anche nei tempi più duri, merita un riconoscimento», dice Anthony Curis, co-fondatore di Library Street Collective, una delle più rinomate gallerie di arte contemporanea a Downtown. «Le nuove condizioni socio-economiche hanno contribuito a creare progetti urbani unici nel loro genere». Dal suo Belt, il vicolo dedicato all'arte pubblica dietro la galleria, Curis alterna bimestralmente opere site specific di autori locali e internazionali. Agli inizi di ottobre ha anche inaugurato il progetto *Mirage Detroit*: l'incredibile installazione del losangelino Doug Aitken, aperta al pubblico fino a febbraio 2019. All'interno della ex State Savings Bank, costruita nel 1900, Aitken ha realizzato una scultura di specchi che riprende la forma delle tipiche abitazioni della periferia americana. «L'architettura di questo edificio è sublime, congelata nel tempo», commenta Aitken dall'interno della sua opera. «Nella casa il suolo è composto da pietre e rocce provenienti dalle foreste del Michigan, le pareti invece riflettono la luce. È un'opera allucinogena: come se l'edificio respirasse di nuovo». E se in questo periodo di rinascita enti pubblici e imprenditori edili hanno riconosciuto il potere trasformativo e provocatorio dell'arte contemporanea, tappa obbligatoria per gli amanti di quella classica e moderna è il Detroit Institute of Arts, uno dei musei più importanti degli Stati Uniti. Tra i capolavori esposti un autoritratto di Vincent Van Gogh e diverse opere di Andy Warhol, oltre agli imponenti murales realizzati da Diego Rivera (il marito di Frida Kahlo), su commissione della Ford, dedicati

Anthony e JJ Curis sono i proprietari della galleria d'arte Library Street Collective (a sinistra). L'artista James Benjamin Franklin all'interno del suo studio, nel quartiere di Birmingham (sotto). Graffiti nel distretto dell'Eastern Market (in basso)

alla vita in fabbrica. The Heidelberg Project e Dabls MBAD African Bead Museum sono invece istituzioni culturali all'avanguardia che si propongono, attraverso il coinvolgimento delle comunità locali, di migliorare le condizioni delle zone emarginate. «In quasi tutti i quartieri, da Eastern Market a Corktown, l'impatto artistico è fortissimo, con lavori che spesso mettono in discussione come la società si stia (o non si stia) evolvendo verso l'equità sociale. Tra i più recenti il parco di sculture di Robert Sestok e i murales di Sydney James e Nicole Macdonald all'interno del progetto Murals in The Market», spiega Christina deRoos, direttrice della fondazione Kresge Arts in Detroit. «Qui gli artisti si impegnano nella lotta civile e nell'organizzazione collettiva per supportare la creazione di un futuro sostenibile, equo ed edificante per tutti gli abitanti di Detroit».

ENI PROTAGONISTA DELLA GRANDE FIERA DELL'INNOVAZIONE E DELLA ROBOTICA MAKER FAIRE ROME – THE EUROPEAN EDITION 4.0. CON CONCETTI COME RICICLO E RIUSO. E UN RISTORANTE VIRTUOSO CHE RISCRIVE L'ECOLOGIA DOMESTICA

Valore verde

Lo stand Eni progettato da Carlo Ratti Associati (sopra). L'Amministratore Delegato Eni Claudio Descalzi (accanto)

Cosa significa economia circolare e come può influire sui lifestyle contemporanei? Lo ha spiegato Eni lo scorso ottobre alla fiera delle tecno-avanguardie, il regno dei Maker, i nuovi inventori digitali. Nei 600 mq del suo stand progettato da studio Carlo Ratti Associati ha tradotto parole come riutilizzo e rigenerazione in un ristorante circolare, pensato dal suo designer come un convivio aperto e virtuoso, dove il riciclo diventa quotidiano e riscrive l'ecologia domestica. La compagnia energetica molto impegnata anche nella bioraffinazione, nella chimica verde e nelle rinnovabili, ha dimostrato come l'olio alimentare diventi biodiesel e il rifiuto biocarburante. L'Amministratore Delegato Claudio Descalzi parla di 'educazione al consumo' come nuovo valore. Gli investimenti Eni nell'economia circolare della rigenerazione puntano a uno sviluppo sostenibile. Che inizia oggi.
eni.com

Roslyn Karamoko, fondatrice del brand di moda Détroit Is The New Black (a destra). Il negozio The Detroit Mercantile Co. è specializzato in prodotti made in Michigan (in basso)

03

SHOPPING

Tra gli interni opulenti del Fisher Building c'è Pot+Box, una mini boutique di fiori. L'equilibrio tra l'intimità di quell'angolo fiorito e la grandiosità dell'architettura di Albert Kahn è inaspettato, trasforma l'emblema della Motor City in un edificio 'umano'. Ispirata dall'arte immersiva di Yayoi Kusama e dalle installazioni di Christo e Jeanne-Claude, la fondatrice di Pot+Box, Lisa Waud, crea opere floreali che «danno conforto, catturano il pubblico, lo portano in un non-luogo. Una via di fuga attraverso l'arte botanica». Pochi isolati più a sud, nel cuore di Midtown, la designer Roslyn Karamoko con il suo concept store – e l'omonima etichetta – Détroit Is The New Black partecipa alla trasformazione della città con un messaggio positivo. «Detroit è pronta a iniziare il prossimo capitolo della sua vita. La gente vuole che le cose accadano, non aspetta più che succedano», spiega. «Con Détroit Is The New Black voglio stimolare la diversità culturale e l'inclusione, affrontando temi caldi come l'equità sociale e economica», tra una curiosa selezione di oggetti per la casa, gioielli, prodotti per la cura personale. Grazie al format flessibile, il negozio funge infatti da spazio rotante per una densa programmazione di mostre d'arte e da *incubator* per designer locali, artisti e artigiani che cercano un posto dove farsi conoscere. A proposito di *locals*, tra i grandi capannoni industriali di Riverside, quartiere affacciato all'East River, è possibile trovare negozi con prodotti made in Michigan. Da The Detroit Mercantile Co., mecca del vintage americano, ci si perde tra abiti d'antan, oggettistica ricercata, libri preziosi e vinili introvabili.

Gli interni del ristorante Takoi fotografati da Chris Miele si ispirano a *Blade Runner* (in questa foto). Atmosfere pink glamour per il nuovo Candy Bar di The Siren Hotel (a sinistra). Da Sfumato si preparano cocktail a base di profumi (in basso)

04

COCKTAILS & FOOD

Eastern Market, il quartiere che prende nome dal mercato ortofrutticolo e floreale più grande d'America, è un laboratorio a cielo aperto, una zona di frontiera e esplorazione soprattutto per i ristoranti sperimentali e l'arte urbana. La scena culinaria di quest'area, tradizionalmente abitata dalla classe operaia, è un interessante mix di giovani chef, tecnologie all'avanguardia e insolite combinazioni di sapori e prodotti agricoli della regione. Takoi, per esempio, esordito nel 2014 come camioncino ambulante di cucina *thai*, si è evoluto in un pop-up temporaneo fino a diventare ristorante vero e proprio nel 2016. Qualche chilometro più a est, a Midtown, c'è Sfumato: fragranze ricercate ottenute con materie prime locali si mescolano a pietanze e elisir esclusivi. Lo spazio intimo, con 20 posti a sedere, è progettato per essere di giorno una profumeria e bar la sera: «Una goccia di profumo viene aggiunta alla fine della preparazione del cocktail o sul tovagliolo», spiega il fondatore Kevin Peterson. «Alle nostre cene gli ospiti non solo assaporano piatti. Ne sono inebriati». Basta assaggiare Gravitas per farsi un'idea: un drink con aroma di coriandolo, cardamomo, noce moscata, note a base resinosa, mandarino e gelsomino. Gli olfatti fini ringrazieranno. Chi invece vuole provare un'esperienza disco, il Candy Bar, al The Siren Hotel, offre ambientazioni curiose, al limite del kitsch, sotto soffitti rosa confetto. Dopo un Bubble Rum – rum extra dry e sciroppo di gomma da masticare –, vale la pena fare un tour nel palazzo dell'albergo, il Wurlitzer Building, simbolo dell'eredità musicale di Detroit. Nelle bacheche sono custoditi ancora sofisticati strumenti del passato.

Schüco PVC
presenta
l'eleganza
del Cedro
La raffinatezza dei serramenti è questione di dettagli, come l'esclusivo rivestimento decapè, capace di ricreare l'effetto legno, evidenziandone le venature. Una finitura che esalta il design moderno degli infissi in PVC Schüco e gioca con una tonalità dalle sfumature grigio-crema, adatte ad ambienti contemporanei e minimal, ma facilmente accostabili anche ai materiali della tradizione e a un arredamento classico. Scoprite l'estetica senza tempo di Cedro. www.schuecopws.it
SCHÜCO

05

I designer Ayako Aratani e Evan Fay con i loro 'oggetti domestici' (sopra). Firmata da Colin Tury la poltroncina Fairfax Lounge in ottone massiccio (in alto, a destra). Chris Schanck ha recentemente debuttato nel mondo dell'arredo con una collezione in resina e fogli di alluminio (sopra, a destra)

DESIGN

La cosa che più li unisce è l'attrazione per l'irregolarità. I designer Ayako Aratani e Evan Fay, partner dello studio Aratani Fay, fanno parte della nuova generazione di Detroit *makers*. Il laboratorio a venti minuti da Downtown è dove le idee prendono forma e la precisione del design dialoga con la sapienza delle mani. I loro complementi d'arredo sono opere d'arte domestiche, mix di estetica punk, momenti poetici, forme caotiche e strutture lineari. Nell'ottica della condivisione, all'interno di un capannone affacciato sull'East River, il designer Chris Schanck ha radunato un team di trenta artigiani: «Formiamo uno studio a 'conduzione familiare'», spiega. «Il processo creativo è organico, parto da uno schizzo che mostro agli altri spiegando l'idea che ho in testa». Per la mostra *Under The Night Sky* alla galleria Friedman Benda di New York, Schanck ha creato due alieni in resina coperti da strati di vetro e ceramica. «Riflettono sull'universo, sull'unione tra arte, fantascienza e teorie cospirative», continua l'artista. «A differenza della mentalità operaia di Detroit, nei miei progetti fantasia e divertimento vengono prima della funzionalità». Opposto invece l'approccio del designer Colin Tury, la cui estetica minimale è profondamente legata alla cultura della Motor City. Il suo studio a Southfield, un sobborgo settentrionale dove in passato si facevano saldature, è ancora pieno d'attrezzi. «Davanti al mio atelier ci sono un paio di officine meccaniche», spiega Tury. «Nonostante la recessione questi laboratori sono riusciti a resistere. È un onore per me collaborare con loro, mostrando nella semplicità del mio design tutti i passaggi dei processi di lavorazione manuale».

Architettura, design art e graffiti. Detroit colpisce ancora

Il monumento al pugile Joe Louis, nella centralissima Hart Plaza, è noto come *The Fist*, 'il pugno' (sopra). Uno dei più bei murales di Detroit si trova nel Belt, il vicolo di street-art dietro la galleria Library Street Collective. Colori pastello per le camere del Siren Hotel (nella pagina accanto, dall'alto)

ARTE E ARCHITETTURA

Conosciuto come la 'Cattedrale della Finanza', il **Guardian Building** è uno degli edifici Art Déco più impressionanti al mondo. *500 Griswold Street*

Imperdibile la lobby in marmo optical del grattacielo One Detroit Center ora **Ally Detroit Center** realizzato agli inizi degli Anni 90 da Philip Johnson e John Burgee. *3416, 500 Woodward Avenue*

Appena inaugurata negli spazi della ex **State Savings Bank**, l'installazione a specchi *Mirage Detroit* del losangelino Doug Aitken. A cura di Anthony Curis, proprietario della galleria Library Street Collective. Fino a febbraio 2019. *151 Fort Street West, tel. +1/3136007443*

LSCGALLERY.COM

Sempre legato a Anthony Curis e unico nel suo genere, **The Belt** è un vicolo dedicato all'arte pubblica. *Tra Grand River e Gratiot Avenue*

Fino al 22 dicembre, la **David Klein Gallery** mette in scena la mostra *Stories better told by others* della performer Liz Cohen. *1520 Washington Boulevard, tel. +1/3138183416*

DKGALLERY.COM

A **Belle Isle**, il più grande parco-isola degli USA, il paesaggista olandese Piet Oudolf sta rivitalizzando un'area di 10mila metri quadrati. L'accesso è da MacArthur Bridge. *7200 East Jefferson Ave*

Negli Anni 30, su commissione della famiglia Ford, l'artista Diego Rivera ha realizzato una serie di 27 pannelli affrescati che omaggiano l'anima industriale della città. Si trovano nel cortile interno del **Detroit Institute of Arts**. *5200 Woodward Avenue, tel. +1/3138337900*

DIA.ORG

Sono più di 125 i graffiti del progetto Murals in The Market che sta riqualificando tutto il distretto dell'**Eastern Market**. *Gratiot Avenue*

Tra le architetture simbolo di Detroit, il grattacielo in acciaio **One Woodward** e il **McGregor Memorial Conference Center**, in stile New Formalism, portano la firma del giapponese Minoru Yamasaki. *1 Woodward Avenue; 495 Gilmour Mall, tel. +1/3135772400*

I ventinove totem in ferro, alcuni arrugginiti, installati dall'artista Robert Sestok nel nuovo **City Sculpture Park** sono la dimostrazione che la cooperazione tra pubblico e privato può funzionare *955 West Alexandrine Street, tel. +1/2487223550*

CITYSCULPTURE.ORG

HOTEL

Spirito rétro per il nuovo **The Siren Hotel** aperto nello storico Wurlitzer Building. 106 camere, barbiere, fiorista, sale da pranzo, il Candy Bar e un'altra area cocktail sul rooftop che guarda verso il Canada. *1509 Broadway Street, tel. +1/3132774736*

THESIRENHOTEL.COM

Il boutique hotel **Detroit Foundation** all'interno di un'ex caserma di pompieri offre ambientazioni sofisticate e camere spaziose con arredi contemporanei. Fatevi un drink al The Apparatus Room o provate le cene sperimentali dello Chef's Table, il ristorante con solo 12 posti a sedere opera dello chef Thomas Lents. *250 W Larned Street, tel. +1/3138005500*

DETROITFOUNDATIONHOTEL.COM

Pronto per l'inaugurazione di dicembre, **Shinola Hotel** incorpora alcuni edifici storici ristrutturati, tra cui un vecchio grande magazzino e un ex negozio Singer, collegati con alti corridoi multilivello. *1400 Woodward Avenue*

SHINOLA.COM

RISTORANTI

È il mercato ortofrutticolo e floreale più grande degli USA, e ogni fine settimana, durante l'alta stagione, accoglie fino a quarantamila visitatori. All'**Eastern Market** si trova un'incredibile varietà di proposte gastronomiche. *Gratiot Avenue*

EASTERNMARKET.ORG

A Corktown, il più antico quartiere di Detroit, **Two James** è la prima distilleria autorizzata dai tempi della Recessione. La missione è di produrre alcolici artigianali della migliore qualità e con il minor impatto ambientale. *2445 Michigan Avenue*

TWOJAMES.COM

Selden Standard propone menu *haute comfort food*, con carni e verdure biologiche provenienti dalle aziende agricole iscritte al programma Grow Eastern Market che mette in contatto agricoltori locali, chef e ristoratori. *3921 2nd Avenue, tel. +1/ 3134385055*

SELDENSTANDARD.COM

Illuminati (poco) da luci al neon blu, verdi e rosa, da **Takoi** si condividono piatti d'ispirazione thailandese. *2520 Michigan Avenue, tel. +1/3138552864*

TAKOIDETROIT.COM

SHOPPING

Negozio di giorno, cocktail bar la sera, da **Sfumato** i protagonisti sono i profumi: da bere e da comprare. *3980 2nd Avenue East, tel. +1/3133051442*

SFUMATOFRAGRANCES.COM

`La miglior designer della Motor City' per *Time*, Roslyn Karamoko è la fondatrice di **Détroit Is The New Black**: brand e negozio di moda che dà voce ai creativi della città. *1426 Woodward Avenue, tel. +1/3138183498*

DETROITISTHENEWBLACK.COM

The Detroit Mercantile Co. propone il meglio dell'artigianato locale: abiti, accessori, manifesti vintage e palloni in cuoio. *3434 Russell Street, tel. +1/3138319000*

DETROITMERCANTILE.COM

La fioreria **Pot+Box** all'interno del Fisher Building è un piccolo gioiello di petali e colore. *3011 West Grand Blvd, Suite 130, tel. +1/3132121869*

POTANDBOX.COM

Dopo 20 anni di carriera in un'industria chimica, Eric Yeslma cambia vita e apre **Detroit Denim**: una delle (ormai) rare factory di jeans made in USA. *2987 Franklin Street*

DETROITDENIM.COM

ALBUM

Citazioni brutaliste e arte contemporanea sul lago di Lugano — In Costa Azzurra i dialoghi visionari di Rodolphe Parente — Una cattedrale laica sul Mare del Nord — Tre piani Liberty dipinti di blu — Marmo e ottone: la classicità di Roma, l'astrazione del Giappone

Roma Brilla

La struttura è del 600, la sensazione di una Wunderkammer contemporanea. In una sofisticata cornice di marmo e ottone, i colori della Pop Art e la fotografia d'autore raccontano uno spirito cosmopolita. In bilico tra la classicità della capitale e l'astrazione del Giappone

Testo Alessandro Martini e Maurizio Francesconi

Foto Serena Eller

Nelle nicchie di ottone della zona pranzo, una collezione di statuette orientali. Tavolo e sedie Tulip di Eero Saarinen, Knoll. Lampadario in ottone modello Sputnik. A destra, quattro fotografie di Kōyō Okada (in questa foto). La scala in marmo e ottone che unisce i due livelli della casa. A parete, tre ritratti di *Mao Tse Tung* di Andy Warhol; pavimento di mosaico color oro (nella pagina accanto). In salotto, una tela di Pat Steir e una fotografia di Hiroshi Sugimoto. Poltrone e divano vintage in grigio perla, tavolini di Ico Parisi, libreria Flying Circles di Massimo Castagna per Ceccotti (in apertura)

Anche nella camera da letto dei padroni di casa un'opera di Andy Warhol: il celebre ritratto di Marilyn Monroe (sopra). La cucina su disegno gioca con i due materiali principali della casa: il marmo e l'ottone. L'elemento sospeso serve da divisorio per delimitare la zona operativa. Rubinetteria Elio di Dornbracht (nella pagina accanto)

LA SOGLIA TRA UNA STANZA E L'ALTRA È SOTTOLINEATA CON UNA SORTA DI PORTALE DI GRANDE EFFETTO SCENOGRAFICO

In uno dei bagni il lavabo è in marmo striato della Turchia, realizzato da Morseletto, Vicenza; rubinetteria Mem, Dornbracht. Lampada di Seguso. A parete, opera di Chris Levine (sopra). Il tappeto di Fornasetti è il vero protagonista dello studio. Tavolo-consolle di radica Imbuia di Oscar Niemeyer, sedie di Gio Ponti e libreria su disegno. A parete, un'opera fotografica di Thomas Struth (nella pagina accanto)

Nel bagno padronale, grande lavabo realizzato con un unico blocco di marmo bianco e quinta di gocce di cristallo da chandelier; rubinetterie Deque, Dornbracht. Su uno dei due specchi gemelli si riflette un ritratto di Mao Tse Tung di Andy Warhol

DESIDERAVO UN'ABITAZIONE CHE MOSTRASSE ATTENZIONE PER I DETTAGLI FINO ALL'ULTIMO PARTICOLARE

Un palazzo del XVII secolo nel centro di Roma, dodici finestre affacciate su cupole, tetti e sampietrini e «una miscela di Giappone e di italianità, due mondi che amiamo molto». Così raccontano la loro casa italiana i proprietari. Marito e moglie, sono una coppia internazionale: lei ha natali nella Svizzera francese (ma suo padre era nato nel Nord della Cina), lui è inglese, nato in Cambogia e cresciuto in Giappone. Non è un caso, quindi, che l'appartamento sia lo scrigno all'interno del quale si conserva e si espone tanta arte, frutto di viaggi, interessi e passioni condivise. Un mix di culture diverse che testimonia «un amore profondo per l'Asia, l'arte contemporanea e il bello», ci racconta la padrona di casa. «Abbiamo impiegato dieci anni per trovare l'appartamento giusto e solo un anno per ristrutturarlo». La vista è eccezionale e ben si armonizza con la collezione che comprende ritratti di Andy Warhol (tra cui alcuni Mao e una Marilyn), una veduta del Pantheon di Thomas Struth, una grande tela di Pat Steir e alcune fotografie di Hiroshi Sugimoto. Sono soltanto alcune delle opere allestite in ambienti che coniugano il rigore con la ricchezza di materiali e dettagli.
Il progetto di ristrutturazione è stato affidato a Maria Claudia Clemente e Francesco Isidori, titolari dello studio Labics. Vantano diversi progetti a Roma, in Italia e all'estero, tra cui il grande complesso della Fondazione Mast, Manifattura di Arti, Sperimentazione e Tecnologia, inaugurato nel 2013 a Bologna dall'imprenditrice e filantropa Isabella Seràgnoli. «La principale strategia di progetto per questa abitazione romana», ci raccontano gli architetti, «si basa sull'interpretazione contemporanea delle caratteristiche del luogo, delle sue tipologie, degli spazi e dei materiali. La prima scelta è stata quella di riproporre la struttura spaziale originale, caratterizzata da una sequenza di stanze, una dentro l'altra, senza una gerarchia distributiva tra aperto e chiuso, tra pubblico e privato». L'effetto raggiunto è quello di una casa aperta, trasparente e condivisa, espressione della famiglia «in quanto comunità e non come una sommatoria di individui (i genitori e i due figli)», spiegano. Coerentemente, la soglia tra una stanza e l'altra è stata sottolineata attraverso l'introduzione di una sorta di portale, di grande effetto scenografico: di marmo al livello inferiore e di ottone a quello superiore. La passione dei proprietari per l'Estremo Oriente ha guidato gli architetti nel «secondo obiettivo: mettere a sistema la tradizione romana, densa e materica, con l'astrazione giapponese». Gli stessi proprietari confermano questo doppio desiderio realizzato: «Abbiamo cercato di avere un'estetica giapponese e, contemporaneamente, gli architetti sono riusciti a imprimere una chiave di lettura molto italiana».
L'obiettivo di trovare un incontro fra la classicità romana e il mondo orientale, tra la materia e l'astrazione, ha indirizzato la scelta di privilegiare, da una parte, leggerezza e riduzione dei segni, dall'altra l'uso di materiali pregiati e durevoli come il marmo, l'ottone, il marmorino. La proprietaria, appassionata dell'architettura di Tadao Andō, desiderava «una casa con molto cemento», ci racconta, «ma gli architetti mi hanno convinta per il marmorino con effetto cemento», utilizzato per le pareti e per gli armadi. «Molti cercano di ottenere un 'effetto marmo' utilizzando altri materiali, noi abbiamo fatto l'opposto per non usare il cemento…». Su questo sfondo neutro costruito su telai geometrici, che ricordano le shōji giapponesi, spiccano le opere d'arte: «Abbiamo scelto l'amata Pop Art per i suoi colori accesi, messa a confronto con la fotografia in bianco e nero, di cui siamo appassionati», tra cui le fotografie vintage in sala da pranzo di Kōyō Okada e lo scatto di Werner Bischof che raffigura il Katsura Palace di Kyoto, caratterizzato da un'infilata di ambienti proprio come in questa residenza romana. Una casa «gioiello», ci dice ancora la proprietaria, perché «io lavoro nel mondo della gioielleria e desideravo un'abitazione che mostrasse la stessa attenzione per i dettagli fino all'ultimo particolare». Come il marmo striato dalla Turchia utilizzato in uno dei bagni, gli arredi vintage (tra cui il tappeto di Fornasetti, le sedie di Gio Ponti, la scrivania di Oscar Niemeyer) e, soprattutto, la grande scala sospesa, di marmo e ottone, due tonnellate di peso. «Abbiamo voluto sottolineare il senso di sospensione anche con la vasca sottostante. Ci ricorda molto il Giappone e le vasche al cui interno, spesso, nuotano i pesci». I pesci, qui, si muovono su un mosaico d'oro.

Un piccolo capolavoro rurale. Una cattedrale laica, ruvida e quieta, alla maniera dei Paesi Bassi. Con i tetti leggeri che volano verso il cielo

Testo Susanna Legrenzi | Foto Michel Figuet

La facciata in larice tinto di nero e il tetto di paglia nella regione dello Zeeland, sulla costa olandese. Poltrona vintage Toga di Sergio Mazza per Artemide

Intorno al tavolo, Dax Shell Chairs in fiberglass di Charles e Ray Eames, Vitra. Divano Groundpiece, Antonio Citterio per Flexform. Lampade da terra Anni 30 e 40. Le pareti e i pavimenti sono in legno recuperato da vecchi vagoni ferroviari

Seduta e sgabellino in rattan anni Cinquanta di Dirk van Sliedrecht, tappeto vintage. Le tende sono del modello a filtro solare utilizzato per le vetrine (sopra). Set outdoor fuori produzione di Ikea (a destra). Intorno al tavolo da pranzo su disegno, sedie Dax Shell in fiberglass di Charles e Ray Eames, Vitra. Sul piano, ceramiche vintage. Lampade a sospensione Bega (nella pagina accanto)

La doppia scala che conduce ai due volumi dell'edificio (a sinistra). In camera da letto, sedia Thonet vintage; a parete, opera d'arte di Jan Vercruysse e invito di una sfilata di Comme des Garçons incorniciato (sotto). In salotto, Rocking Chair vintage di Paul Tuttle per Strässle; divano Groundpiece di Antonio Citterio, Flexform; tavolino Anni 80; la mano-scultura è un objet trouvé (nella pagina accanto)

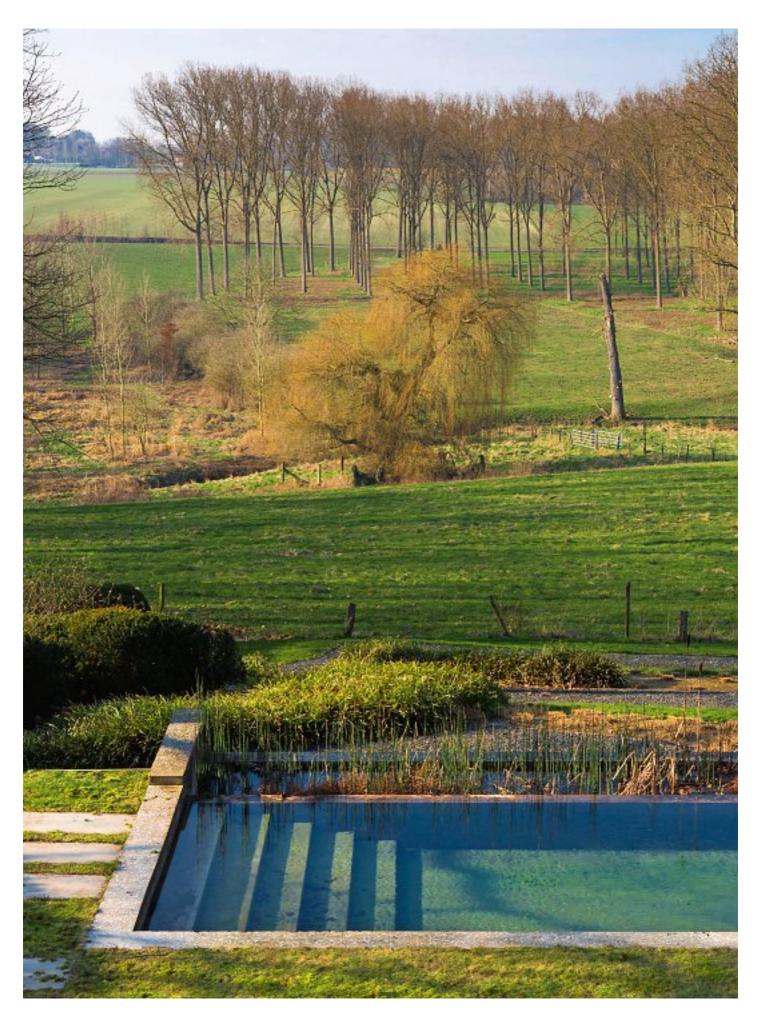
Una casa, due corpi, due mondi lontani che si interrogano da vicino. Da un lato le vecchie fattorie irrobustite da pioggia e salsedine nella regione dello Zeeland, sulla costa dei Paesi Bassi. Dall'altro, gli antichi fienili orientali dai tetti che volano leggeri verso il cielo. Il risultato, immerso nella campagna a 45 minuti da Bruxelles, è un piccolo capolavoro rurale, una cattedrale laica dalla facciata in larice tinto di nero, nata da una collaborazione a sei mani e un unico vocabolario dettato da un minimalismo contemporaneo, ruvido e quieto, alla maniera belga. L'edificio porta la firma di Luc Maes, il giardino quella di un artista contemporaneo, Vincent de Roder, mentre l'interior è stato curato da Frank Pay, il fondatore di Showroom 144, tra i più ricercati negozi di design a Bruxelles, un mix di mobili vintage e contemporanei, arte e oggetti handmade. «Questa casa – concepita da zero – ha assecondato tutti i desideri funzionali ed estetici del proprietario», racconta Pay. «È radicale e forte nel suo minimalismo di classe, proprio com'era il committente, una persona molto creativa, avanguardista, influente nel campo della moda». Costruita sul dorso di una collina, House M offre una straordinaria vista sulla natura, aprendosi ai suoni, alle stagioni, alle stelle grazie ai volumi di un'architettura, dal doppio cappello di paglia, ingegnosamente affacciata sul paesaggio a cui dà il volto, i fianchi e le spalle. «Il contributo di Luc Maes è stato determinante», aggiunge Pay. «Luc segue alcuni dogmi. Per lui la vista può essere più importante degli interni. Aprirebbe terrazze ovunque. In questa casa ha applicato un principio a lui caro, quello di collegare due grandi volumi, l'uno all'altro, lasciandoti intuire il carattere dell'edificio già da lontano». Negli interni lo stile è caldo ma essenziale, in equilibrio tra rigore zen e tradizione. Al larice della facciata fanno seguito pareti foderate con assi recuperate dai vecchi vagoni dei treni, parquet in acciaio spazzolato, la mano di nero opaco che incornicia i dettagli strutturali. «Non è stato difficile seguire le indicazioni del committente.

Il progettista Luc Maes ha realizzato un edificio caratterizzato dal doppio corpo con due tetti di paglia separati. L'architettura è immersa nella natura, attraverso vetrate e terrazze si gode del paesaggio pianeggiante: «Per Maes la vista può essere più importante degli interni», spiega Frank Pay, che ha curato il progetto di interior design (sotto). La piscina in pietra è perfettamente integrata nel prato circostante (nella pagina accanto)

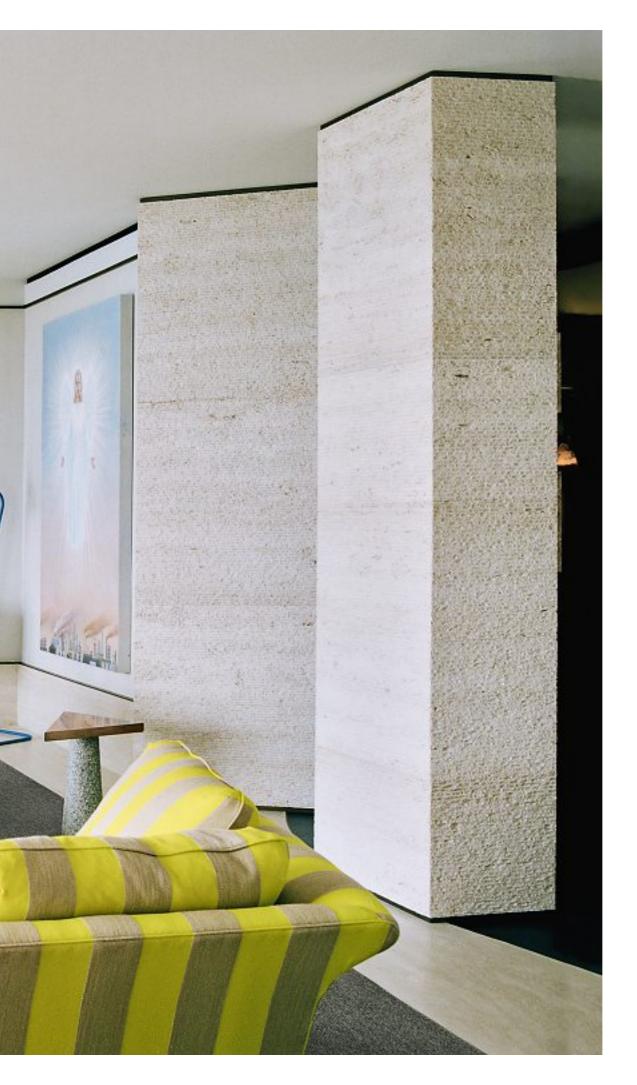
IN QUESTA CASA L'ARCHITETTO HA APPLICATO UN PRINCIPIO CHE GLI È CARO: COLLEGARE DUE GRANDI VOLUMI LASCIANDO INTUIRE IL CARATTERE DELL'EDIFICIO GIÀ DA LONTANO

Frank Pay

Anch'io amo il minimalismo», confida Pay. «Mi piacciono l'onestà e la purezza del design e dei materiali e ho molto rispetto per la natura. Penso sia importante capire il contesto in cui progetti, prestando attenzione alle nuove tecnologie così come ai metodi e alle tecniche che hanno dimostrato di avere un senso nel corso dei secoli. Alcuni progetti richiedono un approccio più sperimentale e all'avanguardia, altri hanno bisogno di un approccio zen, più classico. È importante, nel lavoro sugli interni, mettersi al servizio dell'architettura, seguire la luce, il suono, lo spirito umano e il corpo. Guardare l'origine di un edificio, sentirlo. Cercare di capire e valorizzare le sue qualità, puntare a migliorarlo, aggiungendo o sottraendo cose, investendo in valori senza tempo, rispettando la sostenibilità. Pensare locale, senza avere paura dei segni del tempo». Negli arredi, ogni dettaglio è ricercato. Dalle maniglie delle porte disegnate da Gropius & Meyer negli anni Venti agli interruttori Bauhaus. «La luce è la parte più importante di una casa e spesso è la prima cosa a cui penso», afferma Pay. «Ogni stanza ha una funzione specifica e essenziale. Nell'arredare è importante capire l'organizzazione di base, fornire la luce giusta, quel comfort e quella poesia che accompagnano i nostri gesti». House M sembra svelarci gesti quieti. Come i dettagli della stanza da letto: una piccola opera dell'artista belga Jan Vercruysse, un invito incorniciato per una sfilata di Comme des Garçons, una Thonet. Note minime di una biografia intima per piccoli assoli.

FUORI REGISTRO

Il parigino Rodolphe Parente progetta in Costa Azzurra un appartamento cinematografico che rompe le regole della decorazione. E mette in scena un dialogo visionario tra forme elementari, toni accesi e pezzi d'autore. Il resto lo fanno i materiali: crudi e opulenti

Testo Mara Bottini | Foto Stephan Giftthaler

“NEL SALONE INONDATO DALLA LUCE DELLA RIVIERA, L’ACRILICO ANNI 70 DI KENNETH NOLAND DIALOGA CON LE PIÙ RECENTI SPERIMENTAZIONI TESSILI DELLO STILISTA RAF SIMONS”

Il salone è scandito dai volumi puri delle colonne di travertino grezzo, che lo dividono da biblioteca e sala da pranzo. I due divani Liljevalchs di Josef Frank, 1934, per Svenskt Tenn, sono rivestiti dal tessuto Reflex 0159 di Raf Simons per Kvadrat. Il tavolino Anni 40, al centro, è di Paul Frankl per Johnson Furniture, quello Anni 60, accanto, di Angelo Mangiarotti per Frigerio. Sulla parete centrale, acrilico su tela *Untitled* di Kenneth Noland e, sotto, madia Bibliothèque Murale di Maarten Van Severen, da Galerie Kreo. Sopra, *Untitled Ceramic Facepot #8* di Dan McCarthy. A sinistra, piantana Anni 70 Giunone di Vico Magistretti, Artemide e, a destra, lampada d'artista *UC-98 RGB #4* di Höel Duret. Sulla parete, opera *The Angel of the Chemical Plant* di Jim Shaw. Pavimento in travertino e tappeto in sisal (in queste pagine). L'interior decorator Rodolphe Parente, autore del progetto; il vestibolo in bronzo è circolare come la biblioteca. Specchio Mask Mirror di Jean-Baptiste Fastrez, da Galerie Kreo (in apertura)

In cucina, la boiserie plissé in legno laccato giallo contrasta con il bancone in pietra lavica smaltata e il pavimento di travertino. Lampada w103 di Inga Sempé per Wästberg e, in corridoio, scultura della *Secured* wall series di Neïl Beloufa (in questa foto). Per la sala da pranzo lo stucco effetto plissé è rosa e incornicia la china su porcellana della collezione *Tropics of Love* di Camille Henrot. Attorno al tavolo AZO di François Bauchet, da Galerie Kreo, le sedie Doku di Franz West. Chandelier Anni 50 di Oscar Torlasco per Lumi (nella pagina accanto)

Le colonne separano senza dividere il living e lo studio-biblioteca, di forma circolare come il vestibolo. Scrivania Bean di Roberto Lazzeroni per Ceccotti e lampada da tavolo N10576 di Michel Mortier, 1972, da Galerie Kreo. Libreria su disegno. In primo piano: coffee table vintage di Paul Frankl e Angelo Mangiarotti (in questa foto). Nel corridoio che porta alla zona notte, gli armadi sono rivestiti di sughero dipinto e incorniciati da modanature bronzo, come l'étagère in primo piano (nella pagina accanto)

Appesa al muro di travertino, l'opera in marmo variegato *Justify my selfie* di George Henry Longly. Dietro, la tela *All Z's (Picabia/ Mondrian): Zebra* di John Baldessari (sopra)

Carte blanche in Costa Azzurra. Per l'attico panoramico tra Nizza e Roquebrune Cap Martin, l'interior decorator parigino Rodolphe Parente ha creato in totale libertà. «Con i proprietari di casa l'intesa è stata immediata, quasi un colpo di fulmine. Sono quarantenni come me, con la stessa passione per il progetto e il contemporaneo, il gusto per il décor e una certa insofferenza alle convenzioni. Volevano uno spazio colto e cosmopolita, espressione di architettura, arte e design. Per niente simile a un museo, anzi domestico e familiare, da vivere con i loro due figli». Discepolo di Andrée Putman, Parente dalla maestra prende l'innata eleganza, che esprime in sofisticati contrasti di materiali: «Ricchi e poveri, uniti in una storia perfetta. Ho cercato le finiture più innovative e riscoperto trame senza tempo, legate al contesto del luogo». Il gioco è serrato: il ruvido del travertino grezzo, le laccature brillanti, l'opulenza di marmo e bronzo, la naturalezza di stucchi e sughero. Sui volumi puri Parente innesta la forza delle texture, esaltando le proporzioni: le colonne mobili che dividono salone e biblioteca sono monoliti di pietra, il vestibolo circolare dell'ingresso è un antro metallico: «Sono partito da forme geometriche elementari, rettangoli e cilindri soprattutto. Uno schema esatto ripetuto nelle stanze». Ma l'ordine delle linee è contraddetto dal pop della palette: rosa, giallo fluo, verde, fucsia, a scongiurare il rischio della casa-museo. «Ho puntato a evocare il sole, lo spirito mediterraneo, il glam della Riviera francese. L'appartamento all'ultimo piano, di fronte al mare, è pieno di luce dalla mattina alla sera. Come una casa tra le nuvole con una vista a 360 gradi». Ma il *genius loci* non racconta solo di spiagge, vacanze e mondanità: parla anche di un *understatement* raffinato, perfettamente rappresentato da mostri sacri come Eileen Gray e Le Corbusier che in questo tratto di costa avevavo trasformato le residenze estive in laboratori creativi. Qui arredi e opere sono da galleria: la selezione abbraccia il vecchio e il nuovo secolo, con gli Anni 30 di Josef Frank e le più recenti sperimentazioni tessili di Raf Simons, i Sessanta di Mangiarotti, Sarfatti, Magistretti, Paulin e il design di ricerca della Galerie Kreo di Parigi, tempio delle limited edition d'autore capitanato da Clémence e Didier Krzentowski, cari amici di famiglia. La ricerca del bello senza vincoli di tempo si legge anche nelle opere: tante, protagoniste, sempre in primo piano. Per la scelta, fondamentale il consiglio dell'art dealer Sibylle Rochat: «Ha interpretato il gusto dei proprietari e lo spirito della casa, animandola di affinità elettive tra arte e progetto. Mi sono sentito come un regista, circondato da molti talenti per creare una storia unica e singolare». Una storia che si alimenta di immagini, dialoghi e suspense, proprio come un film. C'è il frame del salone con le pennellate astratte dell'espressionista Kenneth Noland che duettano con le righe dei divani in nuance, e l'effetto sorpresa della sala da pranzo dove l'enorme china a sfondo erotico di Camille Henrot spicca su una boiserie rosa baby, tra il monumentale tavolo del designer-scultore François Bauchet e le sedie d'artista, tribali e in technicolor di Franz West. E mentre la cucina gialla ha la nitidezza di una tela di Hopper e l'intensità di un monologo, la scena cambia nella camera verde Inghilterra: densa e pacata con i mobili vintage e il dittico in bianco e nero del concettuale giapponese Keiji Uematsu. «Era molto importante per me restituire atmosfere accoglienti e personalizzate. Ho pensato alle tre 'c' di cosy, cool e chic: per interni patinati ma autentici». L'innamoramento totale per i suoi lavori Parente l'ha imparato da Gio Ponti: «Ogni interno per me è un 'love affair'. E in questa architettura sotto il sole – la citazione è pontiana, naturalmente – la corrispondenza di visioni con i committenti ha dato un forte impulso alla mia capacità espressiva. Mi ha ricordato l'amicizia nata tra i coniugi Planchart e Ponti: dalle sinergie nascono ottime idee».

RODOLPHEPARENTE.COM

Uno scorcio della camera padronale. Poltrona CM 190 di Pierre Pauline e cabinet in noce C 1307 di Jacqueline Lecoq & Antoine Philippon, 1962. Sopra, lampada in ottone 521 di Gino Sarfatti, 1961, per Arteluce. Tutto da Galerie Kreo. Sulla boiserie in legno tinto all'anilina, le stampe fotografiche *Tree/Man I* di Keiji Uematsu, 1973

DANCING

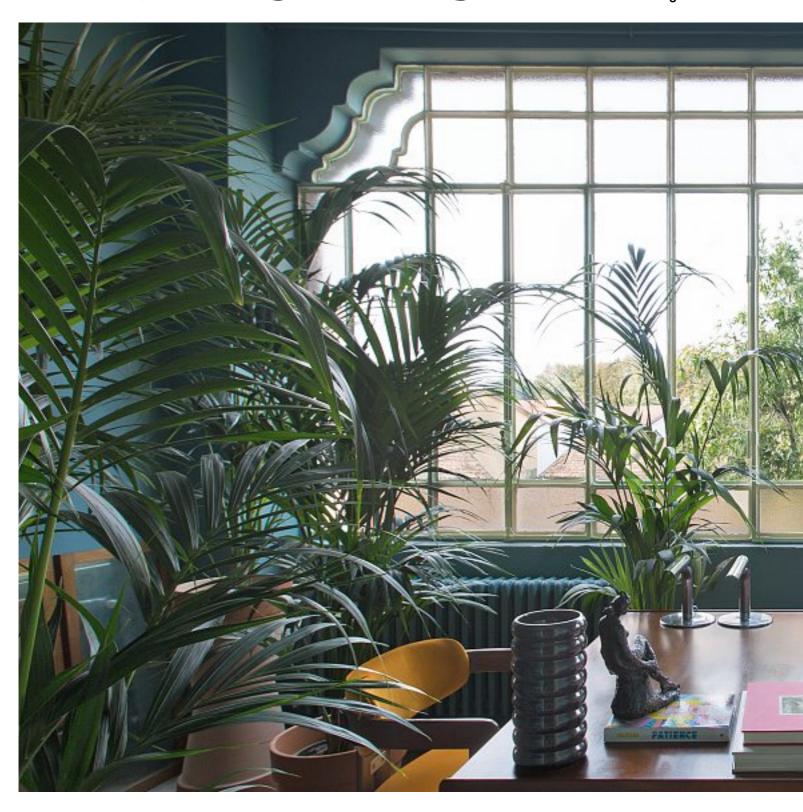
Testo
Luigina Bolis

IL VILLINO LIBERTY DI UNA BALLERINA COREOGRAFA GIOCA SULLE CONTAMINAZIONI E PUNTA SUL COLORE «COME UNA DANZA CLASSICA DAGLI ACCENTI CONTEMPORANEI»

Foto
Silvia Rivoltella

Styling
Alberto Zordan

Nello studio della villa Anni 20 a Treviglio, Bergamo, scrittoio 530 in noce di Gianfranco Frattini per Bernini e lampade da tavolo di Marcel Breuer. Sedia Pamplona di Augusto Savini per Pozzi e poltrona Lady di Marco Zanuso, Arflex (oggi nel catalogo Cassina)

IN THE BLUE

In sala da pranzo, tavolo Paracarro di Giovanni Offredi per Saporiti Italia e lampada da terra Monachella, Luigi Caccia Dominioni per Azucena. A soffitto, tris di lampade a incasso di Arne Jacobsen per Louis Poulsen. Sullo sfondo, applique Melissa, collezione Supermobile 2046 di Daniele Daminelli

“LA GRANIGLIA DEI PAVIMENTI ERA DISTRUTTA. QUELLA ATTUALE È LA VERSIONE TECH DELL’ORIGINALE”

Uno scorcio della scala: l'installazione al neon Melissa della collezione Supermobile 2046 di Daniele Daminelli corre in verticale lungo i tre piani dell'abitazione. Chaise longue di Osvaldo Borsani per Tecno (a destra). La padrona di casa, Melissa Valtulini (sotto). Nello studio, scrittoio in noce di Gianfranco Frattini; lampade da tavolo Metal di Marcel Breuer e coppia di poltrone Lady di Marco Zanuso. Cementine originali degli Anni 20 (nella pagina accanto)

«Che ne dici di un color carta da zucchero? 'Tutta la vita', ho risposto senza nemmeno pensarci a Daniele Daminelli, di Studio 2046. Convincere mio marito è stato di gran lunga più faticoso». Melissa Valtulini racconta di come si sono ritrovati in questa casa interamente dipinta di un azzurro ancora più scuro, «chi diceva blu, chi carta da zucchero, chi verde smeraldo… Arrivare a un compromesso con gli imbianchini è stata un'impresa», ride. Ma l'obiettivo l'hanno centrato. Con Federico e i piccoli Leonardo e Pietro vivono in questo antico villino dalla fine di agosto. Un bell'edificio Liberty nel centro di Treviglio – tra Milano e Bergamo – costruito nel 1924 da una committenza audace, che al posto delle strette finestre in stile ha voluto grandi vetrate dal sapore industriale. Del progetto di interior e ristrutturazione si è occupato Daniele Daminelli di Studio 2046. Cresciuto alla scuola del duo Dimore Studio, da un anno progetta da solo. Gli interni sono una specie di palestra che rinforza la sua vena creativa e arricchisce 2046, la linea di arredi nata l'anno scorso durante il Fuori Salone milanese: «È un percorso parallelo che mi fa evolvere su piani diversi», racconta. Durante i lavori ha visto la luce Melissa, una lampada tubolare al neon, dichiarato omaggio a Dan Flavin, che corre lungo tutti e tre i piani della scala creando un'atmosfera che ricorda gli allestimenti dell'artista statunitense a Villa Panza di Varese. In realtà, tutto quello che si vede è il risultato degli sguardi incrociati di Daniele e Melissa, ballerina, coreografa e regista. «La danza è la mia vita, tutto ciò che si esprime con il movimento mi interessa», dice. Con la sua casa è andata più o meno così: per qualche mese è stata una coreografia da scrivere liberamente, partendo da un canovaccio fatto di ampie stanze, cementine grigie e rosse ritirate a lucido e pavimenti di graniglia distrutti e ricostruiti con materiali high-tech molto fedeli

Il salotto è caldo e accogliente: divani di Josef Hoffmann per Wittmann e poltrona di Paolo Buffa. Appliques Melissa e piantane Hans di Agne Jakobsson, (sotto). Nella camera padronale, la testiera del letto è di Gio Ponti per l'Hotel Royal Continental di Napoli. Applique di Reggiani Illuminazione (nella pagina accanto)

agli originali. Daminelli ci ha messo la sua passione sfrenata per il design d'autore che si ritrova in ogni angolo della residenza. Insieme al suo collaboratore Alberto Zordan è andato a caccia di arredi in giro per l'Europa e questa volta nel bottino è entrato il cosiddetto 'pezzo da novanta': «È la testiera del letto disegnata da Gio Ponti per l'Hotel Royal Continental di Napoli. Da sola ha arredato la stanza», racconta Daniele, progettista attento a bilanciare il 900 con guizzi del presente: «Nel salotto principale, per esempio, ai divani di Josef Hoffmann dei primi del Novecento e alle piantane di Hans Agne Jakobsson fanno da contraltare le appliques in ottone e vetro satinato che ho disegnato per la mia collezione 2046». In una vera e propria danza fatta di lunghe telefonate, confronti e ripensamenti Daniele e Melissa hanno dato vita a un ambiente fresco, colorato e poetico simile a quello delle pièce che lei scrive per Libra, la sua compagnia.

Il luogo più vissuto della casa è proprio lo studio: all'inizio doveva essere l'home office di Federico, marketing e digital social media manager, poi è diventata la stanza di tutta la famiglia, con i bimbi che si accoccolano sulle poltrone Lady di Zanuso mentre la mamma lavora allo spettacolo che andrà in scena ai primi di dicembre seduta a una scrivania di Gianfranco Frattini quasi sessant'anni fa. Soltanto la cucina è rimasta 'neutra', volutamente contemporanea: color tortora, l'ha disegnata Daniele, senza fronzoli. È qui che Federico si sbizzarrisce con i suoi esperimenti da self-made chef. «Stiamo bene oltre le aspettative in questa casa», dice Melissa. «Sapevo che sarei stata nel mio elemento. Prima di iniziare i lavori, sono venuta qui con la mia radio portatile, ho messo su una canzone dei Crosby Stills Nash & Young e ho ballato davanti alle finestre dello studio. La casa mi aveva accolto».

STUDIO2046.COM

A Morcote, nei pressi di Lugano, la villa dei collezionisti Birgit e Anton fonde citazioni brutaliste e installazioni da galleria d'arte

GRIGIO

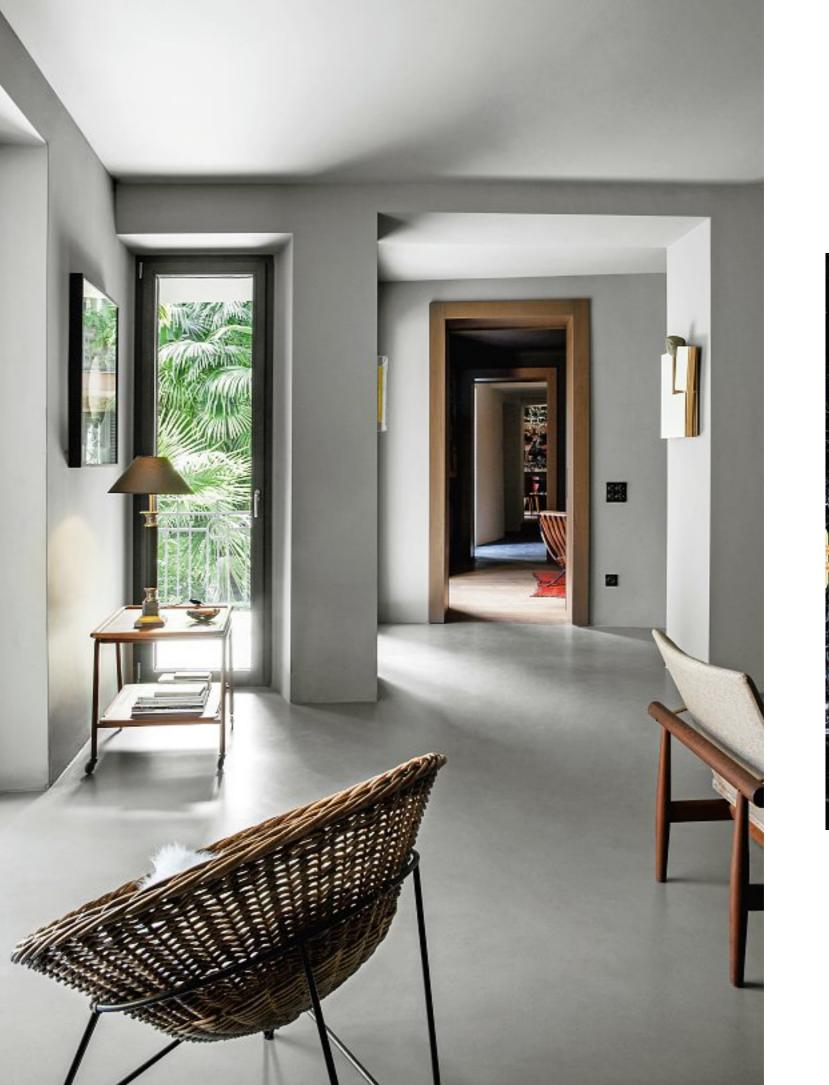
Testo Paola Menaldo
Foto Daniele De Carolis

LAGO

La grande tela in soggiorno sembra essere lì da sempre, incastrata al millimetro tra soffitto e pavimento. «Ce l'avevamo già», dice invece la padrona di casa. «Solo che l'appartamento dove eravamo prima aveva ambienti molto più ampi, questa casa è un po' labirintica, con tante stanze, molto piccole, e avevamo paura che non ci stesse». Un'impresa non da poco, se si considera che siamo in un edificio del Cinquecento con i soffitti completamente da rifare e nessuna possibilità di allargarsi verso l'esterno a causa dei rigidi vincoli paesaggistici. Soprattutto c'è il pendio sul lago di Lugano, ripido e complicato. Alla fine l'opera – che suona come una metafora – c'è stata: «Un lavoro di Katrin Fridriks, amica islandese che vive a Parigi. Riproduce la natura magmatica in cui è cresciuta, con tutta la forza e il movimento della sua terra». Ora se ne sta lì, accanto alle sedie in teak di Finn Juhl e al divano giallo di George Nelson. «Li abbiamo comprati apposta per questa stanza che volevamo più moderna, più cruda rispetto a tutto il resto», raccontano i proprietari, una coppia di appassionati di arte e design. La loro collezione spazia dagli arredi nordici, soprattutto Anni 50 e 60, all'arte contemporanea. «Anton è rimasto folgorato dopo aver visto una mostra di Obey a Boston e ha iniziato a

Riprende i toni del cortile la cucina in rovere su disegno con piano in marmo nero e rubinetto Zucchetti. A parete, serigrafie di Sister Corita Kent, Anni 60. Nel patio, coppia vintage di basket chair e coffee table in teak di Willumsen&Engholm, Fritz Hansen (sotto). Nel soggiorno, poltroncine di Finn Juhl, divano di George Nelson e coppia di sgabelli Anni 50. Ceramica vintage danese, lampada da terra di Paavo Tynell, e a soffitto, Les Luminaires di Serge Mouille. Opera *Giallo* di Agostino Bonalumi e *Opgedeels (Divided)* di Paul Gees (nella pagina accanto). Il soggiorno rivestito in resina grigia di Kerakoll. Poltroncine 137 Japan Easy Chair in teak di Finn Juhl, divano Anni 60 Asymmetrical sofa di George Nelson, tavolino Alanda di Paolo Piva per B&B Italia. Lampada da terra di Paavo Tynell. A parete l'opera *Icelandic Sky-Walk* di Katrin Fridriks (in apertura)

raccogliere opere di street art. Io poi ho aggiunto quello che piaceva a me», dice Birgit. Nella sequenza di livelli che seguono la pendenza del terreno si alternano toni caldi e freddi: pareti in carta da parati jungle e mosaici optical, pavimenti che vanno dal marmo venato alla pietra a spacco, dal legno di rovere fino alla moquette. La moquette? «Sì, fosse per me la userei in tutta la casa», ride l'architetto Luciano Giorgi che si è occupato della ristrutturazione. «Qui però ci siamo limitati al guardaroba della camera padronale», una vera e propria suite con tanto di doccia completamente trasparente. «Per me condividere le scelte con chi ci andrà a vivere è fondamentale», dice. «Mi sentirei imbrigliato se aderissi a un unico linguaggio. Sono sempre stato affascinato dagli architetti che hanno saputo dare alla luce edifici completamente diversi l'uno dall'altro, attraverso un modo di pensare l'architettura fuori dal manifesto». Anche in questo caso il concetto di originalità è centrale. «Non avendo nulla da salvare abbiamo deciso di lavorare sulla discontinuità degli ambienti». La casa è il contrario di un open space: le stanze sono separate da porte e portali, in uno spazio molto frammentato tipico delle case antiche. In questo continuo mix&match di colori e materiali la zona giorno è pensata

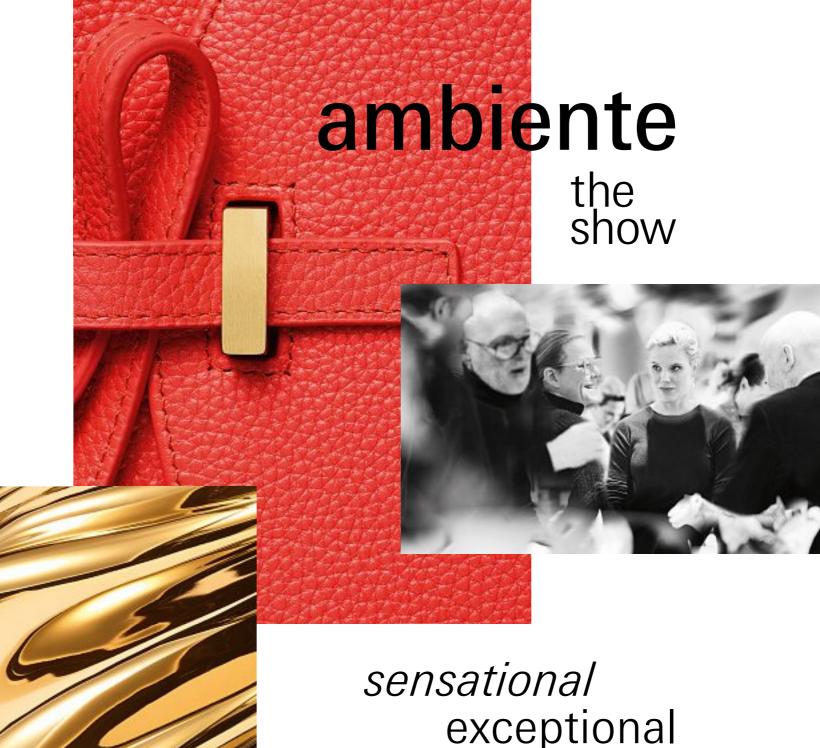
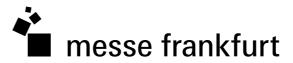
La scala che porta alla spa, ricavata al primo livello grazie alla presenza di una sorgente naturale. Davanti all'ingresso, applique in vetro di Max Ingrand (sotto, a sinistra). Nel guardaroba, pavimento in moquette e carta da parati con banani custom-made di Idarica Gazzoni, Arjumand's world. Puf Barcelona di Mies van der Rohe, Knoll (sotto, a destra). In soggiorno, la parete del camino è ricoperta di un intonaco ruvido per dare un effetto 3D. Poltroncine 137 Japan Easy Chair in teak di Finn Juhl, tavolino Alanda di Paolo Piva per B&B Italia. Vasi in vetro e rame di Omer Arbel. Tappeto verde vintage di provenienza marocchina. Dietro al camino, le scale su disegno che portano alla zona notte. A parete l'opera *Icelandic Sky-Walk* dell'artista islandese Katrin Fridriks (nella pagina accanto)

PENSO CHE LA CAPACITÀ DI SPOSARE LINGUAGGI TRA I PIÙ DISPARATI CORRISPONDA ALLA FORMA PIÙ CONTEMPORANEA DEL FARE ARCHITETTURA

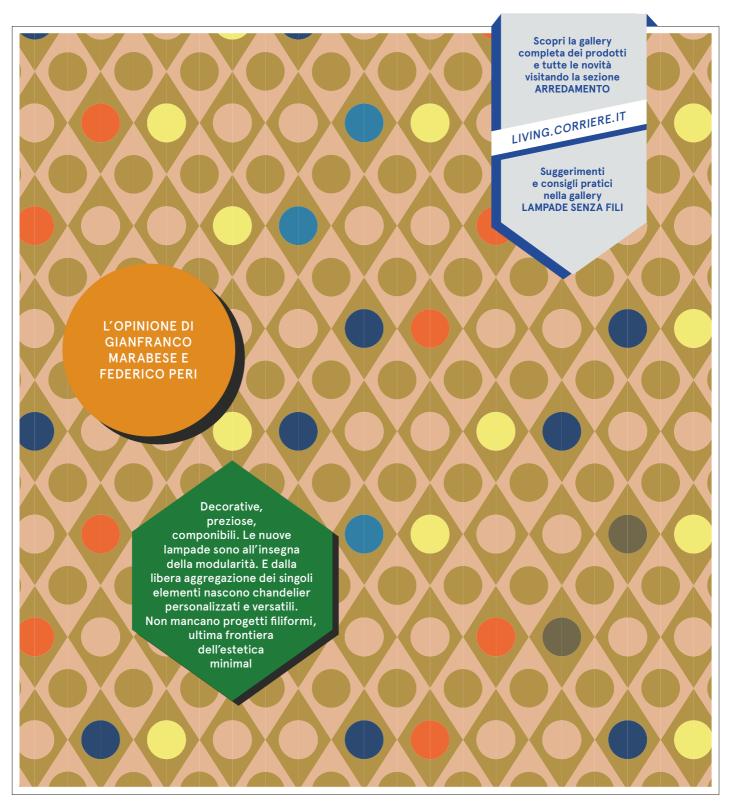
Luciano Giorgi

Nel bagno in marmo nero Marquina, parete rivestita con mosaico Diamantino di Botteganove. Rubinetteria in ottone Bellosta (sopra, a sinistra). Sul divano i proprietari Birgit e Anton Magnani ritratti con l'architetto Luciano Giorgi, che si è occupato della ristrutturazione (sopra, a destra). In primo piano, basket chair vintage e un dettaglio della poltroncina 137 Japan Easy Chair di Finn Juhl, Anni 50. Carrello Anni 60. A parete un *Volume* di Dadamaino e l'opera *Opgedeels (Divided)* di Paul Gees (nella pagina accanto)

come un ambiente neutro, astratto. Una pausa rispetto a tutto il resto. «Abbiamo pensato che ci fosse bisogno di uno stacco, un limbo grigio rivestito di un unico materiale, in cui gli arredi sembrano galleggiare». Fa eccezione il camino, ricoperto da un intonaco ruvido per dare un effetto iper tridimensionale, meno delicato. La cucina ha i toni scuri del cortile, all'insegna di una continuità tra dentro e fuori. All'esterno, tutto è rimasto com'era. Siamo nel nucleo di Morcote, piccolo borgo tra i più belli della Svizzera. Il lago di fronte, le montagne intorno e Lugano a un quarto d'ora di macchina. «Ci piace la tranquillità di questo posto», dicono i proprietari. Il giardino poggia su una sorgente che ha dato vita a una spa con bagno turco. «Non è riscaldata e non ci sono vetri alle finestre», spiega Giorgi. «Non avrei mai il coraggio di immergermi in una vasca gelida all'aperto ma loro sono nordici, fa parte della loro cultura». Tedesca lei, italo-austriaco lui, hanno quattro figlie sparse in giro per il mondo e un lavoro nella moda che li porta spesso a Milano e Firenze. Birgit disegna scarpe e borse, Anton dirige un'azienda che produce accessori per marchi di lusso. Ha studiato architettura e il suo professore gli ha chiesto una tesi sulle scarpe. Era Achille Castiglioni. «Se non ha mai fatto l'architetto è anche per colpa sua».

LGB-ARCHITETTI.IT

Il paese di Morcote, nel Canton Ticino, affacciato sul lago di Lugano (sopra). Nel corridoio, sedia modello Acapulco. A parete l'opera *Gallatin Place* dell'artista cubano José Parlá. Sullo sfondo, *Quokka* dello street artist belga ROA e *Basquiat on Coke Crate* di Pakpoom Silaphan (nella pagina accanto)

VETRINA

Speciale Luci

A CURA DI BARBARA GEROSA E BENEDETTO MARZULLO

1

2

1 ✮ SAMUEL WILKINSON

Smile, design Samuel Wilkinson. Sospensioni in tre forme grafiche, giocose e variamente componibili. La parte luminosa può essere lineare, oppure a C o a U. Diffusore in vetro borosilicato e portalampada in ceramica

> BEEMLAMPS.COM

3

4

2 ✮ TORREMATO

Babette, design Cristina Celestino. Prende spunto dagli stampi dei dolci Savarin, la sospensione in ceramica di Bassano. La collezione prevede tre differenti volumi in cinque colori. Diametro cm 28, 30 e 35

> TORREMATO.COM

3 ✮ MARTINELLI LUCE

Delux, design Studio Natural. Lampada da tavolo ‘industrial mood’ a luce diffusa, in alluminio verniciato verde e vetro soffiato opal bianco. Le dimensioni compatte la rendono adatta anche come luce da comodino. Diametro cm 16x22 h

> MARTINELLILUCE.IT

4 ✮ KARTELL

Space, design Adam Tihany. Lampada da tavolo in-outdoor. Ricaricabile, è realizzata in Pmma trasparente e Abs metallizzato nelle finiture oro, rame, cromato o titanio. Circonferenza del cappello cm 15, altezza cm 30

> KARTELL.COM

5 ✯ VISTOSI
Futura, Hangar Design Group. Ogni plafoniera è un pezzo unico di vetro soffiato, lavorato per accostare la finitura trasparente e satinata in due colori. In foto, la versione in vetro topazio e ambra con anello metallico finitura marrone. Diametro cm 40
VISTOSI.IT

6 ✯ ARTEMIDE
Nh1217, design Neri&Hu. Chandelier componibile con struttura in ottone spazzolato e sfere scorrevoli in vetro soffiato bianco. Il gancio permette di spostare liberamente le lampade (diametro cm 14) lungo le aste in metallo verniciato nero
ARTEMIDE.COM

NERI&HU

Studio a Shanghai e Londra, nei loro progetti Lyndon e Rossana mixano Oriente e Occidente

7 ✯ LIGHTYEARS
Caravaggio, design Cecilie Manz. Nuova finitura grigio matt Archipelago per la nota sospensione del marchio danese. Il paralume metallico, appeso a un cavo elettrico rivestito in tessuto, è disponibile in tre diametri, da cm 16,5 a 40
FRITZHANSEN.COM

8 ✯ FONTANAARTE
Galerie, design Federico Peri. Lampada da parete con base in marmo di Carrara. Tramite una fascia di cuoio, il diffusore in vetro soffiato di ispirazione Belle Époque si aggancia alla struttura in ferro galvanizzato finitura quarzo. È alta cm 33
FONTANAARTE.COM

9

9 ✮ FLOS
Arrangements, design Michael Anastassiades. Sospensione gioiello in alluminio verniciato nero e Flex Strip Led. Il sistema, che sfrutta un dispositivo per il passaggio della corrente elettrica senza fili, comprende nove elementi combinabili a piacere
FLOS.COM

10 ✮ GALLOTTI & RADICE
Bolle Tela, design Massimo Castagna. Sospensione componibile basata su un modulo a otto luci alogene o Led con struttura in ottone brunito e sfere in cristallo trasparente soffiato a bocca. Cm 85x75x180 h
GALLOTTIRADICE.IT

10

MICHAEL ANASTASSIADES

La sua ricerca tra arte e design dà forma a luci gioiello che disegnano lo spazio

11 ✮ ARMANI/CASA
Noriko, lampada da tavolo in ottone satinato rivestito in pelle. Il diffusore orientabile è a forma di mezzaluna. Sulla base cilindrica è presente una borchia metallica logata con funzione di interruttore touch. Cm 15x43x40 h
ARMANICASA.COM

12 ✮ PANZERI
Ginevra, design Christian Burtolf. Sospensione che associa luce diretta dimmerabile e luce indiretta. Diffusore in policarbonato e struttura in alluminio verniciato nero all'esterno e oro all'interno. Diametro cm 53 e 80
PANZERI.IT

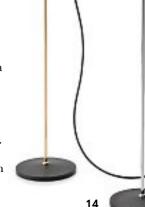
12

11

13

13 ✯ SALVATORI
Silo, design David Lopez Quincoces. Sospensione in marmo di Carrara, disponibile anche in pietra d'Avola. Ogni cilindro, con finitura levigata, può essere usato singolarmente o per creare importanti chandelier. Diametro cm 6x25 h
SALVATORI.IT

14 ✯ AZUCENA
Monachella, design Luigi Caccia Dominioni. Lampada da terra con asta in ottone cromato, base in ghisa verniciata nero e diffusore in alluminio grigio metallizzato regolabile in altezza. Riedizione di un modello del 1953, misura cm 18x25x121,5 h
AZUCENA.IT

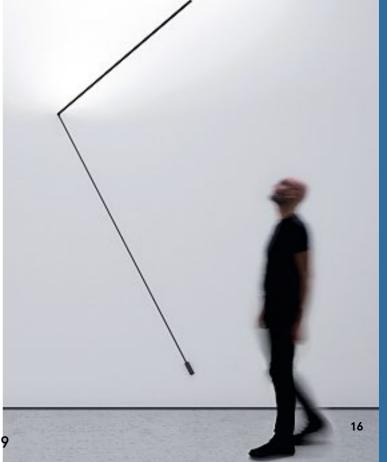
14

15 ✯ SLAMP
Moon, design Slamp Creative Dept. Texture effetto marmo per l'edizione celebrativa dei 25 anni del brand. Il decoro serigrafato sull'Opalflex, materiale sintetico brevettato usato anche per il diffusore, si abbina a profili in alluminio. Cm 30x14x57 h
SLAMP.COM

15

16 ✯ DAVIDE GROPPI
Meridiana, design Davide Groppi. La lampada Led – un'asta di metallo lunga 2 metri – è alimentata dal nastro adesivo Endless, che sembra disegnare l'ombra dello stelo sulla parete. Si installa senza il vincolo dei cavi di alimentazione
DAVIDEGROPPI.COM

16

19

17

17 ✯ IL FANALE
Alchimia, design Brogliato Traverso. Sospensione composta da cavi in acciaio, sottile cilindro in ottone naturale oppure anticato e diffusore in vetro. Quest'ultimo, con diametro cm 12, è disponibile in molteplici forme
ILFANALE.COM

18 ✯ VISIONNAIRE
Akira, design Alessandro La Spada. Lampada da tavolo ispirata ai toni autunnali. Base in ottone finitura oro lucido e paralume in tessuto Oban Muschio abbinato al tessuto interno moiré. Cm 42x116,2 h
VISIONNAIRE-HOME.COM

19 ✯ MASIERO
Sound, collezione Dimore, design Giovanni Battista Gianola. Lampada da fissare a pavimento e a soffitto che emette una luce diffusa e dimmerabile. Struttura in metallo finitura oro spazzolato e diffusori in vetro decorato
MASIEROGROUP.COM

20 ✯ PEDRALI
Giravolta, design Basaglia Rota Nodari. Simile a una lanterna, la lampada wireless ricaricabile è adatta anche per l'outdoor. Arco in estruso di alluminio da usare come impugnatura e luce orientabile a 360°. Tre le altezze: cm 33, 50 e 130
PEDRALI.IT

18

20

21

21 ✯ GUBI
1965, design Paavo Tynell. Riedizione di un modello del 1947 con diffusore in ottone decorato da un pattern geometrico. Regolabile in altezza mediante contrappeso, emette una luce soft d'ambiente. Diametro cm 46x26 h
GUBI.COM

22 ✯ PENTA
Glo, design Carlo Colombo. Sospensioni dalla forma sferica in vetro con finitura metallizzata nelle nuove sfumature blu e verde. La sfera esterna racchiude la fonte luminosa in un secondo diffusore traslucido. Tre i diametri: cm 13, 25 e 38
PENTALIGHT.COM

22

23 ✯ OCCHIO
Mito, design Axel Meise. Sospensione hi-tech con finitura oro rosa: il sistema Color Tune varia la luce da fredda a calda e il Touchless Control regola sia l'intensità sia l'orientamento del flusso luminoso, verso l'alto o il basso. Diametro cm 40 e 60
OCCHIO.DE

24 ✯ ANTONANGELI
Archetto Space, design Gianfranco Marabese. Fissati a cavi di acciaio, i segmenti luminosi in silicone, lunghi da uno a 5 metri, sono tagliabili su misura. Per una luce d'atmosfera, possono essere parzialmente schermati
ANTONANGELI.IT

23

24

25 ✯ FOSCARINI
Magneto, design Giulio Iacchetti. La lampada da tavolo orientabile ha i colori della palette Be/Colour, studiata da Ferruccio Laviani. Simile a una torcia elettrica, il corpo in Abs è fissato con una calamita allo stelo in acciaio. Cm 15x15x38 h
FOSCARINI.COM

25

26 ✯ EDIZIONI DESIGN
Ed047 prende ispirazione dagli alberi maestri delle barche a vela. La piantana si compone di una base in marmo e di tubi in plexiglas opalino tenuti insieme da corde elastiche. Anche nella versione da soffitto, in varie misure. Cm 72 h
EDIZIONIDESIGN.COM

26

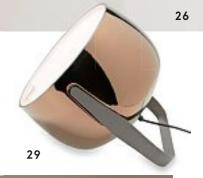
27 ✯ NEMO LIGHTING
On Lines, design Jean Nouvel. Lampada da tavolo in alluminio con diffusori in policarbonato colorato componibili a piacere. «Ciascuno può immaginare il proprio skyline con le sue luci variopinte», spiega l'architetto francese. Cm 30,4x12,5x20,6 h
NEMOLIGHTING.COM

28 ✯ OLUCE
Berlin, design Christophe Pillet. Disponibile nella versione plafoniera da cm 40, oppure da parete anche con diametro di cm 30, abbina un anello metallico finitura ottone satinato al disco diffusore in vetro retinato e sabbiato
OLUCE.COM

29 ✯ KARMAN
Bag, design Baldessari e Baldessari. Lampada da terra, da tavolo o a sospensione con diffusore in ceramica finitura bronzo lucido e manico in metallo grigio antracite opaco. In quattro misure, a partire da cm 21x21,5 h
KARMANITALIA.IT

29

27

28

30 ✯ EDIZIONE NILUFAR
Charlotte, design Federico Peri. Sospensione che si rifà ironicamente alla forma della torta Charlotte. La struttura in ottone brunito e le 12 campane sono disponibili a richiesta in altre finiture. Cm 52x52x80 h
NILUFAR.COM

31 ✯ LUCEPLAN
Bulbullia, design Francisco Gomez Paz. Applique liberamente aggregabile che evoca le bolle di sapone. Al centro di ogni elemento un Led dimmerabile. Le sagome sono ottenute da fogli di policarbonato bianco piegato
LUCEPLAN.COM

FRANCISCO GOMEZ PAZ

Designer argentino con base a Milano, interpreta l'hi-tech in chiave decorativa

32 ✯ CATTELAN ITALIA
Fisherman, design Brogliato Traverso. Lampada da parete con struttura orientabile in acciaio verniciato goffrato titanio e luci Led. Adatta per banchi snack conviviali, si presta a illuminare anche tavoli e scrittoi. Cm 196x12x136 h
CATTELANITALIA.COM

33 ✯ ARKETIPO FIRENZE
Képi, design Gino Carollo. Ricorda la forma del lampione la lampada da terra con struttura metallica finitura titanio e paralume in vetro bianco. Esiste anche nella variante sospensione, diametro cm 40x161 h
ARKETIPO.COM

33

34

35

37

34 ✯ CT LIGHTS
Helen, collezione Essorropia, design Chris Basias. Lampada da tavolo o da terra eseguita a mano e costituita da tre elementi geometrici: il cerchio luminoso, la base conica in marmo e la cerniera in ottone di forma cubica. Cm 28 h
> CTLIGHTS.GR

35 ✯ BROKIS
Jack O'Lantern, design Lucie Koldova. Lampada da tavolo con diffusore sferico in vetro acidato nei toni opalino, fumé oppure rosa. Struttura metallica verniciata nero e base in marmo Nero Marquinia. La versione più grande misura cm 63x40
> BROKIS.CZ

36 ✯ CALLIGARIS
Sextans, piantana con struttura in metallo e ampio paralume in tessuto. La base di forma triangolare con angoli arrotondati permette di accostarla con facilità al divano. Anche in versione sospensione, misura cm 70x70x188 h
> CALLIGARIS.COM

37 ✯ RIFLESSI
Led Loop, design Riflessi Lab. Lampada da tavolo con asta in cromo satinato nero e nastro circolare in metallo finitura grafite. La luce a Led viene riflessa creando una gradevole illuminazione d'atmosfera. In tre misure: cm 30, 40 e 55
> RIFLESSI.IT

38 ✯ BAREL
Disco, collezione Filodiferro, design Simone Micheli. Lampada in tondino di ferro lavorato a mano, qui nella finitura ruggine naturale. La fonte luminosa è incastonata in un 'nido' metallico. Diametro cm 80x19 h
> BAREL.IT

36

38

iO DONNA TI PORTA IN ESCLUSIVA AL “ROBERTO BOLLE AND FRIENDS”

FESTEGGIAMO IL CAPODANNO CON L’IMPERDIBILE SPETTACOLO DI ROBERTO BOLLE

TORINO 29 DICEMBRE - 1 GENNAIO

La magia dello spettacolo di Roberto Bolle & Friends vi attende al Teatro Regio di Torino la sera di Capodanno. Un’occasione unica per festeggiare il nuovo anno e scoprire la capitale Piemontese: le ex officine OGR, Palazzo Madama, la straordinaria collezione d’arte della Fondazione Ometto-Accorsi, il quartiere Liberty, il Museo del Cinema e il Museo Egizio. Rivivremo insieme l’epoca in cui a Torino i caffè erano dei luoghi di incontro dove chiacchierare di cultura e di politica, sorseggiando un bicerin con garibaldini, parisien, chifel, democratic e altre specialità dolci nate nell’800.

4 giorni / 3 notti; hotel 4* in centro a Torino con colazione; mezza pensione: 1 pranzo presso le OGR; 1 cena in ristorante; Cenone di Capodanno (menù degustazione con vini abbinati) con accompagnamento musicale presso il Circolo dei Lettori. Degustazione di bicerin con pasticceria al caffè storico Baratti & Milano; trasferimenti in loco in bus privato; accompagnatore esperto e guide locali; ingressi come da programma (OGR, Palazzo Madama, Museo Accorsi con il curatore dott. Luca Mana, Museo Egizio con un egittologo, visita al museo del Cinema con esperto); ingresso per lo spettacolo di Roberto Bolle & Friends, settore A; meet and greet con Roberto Bolle a fine spettacolo; audioguide; assicurazione medico-bagaglio.

€ 1.390 a persona* (* In camera doppia con partenza da Milano Centrale)

In più in omaggio un Beauty Welcome Kit by MYBEAUTYBOX

PRENOTA SUBITO CON DOVECLUB Info e prenotazioni: info@doveclub.it / 02.89.29.26.87 / doveclub.it

Jung
Interruttori della serie LS 990 disponibile nei 63 toni della palette originale Les Couleurs Le Corbusier. In Duroplast, misurano cm 7 di lato
JUNG.DE

Gewiss
Ice Touch KNX, linea Chorus. Luci, temperatura e serramenti sotto controllo tramite il pannello touch. Cm 12,3x9,5
GEWISS.COM

Tecnologia smart

Comelit
Icona Manager, videocitofono domotico con schermo a colori da 4.3" in vetro antigraffio attivabile con un tocco. Tra l'altro, comanda luci e apre porte
COMELITGROUP.COM

Nice
Era Inti, telecomando per l'automazione della casa, in edizione speciale per i 25 anni del brand. Sottile e colorato, misura cm 5,6x9x3
NICEFORYOU.COM

Vimar
Comandi in radiofrequenza con placca Arké Reflex Plus color salvia. Si installano con biadesivo, si spostano all'occorrenza e consentono la gestione smart delle luci
VIMAR.COM

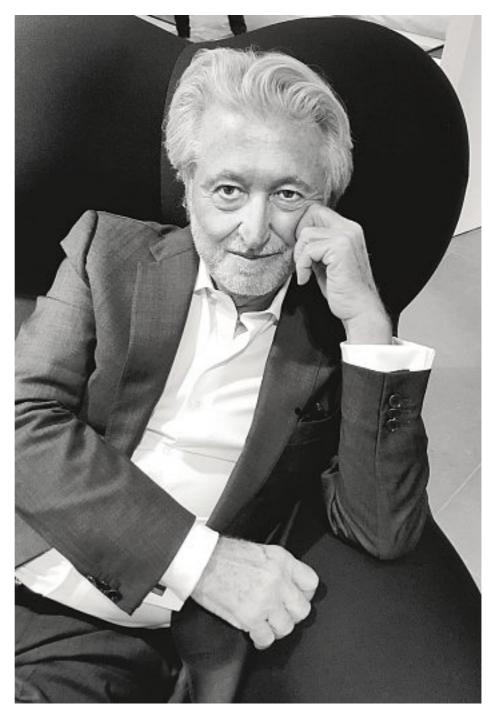
BTicino
Multipresa Usb da scrivania per ricaricare cellulari e tablet. È disponibile anche in bianco
BTICINO.IT

Signify
Lo Starter Kit White Ambiance permette di modulare la luce da bianca fredda a calda. Include un interruttore e il bridge per connettersi a Internet
2.MEETHUE.COM

1 ☆ La miniaturizzazione dei Led permette ai designer una libertà espressiva senza precedenti, visto che la sorgente luminosa microscopica può alimentare lampade di ogni forma e dimensione. Ma l'evoluzione più importante riguarda il 'controllo' della luce: oggi è possibile direzionarla, personalizzarla e – soprattutto – non sprecarla. L'obiettivo è migliorarla ancora, con una grande attenzione a consumi e sostenibilità.

2 ☆ Nell'illuminazione outdoor, vero boom degli ultimi anni, si punta a avere più efficienza e maggiore comfort visivo. Con soli 3 watt di consumo riusciamo a creare punti luci d'effetto, posizionalbili ovunque e anche direzionabili. Il modello I-Snap di Antonangeli, per esempio, costituito da un semplice tubo di rame extraflessibile, è facile da installare nella terra e consente di creare luci d'accento integrate con il paesaggio.

3 ☆ Ho progettato Archetto Space con la volontà di creare un segno leggerissimo nello spazio. Si tratta di segmenti luminosi Led in silicone, altamente performanti: lunghi da 1 a 5 metri, corrono su cavi di acciaio. Si possono tagliare, addirittura ogni 2,5 centimetri, per modulare la distribuzione luminosa e creare effetti di luce 'galleggiante'. Significa aprire nuovi scenari personalizzati e flessibili, giocati tra funzionalità e design di carattere.

4 ☆ Puntate sull'effetto emozionale: la luce è sensoriale e quindi assolutamente individuale. Fatevi guidare dall'istinto. Valutate attentamente anche i fattori di illuminotecnica: numero e posizione dei punti luce e la gradazione dei lumen (ovvero il flusso luminoso visibile emesso dalla sorgente). Se vi stupite quotidianamente dell'atmosfera di casa vostra, vuol dire che siete riusciti nell'intento.

La lampada? Un semplice filo luminoso

GIANFRANCO MARABESE

L'illuminazione architettonica diventa sensoriale. Il designer e imprenditore di Antonangeli la interpreta con segmenti Led che ondeggiano nello spazio

TESTO — BENEDETTO MARZULLO

ANTONANGELI.IT

Luci calde, soffuse e ultradecorative

FEDERICO PERI

Il giovane emergente modula il flusso luminoso e lo racchiude in eleganti chandelier in vetro dégradé e lanterne portatili effetto borsetta

FEDERICOPERI.COM

1 ✯ Rischiarare il buio è da sempre un'esigenza primaria dell'uomo. Le scoperte luminose corrono veloci, al pari dei cambiamenti tecnologici. La lampadina era pura funzione, poi è arrivata la volontà decorativa e nel Novecento l'illuminazione si trasforma in scienza. Con la rivoluzione Led si sono ridotti dimensioni e consumi, è migliorata la qualità della luminescenza. Il domani va verso una luce sensibile, che si modula con il variare delle ore del giorno.

2 ✯ Aspettando l'interattività, con la serie Galerie di FontanaArte sono tornato alla lanterna. Il diffusore di vetro incamiciato in due strati ambra e bianco ricrea il calore della fiamma. Il manico è diventato un accessorio sartoriale in cuoio. Anche nelle sospensioni limited edition per Nilufar ho puntato sulle trasparenze soffiate a bocca. Charlotte sfoggia sfumature dégradé, Shapes globi opalini e ottone. Materiali preziosi che animano lampade emozionali.

3 ✯ Prima della forma, definisco tipologia e resa luminosa, puntando al comfort visivo. Per far star bene le persone uso il design e la tecnologia (ma la piego al décor). Scelgo le fonti più adatte al modello, di preferenza progetto anche un dimmer per la regolazione – perché la percezione non è uguale da mattina a sera –, studio materiali, paralumi, inclinazioni, ergonomie. Poi cerco la magia, lasciandomi andare al piacere estetico e creativo.

4 ✯ Attenti alla luce. Quella fredda, blu o bianca, stimola l'occhio: è adatta alle zone operative e di passaggio come studi, ingressi, corridoi. Ma se la gradazione del Led è glaciale, rischiate l'effetto acquario. Preferite la luce calda, soffusa e di riposo. Negli ambienti variate le fonti tra dirette (giorno) e indirette (sera). E integrate la classica sospensione centrostanza con piantane e modelli da tavolo, che accesi dal tramonto creano un'atmosfera relax.

TESTO — MARA BOTTINI
FOTO – TOMMASO BALASSO

101 Copenhagen
(Denmark)
101cph.com
Alpes Inox
tel. 0424513500
alpesinox.com
Andlight
(USA)
tel. +1/6045636938
andlight.ca
Antonangeli
tel. 0291082795
antonangeli.it
Arflex International
tel. 0362853043
arflex.it
Arketipo
tel. 0558877137
arketipo.com
Armani/Casa
tel. 02723181
armani.com
Arper
tel. 04227918
arper.com
Artemide
n. verde 800-834093
artemide.com
Azucena
031795111
azucena.it

B&B Italia
n. verde 800-018370
bebitalia.it
Barel
tel. 017443001
barel.it
Bellosta
tel. 032294684
bellostarubinetterie.
com
Bitossi Ceramiche
tel. 057151403
bitossiceramiche.it
Bosa
tel. 0423561483
bosatrade.com
BottegaNove
tel. 3201129801
botteganove.it
Brokis
(Czech Republic)
tel. +420/567211517
brokis.cz
BTicino
n. verde 800-837035
bticino.it
Budri
tel. 053521967
budri.com

Calligaris
tel. 0432748211
calligaris.it
Cappellini
tel. 031759111
cappellini.it
Cassina
tel. 0362372349
cassina.it
Cattelan Italia
tel. 0445318711
cattelanitalia.it
Cecchi & Cecchi
tel. 0558874564
cecchiececchi.it
Ceccotti Collezioni
tel. 050701955
ceccotticollezioni.it
Ceramica Cielo
tel. 076156701
ceramicacielo.it
CT Lights
(Greece)
tel. +30/6947606891
ctlights.gr

Davide Groppi
tel. 0523571590
davidegroppi.com
De Castelli
tel. 0423638218
decastelli.com
Devorm
(The Netherlands)
tel. +31/268200360
devorm.nl
Dornbracht Italia
tel. 028183431
dornbracht.com
Driade
tel. 0523818618
driade.com

Edizioni Design
tel. 0236756451
edizionidesign.com
Extremis
(Belgium)
tel. +32/58299725
extremis.be

Fantini Rubinetti
tel. 0322918411
fantini.it
Fest Amsterdam
(The Netherlands)
tel. +31/202615160
fest.amsterdam
Flexform
tel. 03623991
flexform.it
Flos
tel. 03024381
flos.com
FontanaArte
tel. 0245121
fontanaarte.com
Fornasetti
Corso Venezia 21a
20121 Milano
tel. 0284161374
fornasetti.com
Foscarini
tel. 0415951199
foscarini.com
Fritz Hansen Italia
Piazza San Simpliciano
20121 Milano
tel. 0236505606
fritzhansen.com

Galerie Kreo
(France)
tel. +33/153102302
galeriekreo.com
Gallotti & Radice
tel. 031777111
gallottiradice.it
Gebrüder Thonet Vienna
tel. 0110133330
gebruderthonet
vienna.com
Gewiss
tel. 035946111
gewiss.com
Giobagnara
tel. 0102518989
giobagnara.com
GT Design
tel. 051535951
gtdesign.it
Gubi International
(Denmark)
tel. +45/33326368
gubi.dk
distribuito da:
Canova
tel. 0283249690
canovamilano.com

Il Fanale
tel. 0422895200
ilfanale.com
Italian Converter
tel. 0381348120
italianconverter.it

Karman
tel. 0721715042
karmanitalia.it
Kartell
tel. 02900121
kartell.it
Kerakoll
tel. 0536816511
kerakoll.com
Kettal
(Spain)
tel. +34/934881080
kettal.com
Knoll
piazza Bertarelli 2
20122 Milano
tel. 027222291
knoll-int.com

Lema
tel. 031630990
lemamobili.com
Lightyears / Fritz Hansen Italia
Piazza San Simpliciano
20121 Milano
tel. 0236505606
fritzhansen.com
Living Divani
tel. 031630954
livingdivani.it
Luceplan
n. verde 800-800169
luceplan.com

Magis
tel. 0421319600
magisdesign.com
Martinelli Luce
tel. 0583418315
martinelliluce.it
Masiero
tel. 04227861
masierogroup.com
MDF Italia
tel. 0317570301
mdfitalia.it
Memphis
tel. 0293290663
memphis-milano.it
in vendita da:
Post Design
tel. 026554731
Minotti
tel. 0362343499
minotti.com
Molteni&C
n. verde 800-387489
moltenigroup.com
Moret
tel. 0221597615
moret.it
Moroso
tel. 0432577111
moroso.it
Muji
tel. 0274281169
muji.it
Mutina Ceramiche
tel. 0536812800
mutina.it

N

Nemo Lighting
tel. 031372493
nemolighting.com
Nice
tel. 0422853838
niceforyou.com
Nilufar
via Spiga 32
20121 Milano
tel. 02780193
nilufar.com
Novacolor
tel. 0543401840
novacolor.it

Occhio
(Germany)
tel. +49/8944778630
occhio.de
Oluce
tel. 0298491435
oluce.com

Panzeri
tel. 0392497483
panzeri.it
Paola C.
via Solferino 11
20121 Milano
tel. 02862409
paolac.com
Pedrali
tel. 0358358840
pedrali.it
Penta Light
tel. 031766100
pentalight.it
Porada
tel. 031766215
porada.it
Pulpo
(Germany)
tel. +49/76211680103
pulpoproducts.com

Reggiani
tel. 03920711
reggiani.net
Riflessi
tel. 0859031054
riflessisrl.it
Rimadesio
n. verde 800-901439
rimadesio.it
Roche Bobois Italia
tel. 051228488
rochebobois.com
Rossana Orlandi
via Matteo Bandello 14
20122 Milano
tel. 024674471
rossanaorlandi.com

Saba Italia
tel. 0499462227
sabaitalia.it
Sahco Hesslein Italia
tel. 0276022610
sahco.com
Salvatori
tel. 0584769200
salvatori.it
Samuel Wilkinson
(Great Britain)
tel. +44/2071936282
samuelwilkinson.com
Scavolini
tel. 07214431
scavolini.com
Secondome
via Giovanni da Castel
Bolognese 81
00100 Roma
tel. 0687728650
secondome.biz
Serge Mouille
(France)
sergemouille.com
Signify
n. verde 800-74454775
2.meethue.com
Slamp
tel. 069162391
slamp.it

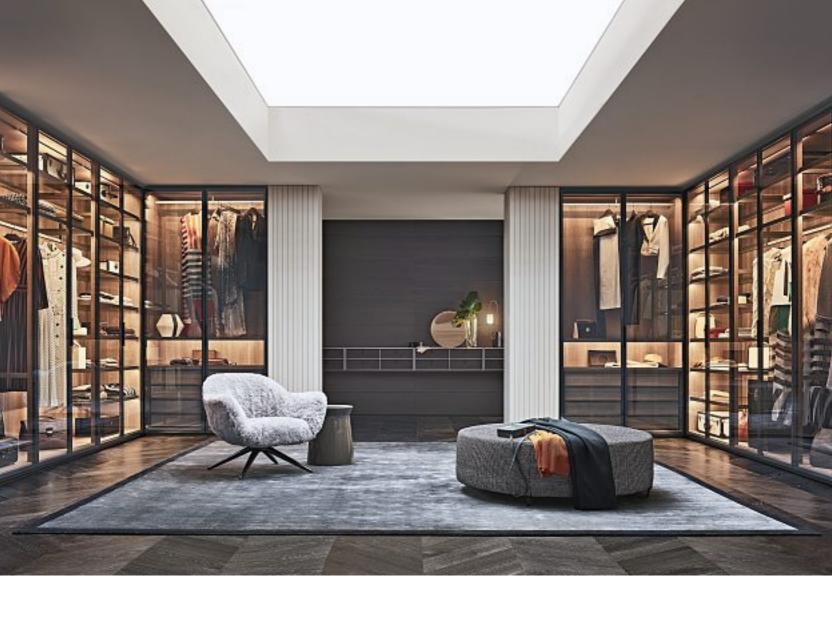
Tecno
tel. 03175381
tecnospa.com
Torremato
tel. 0422895200
torremato.com
Trussardi Casa
tel. 0543791911
luxurylivinggroup.com
Tubes
tel. 04237161
tubesradiatori.com

Umasqu
(Israel)
tel. +972/524816481
umasqu.com
USM
(Switzerland)
tel. +41/317207272
usm.com

Vetreria Vistosi
tel. 0415903480
vistosi.it
Vimar
tel. 0424488600
vimar.com
Visionnaire
tel. 0516186311
visionnaire-home.com
Vitra
(Germany)
tel. +49/76217020
vitra.com
distribuito da:
Molteni & C
tel. 800-387489
moltenigroup.com

Wastberg
(Sweden)
tel. +46/42284010
wastberg.com

Yung Italia
tel. 0472413957
yung.de

Zucchetti
tel. 0322954700
zucchettikos.it

ENGLISH TEXT

PAGE 68

ALDO CIBIC
HOME SWEET PROTOTYPE

The design guru lives in a 40-square-metre apartment in Milan, the residence of the future. He chats at the table, sleeps in the alcove bedroom and eats in boat-sized kitchen. «If I need anything else, there's a whole city waiting to welcome me»

When you arrange to meet Aldo Cibic - who in 1979 was a young fellow from Schio who began working with Ettore Sottsass, the giant without equal, and who already became his partner a year later - the only thing of which you can be sure is that you can't be sure of anything. Like Sottsass, who of all the great maestros of total design was the one who most resembled Leonardo da Vinci, Cibic too lives on the basis of sudden fallings in love dictated by his oblique, sincere way of seeing the world: the world of architecture, design, and grand international exhibitions, where he has been a protagonist in such important episodes as designing the installation for the 2006 Venice Architecture Biennale, where the urban experiences of 16 great cities were displayed comparatively. But it's also the world in its anthropological and physical dimension: from California, where he spent a long time travelling so that he could understand the secrets of an Eldorado 4.0 mountain bike, to China, where he's now teaching at Tongji University in Shanghai. With the same lightness with which he talks about himself, Cibic also talks about the projects and research that concern us here from very close up, in Italy. You might meet him at the Rinascente department store in Milan, where in 2007 he interviewed hundreds of experts in the store window (as though in a YouTube video) by asking them all a single (and ferocious) question: 'Design. Why?'. Or at the tables of the Caffè Florian in Venice, where over these past months he has been presenting (IN)Complete (www.incomplete.design): «an investigation of life and design in order to collect data on what is really relevant for designing our future». He might turn up at the Galleria Jannone in Milan - democratic design at its most extreme - or in the courtyard of his long-time friend Paola C., for whom he has designed beautiful glassware and ceramics as well as a collection of small wooden objects, Woodwork, with Indian architect Bijoy Jain. On this particular occasion we are welcomed into his new home in Milan: the kind of house that most people would call a pied-à-terre, whereas if it's Cibic who's talking about it, it becomes something that has to do with us all: a prototype. «A house in miniature, like most of the houses that will come to populate cities that are more and more densely inhabited and where already now, apartments are responding to new habits or are forcing us to adopt those habits, whilst the sharing of common spaces is becoming more and more neurotic. Houses like hotels, where we work and where we meet each other in the lobbies. In my particular case, here in these few 40 square metres, there's a room where I can have tranquil conversations, a table of significantly large dimensions, an alcove-bedroom, and a kitchen that's no bigger than the galley of a boat. If I need anything else, there's a whole city waiting to welcome me». Cibic is not new to these experiences. One of his most potent works is Microrealities. «A project about places and people», as he sums it up today. «It was an opportunity to produce an identity and a sense of belonging in the outskirts of cities. That was back in 2006, when already in China a multitude of people were being moved out of the old residential areas of the centre, which were being demolished, to live in big condominiums far out in the peripheries. It increased their personal space and comfort, but a universe of values and relationships was lost forever. From that came my idea that the lines of the metro system, with their stations, could become an incredible opportunity to create, each time, the centre of a new community with which they could identify». As a self-taught architect and designer, Cibic is a descendant of the 1989 Boxing Ring Bed photograph by Ettore Sottsass (the famous bed scene that portrays the whole dream team of Memphis, from Michele De Lucchi to Matteo Thun), after which he began working on his own by setting up Cibic& Partners. How would you sum up the past few months? «I've just finished a small settlement of stone buildings, in the woods above the bay of Fethiye in Turkey. Three dwellings, one big kitchen, and a shared living room. The complex also includes an atelier, a vegetable garden, a swimming pool, and a pool for fish». Naturally, there's no room for any of that in Cibic's own home in Milan. But it doesn't feel poky. That's because there's a breeze blowing - blowing towards the future.

79

XAVIER LUST. FORGING THE FUTURE OF DESIGN

The maestro of metals welcomes us into his Brussels home, the industrial space where he designs and exhibits his sheet metal creations. All for sale

'Bureaux et Ateliers' still crowns the entrance, written in bronze letters that shimmer in the autumn sun. «Come on, there's more, I'll show you». Belgian designer Xavier Lust pointed towards the 'Imprimerie des Sciences' sign above the door, then indicated the geometric façade of the small modernist building, alien-like among the classic frills of the surrounding nineteenth-century abodes. «The architectural blueprints, by a certain L. Homez, are from 1927. It was used as a print shop until the late 1980s. It's strange because my paternal grandfather was a printer», Lust confided. «This house came to me almost without having to look for it, as if it were predestined». One needn't be a fatalist to see that finding a house like this is a nice stroke of luck, right in the quarter where Lust was living already: Ixelles, just south of the heart of Brussels. He snatched up the property and moved in with his partner Emilie (a gallerist), Rosalie (Emilie's daughter) and the newest addition to the family, little Noah (about two years old). Lust, born in 1969, has wanted a place like this for a lifetime: two storeys plus a spacious lower floor, large enough for the family and a showroom that's all his, a gallery where he exhibits his most recent work and the bestsellers he produces. The two main elements - workshop and dwelling - have independent entrances, though they are joined in the back by a large open courtyard. Here, he's quite at home: «It's true, this place makes it possible to meet with clients and collectors, organise events and work closely with collaborators, but also to 'unplug' and spend time with Emilie and the kids». In the ground floor, Lust has even set up a photography studio, also lit by natural light coming from the courtyard. «In one of the few major renovations here, I wanted to eliminate the old domed skylights to free up space on the terrace and be able to display my work out in the open as well», he said, sitting down on PicNik, the light blue table with integrated benches at the centre of the courtyard. «Due to the heat this season, in the evening I like to lie down outdoors, over there in the corner on my Flow sofa and read, relax or practice yoga. In spring, I want to add a lot of plants to create a private urban oasis». Lust knows just what he wants, and the house is a true one man show. Furniture and lamps designed for some of the world's most prestigious design companies (plenty of them Italian, including Driade, De Padova, Cerruti Baleri, Fiam, etc.) intermingle with limited editions for galleries like Nilufar, Carpenters Workshop and Galerie du Passage, plotting out 25 years of an impressive career and a thousand ways to work with metal, from the 3-D shaped sheet metal (his signature) to cast bronze and even oxidised and perforated steel. The 'metal magician' has also designed, entirely on his own, the striking brass staircase that leads to the showroom. After all, the house is his test lab: «I always have lived surrounded by my designs; that way I can perfect them the second time around», he admitted. Even if the remodel in Ixelles is done, Lust can't seem to sit still. Selected as one of the designers to transform the Gare du Nord railway station in Paris for the 2024 Olympics, he's also creating a sculpture for the Proximus Towers in Brussels and even a show at the Ralph Pucci gallery in Los Angeles. «I like the excitement of new challenges. Today, for example, we were contacted by a shipyard to design a yacht. One of the great things about my job is being able to redo everything. Without limits in terms of scale or type of product

PAGE 115

DIETER RAMS FORM AND FUNCTION

The German designer revolutionized the look of household appliances. An exhibit and documentary celebrates his philosophy of «less but better»

It all began with a bet. The 23-year-old architect Dieter Rams was working as a junior employee with a practice in Frankfurt when one of his colleagues noticed a job announcement in a local newspaper, placed by a company about which they knew nothing. Without too much conviction, just to see which of them would be chosen, they both applied. Mr Rams, who is now 86, won the bet and took the job. His new employer was Braun, a manufacturer of household appliances, where he supported the design department and then directed it from 1955 until 1995. The radios, shavers, juicers, watches, turntables, and the other products he designed in the course of those magnificent forty years are still considered timeless marvels today. The British designer Jasper Morrison and the Japanese Naoto Fukasawa, two of the designers who come closest to his sensibility, say that the Rams approach represents «the goal of design: correct, pure, inevitable. Difficult to imagine how it could ever be improved». A new exhibition, "Dieter Rams, Principled Design", at the Philadelphia Museum of Art, brings together the prolific output of the German maestro (who apart from his work for Braun has also designed chairs and modular shelving for Vitsœ) and has the precise purpose of demonstrating how radical his approach has been, how successful, and how long-lived the impact of his style has been. «Even now he still exerts an enormous influence on his contemporaries», says the curator Colin Fanning. Somewhat perplexed by all this attention, Rams plays it down: «it makes me feel rather uncomfortable» he explained, speaking in German, to the Wall Street Journal. «But I hope it may persuade people to espouse what I believe: 'less, but better'». Taking away the superfluous is Rule no. 1 of his famous 10-point manifesto: 'Good design is innovative; it makes a product useful; it is aesthetic; it makes a product understandable; it is unobtrusive; it is honest; it is long-lasting; it is thorough down to the last detail; it is environmentally friendly; it is as little design as possible.' «For 40 years», Fanning continues, «Rams not only defined the modern appearance of Braun appliances; he also developed a more wide-ranging philosophy that anticipated the minimalist aesthetic of all of today's tech companies, and with his most recent projects for Vitsœ he has also influenced the furniture manufacturers». To better understand the talent of Rams, if should be enough to say that he made Braun the Apple of its time. In fact, comparing them side by side, the Braun ET44 calculator (which he developed in 1977) and the digital calculator of the iPhone are remarkably similar. Marc Newson, who worked at Apple on their special projects from 2014 onwards, acknowledges that there is an astonishing parallel between the two brands. «Braun redefined the criteria for successful mass-produced design with items that were accessible, sophisticated, and sober. By just glancing at them you knew exactly what they were and how to use them». «I've never had any faith in instruction manuals», Rams continues. «We all know most people don't read them. And in almost every case, Braun appliances were put together in such a way that they could be repaired. I think it's a big problem today that so many items can just be thrown away if they become defective». Rams was insistent that his appliances should be as simple and logical as possible to operate. Pushbuttons, dials, and levers were arranged in an orderly sequence and followed a colour coding system: red for off, green for on. Edges and corners were delicately rounded. The switches on his table cigarette lighters, which used to feed his addiction to tobacco, were profiled to adapt to the tip of the thumb. His Micron Vario 3 shaver mixed hard and soft plastic to make it easy to grip. And although at first his white Phonosuper SK4 record player, which got the nickname 'Snow White's coffin', did not sell well, it had an innovative plexiglass lid that attracted the attention of collectors and critics. «It annoyed me that radios didn't have the necessary clarity of sound (at that time he was a regular on the Frankfurt jazz scene). The speakers were covered with fabric, which I always referred to as carpeting. It muffled the high notes». Today there are many who dream of muffling the noise of the modern world; Rams uses neither a computer nor a mobile phone and is never online. In a video interview with Gary Hustwit, the American director who found him and filmed him during the days he spends as a hermit with his wife and bonsai collection in a little house he built in 1971 on the edge of the Taunus forest, near Frankfurt (the Rams documentary has been in cinemas since last October) the designer explains «I am of the opinion that all the digitalisation that's happening at the moment is diminishing our ability to experience things. There are images that disappear, one after the other, leaving no trace in our memory. They're incredibly fast; maybe that's why we're able to consume so much, or we want to». His house is a time capsule of his own creation; there are mainly just a few of the things they prefer: chairs, tables, Vitsœ shelving, and a Braun stereo. «Although I wanted to live alongside my work, this house has never been a museum; it's a living space», he says. «If I haven't got my own things here, I can't improve them. A project isn't finished when you put it away, particularly in the case of the shelving system; many of its details have been made more perfect. But we've never wanted to create something that was beautiful for its own sake: what's needed is less, but better».

PAGE 123

THE JAFFA HOLY HOTEL

In Tel Aviv, John Pawson has transformed a 19th century hospital and convent into a spectacular hotel. The faithful minimalist has blended Arabic, classical and contemporary styles

«We stimulated an intelligent conversation between two different centuries, so that there's nothing forcing them together. No fake ornamentation, just the below-ground space. Think of is as a couple who are touching each other under the table whilst keeping straight faces». Ramy Gill is the Israeli architect who, in collaboration with the English master of minimalism John Pawson, has harmonised the abandoned structure of a 19th century French hospital with a completely new building. That's how the Jaffa was born, the first property in Tel Aviv owned by the American group RFR Holding, which has entrusted it to Marriott International for their Luxury Collection: 120 rooms and suites (plus 32 residential apartments) that dominate the 'Shuk Hapishpishim' (the flea market) and the harbour as seen from the promontory of ancient Jaffa. The thousands of years of stratification of this place required Pawson to strike a delicate equilibrium: «preserving the memory of the building»s history and not giving the impression of dishonouring its previous life, but without jeopardising its current function and vitality either». Aby Rosen, the powerful property tycoon of RFR – whose ties to Israel date back to his childhood and the origins of his family – describes the Jaffa as his most complex and personal project. If it's no wonder that this five-star hotel has already become an icon of Tel Aviv, that's thanks in particular to the spectacular lounge bar 'The Chapel', a new nightlife hot spot that still has the original vaulted ceilings, frescoes, and stuccoed details of the old chapel (but from which the sacred symbols have been removed) and an altar transformed into a bar counter with a console for DJ sets. In place of the austere mahogany benches is the 70s softness of mustard-coloured velvet Botolo stools by Cini Boeri, and powder-pink ottomans. Meanwhile from up above, next to the original stained glass windows, every weekend Frank Sinatra, Gregory Peck and other giant-size 1950s Hollywood stars enjoy a show that's decidedly pagan. The materials that Pawson conceived for the Jaffa are stone, light, and time. «For an architect», he explains, «light and shade are key materials in their own right. This is particularly true in Jaffa, where the powerful light throws everything into a golden glow». With great sensitivity, the architect has incorporated and exalted the local culture, as in the case of the mashrabiya, the protective wooden grilles that adorn the doorways and windows of traditional buildings, and which are also found here in the metal screens with arabesque motifs and the finely perforated balconies. In the modernist lobby, a fragment of an ancient fortification erupts out of the floor: a presence all the more extraordinary because it is the only surviving example, in the whole of the Middle East, of a circular bastion dating from the Crusader era. It now cohabits with classic design pieces by Shiro Kuramata and Pierre Paulin, the contemporary art of Damien Hirst, and the Shesh Besh (backgammon) tables that Pawson himself designed as a homage to the traditional pastime of Arab merchants. In this place of extraordinary historical richness, and in the patterns, motifs of the area and its cultural diversity, but above all in the 128-square-metre King David suite, Pawson has known how to exalt «the spectacular panoramic views over the rooftops of the old town, the vast expanse of the beach, and the skyline of Tel Aviv».

PAGE 128

LUCIANO GIUBBILEI THAT'S AMORE

Flowers alone don't cut it for the Italian landscape architect. His works are rooted in design and respect Mother Nature's time

2019 risks being a golden year for Luciano Giubbilei. In close succession, he will sign off: his first public park at Raby Castle (northern England), set inside monumental three-hundred-year-old hedges; a «major cohesive design» that will bring together lots of small plots at a private foundation in Dallas; an estate among the rolling vineyards of Formentera; and a residence for ceramicists in Majorca, aiming to encourage dialogue between creatives and, as a bonus, to enhance his green thinking. Then, in September, he will take over responsibility from Piet Oudolf for fitting out Piazza Vecchia for the Maestri del Paesaggio ('Masters of Landscape') festival in Bergamo, «bringing woods and undergrowth into the city». A resident of London since 1997, after graduating from the Inchbald School of Design, Giubbilei competed with his British colleagues Dan Pearson, Tom Stuart-Smith and Andy Sturgeon for glory on the European gardening scene. The difference is that Giubbilei is from Tuscany, and brings with him the great tradition of Italian-style Renaissance gardening. «They were born and brought up in the countryside, whereas I come from Siena, where there are no flowers to be seen, apart from geraniums on windowsills», the designer recounts, with a British accent. After opening his studio more than fifteen years ago, he designed sculptural spaces with precise lines, more architectural than horticultural. Immaculate lawns with no curves in sight, dense, neatly arranged flowerbeds, severely pruned trees, majestic topiary, courtyards and glittering pools. Open-air living rooms with the proportions, forms and even the colour combinations of indoor spaces, but which left the sensation of being in a natural environment intact. Then in 2011, at the height of his success, he had a crisis. «I had lost my direction. In spite of all the work I was doing, travelling from one project to another, I felt stuck». He decided to write to Fergus Garrett, the visionary head gardener at Great Dixter, a five-acre oasis in East Sussex, which gained fame in the 1970s and 1980s for its loud flora – giving legitimacy, among other things, to the 'garish' dahlia, which until then had been snobbishly associated with the working classes – and which provided the hippie response to the unshakeable fashion of the time for pastel shades. And in this cult location, Garrett gave the designer a small area of his own to experiment with, «to get back to basics», he explains. «I moved away from a more formal approach and began to appreciate the changes of the seasons. I understood that plants can exist only for a particular, short moment in time. They are not like a photograph, but are a form of progression. In other words, I learned the sole key virtue every gardener must have: patience». Everything he has done since, Giubbilei continues, he has looked at through the lens of Great Dixter, which kickstarted his re-education. For some, this has come as a shock. At the 2014 Chelsea Flower Show, the journalist covering the event for the Independent wrote that she wanted to pick up and take home the "creamy lupins", blue iris and "green-yellow [...] spurge". His first floral work, which won him his third gold medal at Chelsea, was, in his words, one of his most satisfying. Since then, from Morocco to Idaho, the 'new Giubbilei' has become acquainted with roses, cacti, hydrangeas, peonies and scenic umbellifers. «I don›t want to make formulaic gardens any more», he concludes. «I like what I›ve done and I›m proud of it, but I want to improve in an authentic manner. This means using the same vision and same clarity of design to create environments that match the spirit of places, keeping the overall composition and various viewpoints in mind at all times. As Garrett says, the flowers by themselves don›t do anything: the design is the most important thing.

PAGE 135

FUTURAMA

More than dreams, projects. For the space, printable houses and galactic tourism. On earth, plant-covered buildings, shared lives, smart homes and recycling. The future is here

MARS Is there life on Mars? David Bowie posed this question in his 1971 song. The answer? Soon. It could happen as soon as 2024. That's the goal of Elon Musk, the billionaire founder of Tesla Motors, whose private company SpaceX is moving forward with the ambitious plan of colonizing the red planet by sending into orbit 100 people within eight years and one million more by 2075. Not surprisingly, the interstellar project is outrageously expensive and those of us who are more down to earth discount it as mere science fiction. But the appeal of colonizing Mars could be much more than a pipe dream if it's true that climate change caused by fossil fuels is jacking up the temperatures so high that man will be forced to abandon earth in the future. In fact, London's Design Museum is planning an exhibit titled "Mars" for autumn 2019. The planet could become our second home, albeit not a weekend getaway since its 225 million kilometres away. «Mars is relatively close», said Stefano Boeri, who heads the Future City Laboratory, a multidisciplinary research department at Tongji University in Shanghai. «Reaching the planet takes only three months and some of the living conditions are similar to earth, even though the average temperature much lower and the solar year is 670 days». In partnership with the Chinese space agency, the lab is conducting research into whether it's possible to live on Mars. «We are imagining that there would be many trees and plants, thank to cultivated city-forests. The chlorophyll in this greenery helps trigger the photosynthesis that results in oxygen production». Since plants could be our lifeblood on this new planet, other architecture firms are recreating the red planet's extreme conditions here on earth. The Mars Science City project is being designed by a team from the United Arab Emirates' Mohammed bin Rashid Space Centre and the Danish architectural firm Bjarke Ingels Group (BIG). The largest-ever space simulation city will recreate Mars-like conditions on 17.5 hectares in the UAE desert in order to study ways in which these first colonists will be able to live self-sufficiently with the available energy, food and water (last July a saltwater lake was discovered on Mars). The technologies that will be developed at Mars Science City will be the first step for man to become «a multi-planetary species», said BIG founder, Bjarke Ingels. The Mars Science City project proposal emphasizes that architecture makes our world more liveable: «This becomes fundamentally clear when we venture beyond our Terran origins and settle in foreign worlds. Designing to low gravity, low pressure, extreme colds and high levels of radiation radically changes the architect's tool kit and the resulting forms and spaces». This Mars-on-earth will be located inside a series of geodesic domes. A space museum will engage and educate visitors, some of whom just might be future climate migrants. But before these colonists set foot on Mars, an advance team of robots needs to construct living spaces. At least this is the theory of the acclaimed architect Norman Foster who envisions semi-autonomous robots constructing 3D printed structures using regolith, the mineral dust that covers this alien land. «Given the vast distance from the earth and the ensuing communication delays, the deployment and construction are designed to take place with minimal human input, relying on rules and objectives rather than closely defined instructions», explained Foster + Partners in a statement. «This makes the system more adaptive to change and unexpected challenges – a strong possibility for a mission of this scale». Another David Bowie song "Space Oddity" begins to play in our heads when considering Philippe Starck's latest project. He's designing the interior of a hotel inside the world's first commercial space station. Enjoy a cosmic vacation at zero gravity, at least until Mars opens to visitors.

URBAN FORESTS Fabio Salbitano is calling for an eco-makeover of our cities. «We need to place more importance on greening the cities of the future», said the University of Florence associate professor in the agricultural management department. «This is not an expense, but an investment. The more we raise awareness of this idea, talk about it and take concrete actions the better». Salbitano is one of the organizers of the World Forum on Urban Forests (28 November-1 December 2018, Mantua, Italy). The UN's Food and Agriculture Organization is the main promoter, marking the first time that a UN agency has dedicated a conference to this subject. In the last few years, urban forests have become increasingly important for city governments. Projects are appearing in the portfolios of prestigious architects, who are toiling away to transform the urban landscape. The concrete jungle is becoming more jungle, less concrete. All abloom are leafy skyscrapers and lush facades, public parks, community vegetable gardens and roof-top gardens, as well as the forests surrounding cities. «For decades, we've watched as plants and green areas have been disappearing from urban centres», said Peter Walker, a renowned landscape architect from the United States. «This has resulted in poorer air quality and urban heat islands. We are even losing community gathering spaces. There's much to be gained by the re-greening of an area, not only environmentally but also socially. In fact, being surrounded by nature doesn't benefit just the economy, it helps the psyche», stressed Walker, who has worked on many fascinating projects including the oak forest surrounding the National 9/11 Memorial, which is located where New York's Twin Towers once stood. And living trees also enhance the architecture that embraces the intricate branches and foliage, especially the repeating patterns known as fractals, a style completely different from the typically flat lines in urban streetscapes. Jean Nouvel, among others, is a believer. «Vegetation is a way of dematerializing the traditional rigid shapes of modern buildings», said the French architect. Nouvel has collaborated for years with Patrick Blanc, the botanist who created the first green walls which add organic life to man-made surfaces. «I never think of the landscape architecture as separate from the building; it's part of the overall concept», said Nouvel. For example, Rosewood is a residential building and hotel in the heart of São Paulo named for the wood that partially covers it. Set to open next year, this complex is one of many vertical gardens blooming around the world that «can be a means for returning to a lost way of life», explained Nouvel. Other landscape architects are also incorporating lush urban oases into their projects in development. Japanese architect Kengo Kuma is designing an eco-luxury hotel along Paris' Left Bank. The Dutch firm MVRDV and garden designer Piet Oudolf have joined forces to construct Valley, a cluster of craggy, mountain-shaped buildings. And the British starchitect Thomas Heatherwick is

completing the tree-dotted development adjacent to Shanghai's M50 arts district. «1000 Trees is conceived not only as a building but as a piece of topography», a studio statement details. Two structures that also look like mountains are covered with tree-topped columns, a surreal vision. In addition, these green buildings aren't simply spectacular from an aesthetic point of view. They've proven to be environmentally friendly. Milan's eco-pride and joy, the residential Bosco Verticale ("Vertical Forest"), is being reproduced in cities all over the world, even as public housing. «The Bosco Verticale's vegetation absorbs 30 tons of carbon dioxide and produces 18 tons of oxygen every year», said the project's brainchild, architect Stefano Boeri. «And these numbers will only increase. «Greenery is one of the most effective tools for battling climate change: low cost, highly attractive as a whole. We can all plant trees. The positive effects are contagious».

SWAPPING SOCIETY What is mine is yours. Cars and bicycles, houses and offices, communal transportation and spaces. Take it and leave it. You're in charge. The is the power of sharing and an entire generation has embraced it. They possess hardly anything and share nearly everything, even with perfect strangers. «The person who is sharing is able to earn a profit from something rarely used; the person who is borrowing doesn't have to buy the item and simply pays a rental charge», said Alessandro Perego, head of the engineering management department at Politecnico di Milano university. «This exchange is made possible by digital technologies. The supply and demand sides are put in contact, enabling a person to use an item without having to bear the costs of buying it. The sharing economy and peer2peer lending are gradually altering in highly creative ways our socio-economic system, providing mutual benefits to the parties involved». This explosion of sharing has revolutionized our way of living and working, transportation and travel, but above all has changed the economy and our mindset. The experts claim that we are becoming more helpful, sociable, punctual and flexible, less egotistical and materialistic, perhaps even less lonely. «In May 2016, we inaugurated Old Oak, the largest co-living space in the United Kingdom», said Reza Merchant, founder and CEO of The Collective, a co-living property start-up. «Also in London, we'll open the doors of Canary Wharf in the summer of 2019. In an era in which loneliness has been declared an epidemic, it seems only logical to support initiatives that promote human interaction. We believe that one of the main advantages of co-living is that it's an antidote to this loneliness, especially for people who live in major cities», Merchant stressed. In London his company has built entire residential complexes dedicated to co-living, an evolution of co-housing. The co-living concept unites living and working spaces under the same roof with Wi-Fi and a communal laundry, gym, library, cinema and other offerings. This style of life has also caught the attention of entrepreneurs and businesses. Even furniture giant Ikea is testing a rental program that would enable you to borrow, for instance, a Billy bookcase (the Sweden retailer is tight-lipped about any launch plans). The goal is to reach this on-the-go generation that is seeking experiences over material objects and also flexible work situations. That's why many offices are beginning to look like lounges with private rooms but also communal spaces for meetings and relaxing, perfect for creatives and consultants. This is the established co-working model, a global phenomenon that has created business communities that hop from one desk to another and even travel together for work or pleasure. «The online sharing platforms have opened up incredible opportunities for collaboration among individuals», explained Andrea Saviane, Italy country manager for BlaBlaCar. «There are goods that don't need to be owned to be enjoyed. Cars are certainly on the list», said the executive whose company created a ground-breaking, highly popular carpooling app that has paved the way for sharing on both two and four wheels, especially in major cities. «Italy ranks number one in Europe for the number of vehicles in proportion to the population. In our country, there are 61 cars for every 100 residents, compared to a European average of 51. And all over the world, owners are underutilizing their cars. A study by McKinsey & Company [a business consulting firm, Ed.] calculated that cars are parked 96% of the time; when they are used, only the driver is in the car in 75% of the cases». It's anyone's guess what's next in this super-sharing society. Maybe someone will ask you to change lives, aka Freaky Friday.

UPCYCLING «Everything that you've been told about plastic is wrong — the answer isn't recycling», screamed out the headline in the British daily Independent in September, fittingly during the same period in which the London Design Festival proclaimed plastic "Material of the Year". «Whether your pro or con, the plastic emergency can no longer be ignored», said gallery owner and talent scout Rossana Orlandi. «In my opinion, extraordinary things can be made with recycled plastic. For example, the works of Dirk Vander Koij from the Netherlands are masterpieces». In April, she organized and hosted in her Milan gallery "Senso di Colpa" ("Guilty Feeling"), a series of talks and presentations for raising awareness among Design Week participants about sustainability and the circular economy. Her project has entered its second phase with an exhibition of the photographic artwork of American Chris Jordan. For years, he's decried through his conceptual art the environmental damage caused by consumerism ("Running the Numbers", through 17 November at the Galleria Rossana Orlandi in Milan). For the 2019 Salone del Mobile, Orlandi's gallery will launch the Make Plastic Guiltless prize for the best plastic recycling solutions in the categories of design, limited-edition art, furniture textiles and packaging. While many consider the young and Northern Europeans the most sensitive to the problem, Orlandi points to the proactive, eco-friendly work of the British company Pentatonic. The furniture retailer is creating furniture and accessories «using the world's most abundant and dangerous resource – human trash – and without compromising an inch on design, performance or function», according to its website. Plastic bottles are transformed into ergonomic seating, smartphone screens become elegant vases and even cigarette filters are given a new life as eyeglasses. Pentatonic has teamed up with the design firm Snarkitecture on its Fractured collection, a series of tables and chairs made of recycled aluminum and PET, the thermoplastic polymer resin. In short, in the circular economy, nothing is pitched, everything is transformed. Turning trash into treasures is becoming a business opportunity for small and large companies. For example, the Taiwanese upcycler Miniwiz develops innovative systems for converting post-consumer waste into high-performance materials, creating a truly circular economy. The Miniwiz-developed Trashpresso is a mobile recycling plant that's the size of a standard shipping container. With solar power, plastic and fabric waste are turned into architectural tiles (each tile is made from eight PET bottles). «The Trashpresso overcomes distance and energy barriers by showing that upcycling is possible everywhere», said founder and CEO Arthur Huang. In fact, the director David Hay capture the Trashpresso at work on the Tibetan plateau for the National Geographic documentary Jackie Chan's Green Heroes screened at the recent Milano Design Festival. Miniwiz also has worked with the textile company Bonotto to produce its fabric Gardening Bonotto, which is woven with yarn made from more than 300 kg of regular plastic bottles. The Vicenzia, Italy-based company was recognized as a "Sustainable Producer" at the 2018 Green Carpet Fashion Awards. The start-up Really crafts solid textile boards from recycled fabric sourced from fashion and textile companies – and for good reason. The textile industry is the world's second-leading polluter. The Copenhagen-based Really has partnered with another Danish company, the textile manufacturer Kvadrat, which recycles cotton and wool. The partners' first collection, a series of benches created by the British designer Max Lamb, debuted during the 2017 Milan design week. Being green matters but aesthetics also is a priority. «We have to create beautiful, appealing circular solutions, otherwise they won't sell», said Anders Byriel, Kvadrat's CEO. This year, the collection has grown with furniture and accessories by high-calibre designers such as Benjamin Hubert, Claesson Koivisto Rune, Front, Jonathan Olivares and Raw-Edges. The design duo Formafantasma agrees that «a radical change of perspective is in order: moving from an economy based on products designed to last a short time – particularly the electronics industry with its planned obsolescence – to those with a long lifetime». Last year, Andrea Trimarchi and Simone Farresin presented "Ore Streams", a work that delved into the dirty world of electronic waste recycling commissioned by Melbourne's National Gallery of Victoria. «By 2080, the biggest metal reserves will not be underground», the designers' website explains. «Instead, they will be above the surface as ingots stored in private buildings or otherwise circulated within products such as building materials, ... and an ever-growing market of consumer electronic products». Presently only 30% of Western electronic waste is recycled in the proper manner. With this installation edited by the Giustini / Stagetti gallery in Rome, the duo launched a challenge: inserting e-waste such as cell phones covers, microwave oven racks and keyboards into a suite of office furniture and accessories. «You need to deal with this problem at the beginning – during the design phase», said Farresin. «And to tell you the truth, the younger generations are much more aware, verifying the materials' origins and learning where it will end up. Ultimately, change is in the hands of the designers».

HOME SMART HOME Your dream house is no longer made of just bricks and mortar, wood or stone. There's a brain inside. Artificial intelligence has crossed the threshold of our homes, changing our way of life both inside and outside of the domestic walls. Appliances and lights, doors and locks, video cameras, security systems and thermostats are all connected to the internet and can be programmed and controlled from a distance (for the time being only those compatible with an app or a mobile device). In essence, all you need is your smartphone or, better yet, your virtual assistant who becomes a sort of butler to serve your every need. According to the Internet of Things (IoT) Observatory which is part of Politecnico di Milano university's Digital Innovation Observatories, the Italian market grew 35% in 2017 and is now worth €250 million, a smaller market than other European countries. In short, whether for a particular need, security, convenience or energy efficiency, we are starting to like having domotic dominance over our appliances. Do you want to do a load of laundry, turn off a lamp, look through the door's peephole, see if the fridge is empty or find out if it will rain tomorrow? All you need to do is click on an app or say the magic word to various talking boxes — OK Google, Hello Alexa, Hey Siri — followed by a command. The game has just gotten started, and despite scepticism and privacy concerns that have slowed the widespread diffusion, it's obvious that IoT is destined to grow. Amazon, Apple, Google, Samsung and other tech giants are investing in the market that is evolving

rapidly. «Often the smart aspects of these houses are limited to the automation of simple functions that already existed or the remote control of domestic appliances without exploring more elaborate possibilities», said Giovanni Miragliotta, scientific research director of the IoT Observatory. «Artificial intelligence wants to become our new housekeeper». This housekeeper wields an algorithm instead of a duster. Day after day, the algorithm gets to know us better, recording our daily routine to the degree that it can eventually make decisions and solve problems automatically with limited human involvement. Electronic devices, touch screens and voice commands will no longer be the end all. «What will become essential is the peace of mind of knowing that everything is under control, the convenience of an easy-to-use system, the energy efficiency, and the adaptability to different living situations and entertainment desires», said Daniele Grassi, vice president of consumer electronics at Samsung Electronics Italia. «All our household appliances will be IoT ready by 2020 and we are working on incorporating AI (artificial intelligence)». This domestic revolution is charging forward with the big names in technology on the frontlines. Amazon has launched a wide range of Alexa-enabled smart-home devices and has invested in the start-up Plant Prefab, which is constructing prefabricated, highly connected single- and multi-family homes with tech-loving architects of the likes of Yves Béhar. «The most interesting thing about machine learning as opposed to a lot of other technologies is just how horizontal it›s going to be», Amazon founder Jeff Bezos explained to Forbes. «There's not a single category of business or government or anything, really, that can't improve itself». If you want to trace the journey of this rapidly evolving sector, stop by London's Design Museum. The exhibit "Home Futures" on display until 24 March examines how technology has altered and will continue to alter life within the domestic walls through projects and prototypes by designers ranging from Ettore Sottsass to the Bouroullec brothers. As if these radical changes weren't enough, some visionaries are beginning to dream up and talk about robotic furniture, handyman (or woman) robots and ceilings that store and lower objects on command, including beds, to better maximize living space. Relax and accept that the fact that soon your house may be smarter than you think.

PAGE 168

DETROIT ROLLING FORWARD

Motor City is revving again, the 2013 bankruptcy left in the dust. Restored art deco buildings, experimental restaurants, a rediscovered riverfront and a new generation of creatives moulding their own distinctive style

LANDSCAPE ARCHITECTURE It doesn't want to look like any other American city. It has no desire to be a second New York or Chicago. Detroit has a clearly defined DNA, and it's proud of it. «There›s a deep sense of pride amongst Detroiters. Those who have survived the recessions and urban decay and have stayed are now looking to the future of the city with optimism», explains Douglas Voigt, head of the Urban Design and Planning department at the SOM architecture studio and the man in charge of the ambitious Detroit East Riverfront renovation project. «The city is still in turmoil, but it is no longer disintegrating – there is a desire to create things, to escape from the stigma of being a decaying metropolis». You only need to walk along Woodward Avenue, the city›s main street, or jump on the Detroit People Mover elevated tram, and look up at the buildings around you to relive both the glory and decline of Michigan's capital. The remarkable 1940s, symbolised by the sumptuous art deco skyscrapers like the Guardian Building and Fisher Building, when Motor City was one of the largest and most highly populated metropolises in the United States. The 1960s, which saw the construction of the stylish One Woodward, a concrete and steel building designed by Minoru Yamasaki, and the beginning of the racial tensions that came to a head in the bloody revolt of 1967. The 1970s and 1980s, marked by the global energy crisis and the decline in the American car industry, which led people to abandon Detroit, and to it becoming one of America's most violent cities. The mirage of the 1990s, when the nightmare seemed to have passed and the industry came back to life, reflected in the forty-three stories of One Detroit Center, the skyscraper designed by architects Philip Johnson and John Burgee. And the relapse of the 2000s, when globalisation undermined the basis of Motor City's rejuvenation, outcompeted by Asian markets, and precipitating the collapse of Chrysler and General Motors in 2009. Afflicted with the most serious problems in America and weighed down by a $18 billion public debt, in 2013 Detroit declared itself bankrupt. It had reached rock bottom, and over the course of a year, by selling off real estate and renegotiating its debts, it took some steps toward salvation, and ultimately succeeded. Starting again is never easy, but for four years public bodies, property investors and new entrepreneurs have been working hard alongside creatives to build a greener and more human-friendly Detroit. «We want Detroiters to get back in touch with nature and local greenery», explains Piet Oudolf, the Dutch master landscapist entrusted with breathing life back into the gardens of Belle Isle, the largest island park in the United States, connected to Detroit by the MacArthur Bridge. «We will redesign the waterfront and reshape the banks to create a city beach», adds Michael Van Valkenburgh, the architect responsible for transforming the industrial West River area of Detroit into a giant city park. «Some people think that the water is contaminated, as if it were the meltwater of the great glacier of Detroit›s industry, but actually the water is clean and full of fish». The Detroit River, which lies at the heart of the various urban regeneration projects, connects the large Lake Huron and Lake Erie, which, located on the border of the United States and Canada, form some of the largest freshwater bodies on Earth. Walking at the waters edge, swimming and bringing back Michigan's nature is an opportunity for rebirth that never crossed the mind of the father of Detroit, Henry Ford.

ART Since the city disappeared from the radar, many artists in Detroit have received attention and opportunities they did not enjoy before. According to Anthony Curis, co-founder of Library Street Collective, one of the best-known contemporary art galleries in Downtown Detroit, «those who remained in the city, even through the hardest times, deserve recognition. The new social and economic conditions have led to some unique urban art projects». In the Belt, the alley behind the Library Street Collective gallery dedicated to public art, Curis hosts site-specific works from various local and international artists, which change every two months. «We bring internationally renowned artists to Detroit and allow local artists to take part in the biggest contemporary art fairs in the world». At the beginning of October his gallery unveiled Mirage Detroit, an incredible installation from Los Angeles-based artist Doug Aitken that is open to the public until February 2019. Inside the former State Savings Bank, built in 1900, Aitken has created a sculpture made of mirrors in the shape of a typical American suburban house. «The architecture of this building is sublime, and frozen in time», Aitken notes from inside his work. «In the house of mirrors, the ground is made from stones and rocks from the forests of Michigan, while the walls reflect the light. It›s a hallucinogenic installation, as if the building were breathing once again». And while in this period of rejuvenation public bodies and building developers alike have recognised the transformative and provocative power of contemporary art, commissioning artists and creatives to produce colourful urban works, the Detroit Institute of Arts, one of the most important museums in the United States, is an essential visit for lovers of classical and modern art. The masterpieces on display include a self-portrait by Vincent Van Gough and various works by Andy Warhol and Henry Matisse, as well as the imposing mural by Diego Riviera, commissioned by Ford and dedicated to factory life. The Heidelberg Project and the Dabls MBAD African Bead Museum, meanwhile, are cutting-edge cultural institutions that aim to improve conditions in the most marginalised areas by involving local artists and communities. «In almost all of the city's districts, from East Market to Crocktown, the visual impact of artists is clearly visible, often in works that discuss how society is (or is not) moving towards social equality. Some of the most recent additions include Robert Sestok's sculpture park and murals by Sydney James and Nicole Macdonald, part of the Murals in The Market project», Christina deRoos, director of the Kresge Arts foundation in Detroit, explains. «And in a less visible, but equally effective way, artists are also involved in civil resistance, and are working collectively to support the creation of a sustainable, fair and edifying future for all of Detroit›s inhabitants».

SHOPPING In the opulent surroundings of the Fisher Building's interiors you will find Pot+Box, a miniature flower boutique. The balance between the intimacy of this floral space and the grandness of Albert Khan's architecture is unexpected, turning the emblem of Motor City into an accessible, human building. Inspired by Yayoi Kusama's immersive artworks and the site-specific installations of Christo and Jean Claude, the founder of Pot+Box, Lisa Waud, creates beguiling and surprising floral installations. «My aim is to comfort and captivate the public, take them to a non-place, and offer them a way out through botanical art», she explains. A few blocks further south, in the heart of Midtown, designer Roslyn Karamoko, with her concept store Detroit is The New Black, is part of the city's transformation, offering a positive and encouraging message: «Detroit is ready to begin the next chapter in its life. People want things to change, they're no longer just waiting for them to happen», the founder explains. «With Detroit is The New Black, my aim is to stimulate cultural diversity and inclusiveness, starting conversations on hot topics like social and economic equality». The flexible format of her shop makes it an incubator of local and international emerging designers, artists and craftsmen and women. As well as her own label, you can peruse an interesting selection of homeware, jewellery and bodycare products. «It's a rotating space with a packed programme of contemporary art exhibitions, an interesting community retail hub for designers and craftsmen looking for somewhere to get themselves known». Talking of local craftsmen, in the large industrial warehouses of Riverside, the district that faces onto the East River, you

can spot shops selling products made in Detroit. Detroit Mercantile is a mecca for American vintage, where you can lose yourself amongst old clothes, stylish objects, precious books and ultra-rare vinyl, while Detroit Denim is one of the very few factories still making jeans in the USA.

FOOD & DRINK East Market, the district that takes its name from the largest fruit, vegetable and flower market in America, is an open-air workshop, an area where boundaries are pushed and new things explored, especially in the region's innovative restaurants and urban art. The culinary scene in this traditionally working-class area is an interesting mix of young creative chefs, cutting-edge technology and unusual combinations of flavours and tradition. Take TAKOI, for example. Launched in 2014 as a mobile Thai food truck, it evolved into a temporary pop-up before becoming a permanent restaurant in March 2016. At the Eastern Market, chefs can find seasonal ingredients and produce grown in Michigan. The Grow Eastern Market programme helps forge connections between farmers, restaurant owners and distributors. At Sfumato in Midtown Detroit, refined aromas obtained from local ingredients are blended with exclusive dishes and liqueurs. The intimate space, which seats around twenty people, was designed to be a perfume shop during the day and a cocktail bar in the evening. «A drop of perfume is added to the completed cocktails or to the napkins», the founder, Kevin Peterson, explains. «When they dine with us, our guests don't just taste the dishes, they become intoxicated by them», One cocktail on Sfumato's menu, Gravitas, is based around the aroma of coriander, cardamom and nutmeg, with resinous, mandarin and jasmine notes. For those seeking a disco/Motown experience, Candy Bar, inside The Siren Hotel, offers curious, borderline kitsch rooms under baby pink ceilings. The cocktail menu pairs classic recipes with innovative creations, such as Bubble Rum, a Martini base with a surprising twist. Once you finish your drink, it›s worth taking a tour of the hotel building, the Wurlitzer Building, which is an emblem of Detroit›s musical heritage. Among the lounges and display cases are stylish historic musical instruments to admire.

DESIGN A fascination with irregularity is what unites designers Ayako Aratani and Evan Fay, partners in the Aratani Fay studio. Part of a new generation of Detroit makers, their workshop, twenty minutes from downtown, is where their ideas take shape, where the precision of design enters into dialogue with the flexibility and sensitivity of handmade, and where drawings become tangible prototypes and sophisticated design objects. Their furnishings are domestic works of art: punk aesthetics interspersed with poetic moments and chaotic forms that resolve into linear structures. Meanwhile, designer Chris Schank and his team of thirty makers are based in a shed overlooking East River. «We're a "family-run" studio», the designer tells me, with a smile. «The creative process is organic; I start with a sketch, which I then share with the craftsmen and women, to get them to understand what I have in mind». For the exhibition entitled Under The Night Sky at the Friedman Benda gallery in New York, Schank created two brightly coloured aliens made of resin, covered in layers of glass and ceramics. «They are a reflection on the universe, and on a combination of art, sci-fi and conspiracy theories», the artist notes. «I prioritise fantasy and fun over functionality in my projects, in contrast to Detroit's working mentality». Designer Colin Tury, meanwhile, has a different approach: his minimalist aesthetics are closely tied to the culture of Motor City, his hometown. His studio in Southfield, a suburb to the north of Detroit, once a welding works, is still a workshop full of tools. «Opposite my workshop there's a grinding place, with machines for polishing black obsidian», Tury explains. «These family-owned workshops managed to hold on, despite the recession. It›s a honour to work with them. I aim to show the connections between the different parts and structural processes through the simplicity of my design».

PAGE 186

ROME OPEN CITY

The multicultural couple lives in the heart of the Eternal City in a 17th century building. Inside, go on the Grand Tour 2.0. Roman architectural traditions blend with Japanese abstraction. An open, airy, cosmopolitan home that the owner calls her «gem»

A 17th-century building in the heart of Rome, twelve windows peering out onto church domes, rooftops and cobblestones, and a «mix of Japan and Italy, two worlds we adore». At least that's how the homeowners describe it. And they truly are an international couple: the bride was born in French-speaking Switzerland (but her father was born in northern China) while the groom is English, born in Cambodia and raised in Japan. So, it comes as no surprise that their apartment is an artistic treasure chest, with a vast number of the spoils of their travels, interests and shared passions out on display. Their unique blend of different cultures is proof of their «profound love for Asia, contemporary art, and beauty», as the lady of the house put it. «It took us ten years to find the right apartment and just one year to remodel it». The view is exceptional and perfectly balanced by a collection that includes portraits by Andy Warhol (a few Maos and one Marilyn), a landscape depicting the Pantheon by Thomas Struth, a large canvas by Pat Steir and a few photographs by Hiroshi Sugimoto, just to name a few of the pieces hanging in rooms that combine severity with a wealth of materials and details. The remodel was entrusted to Maria Claudia Clemente and Francesco Isidori, owners of Labics. They are the names behind various projects in Rome, around Italy and beyond, including the large complex that's home to the MAST Foundation (focused on art, technology and innovation), opened in Bologna in 2013 by entrepreneur and philanthropist Isabella Seràgnoli. «The main strategy for this Roman house», the architects explained, «was a contemporary interpretation of the main features of the site in terms of geometry, space and typological condition. The first choice was to use the original floor plan, characterised by a sequence of rooms, one flowing into another without a distributive hierarchy between open and closed, public and private». The overall effect is a house that's open, transparent and shared, an embodiment of family understood as «a community and not as a sum of individuals (parents and two children)», they posited. At the same time, the threshold between one room and another has been reinforced via the addition of a sort of portal, with marble downstairs and brass upstairs, to dramatic results. The owners' passion for the Far East guided the architects in their second strategy: «to align dense, material-heavy Roman traditions with Japanese abstraction». The same owners confirm that their dream of duality has become reality: «We wanted Japanese aesthetics, which the architects created thanks to a very Italian interpretation». The goal of finding the intersection of Roman classicism and the Orient, between matter and abstraction, led to lightness and a reduction of symbols on the one hand and, on the other, the use of prized, durable materials such as marble, brass and marmorino plaster. Captivated by the architecture of Tadao Ando, the lady of the house wanted «a home with a lot of cement», she told us, «but the architects convinced me to use marmorino plaster with a cement effect», as seen on the walls and closets. «Lots of people try to get a 'marble effect' using other materials. We did the opposite to avoid using cement». On this neutral background, made of shoji-like geometric frames, hang artistic masterpieces. «We chose much-loved Pop Art for its bright colours, contrasting with the black and white photography that we're so passionate about», including a vintage picture by Kōyō Okada in the dining room and a Werner Bischof image portraying Katsura Palace in Kyoto, characterised by a string of rooms, just like the ones of this Roman abode. Calling it a «gem» of a home, as she does, is quite befitting: «I work in jewellery and I wanted a house that had the same attention to every single detail». Like the Turkish striped marble in one of the bathrooms, the vintage furniture (including a Fornasetti carpet, Gio Ponti chairs, and an Oscar Niemeyer desk) and, perhaps most of all, the large suspended staircase in marble and brass, weighing a total of two tonnes. «We wanted to emphasise the sense of suspension, even with the basin below it. It reminds us of Japan and the ponds where fish often swim». Here, however, the fish move about upon the tiles of a golden mosaic.

PAGE 196

CLASSY MINIMALISM

Meets the countryside. Both rough and calming, a home that resembles two straw hats. Honest, pure, natural, a space to live and wear

One house, two blocks, and two widely separated worlds that interrogate each other close up. On the one hand, the old farms in the Zeeland region on the coast of the Netherlands, made robust by rain and salty air. On the other, ancient oriental barns with roofs that fly lightly towards the sky. The result, deep in the countryside 45 minutes from Brussels, is a small rural masterpiece: a secular cathedral with a larch façade tinted black, born out of a three-way collaboration and a single vocabulary, dictated by a contemporary minimalism that's rough and quiet in the Belgian manner. The building was designed by Luc Maes, the garden is by Vincent de Roder, a contemporary artist, and the interior was curated by Frank Pay, the founder of Showroom 144, one of the most sought-after design shops in Brussels, as a mix of vintage and contemporary furniture, art, and hand-made objects. «This house - which was conceived from zero - has met all the functional and aesthetic desires of its owner», says Pay. «It's radical and strong in its classy minimalism, just like the client, who is a very creative, avant-garde, influential person in the fashion world». Built on the back of a hill, House M offers an extraordinary view of nature, opening itself up to sounds, the seasons, and the stars thanks to the volumes of an

architectural form that resembles a pair of straw hats, ingeniously set to address a landscape to which it offers its face, its sides, and its back. «The contribution made by Luc Maes was determinant», adds Pay. «Luc has some dogmas. For him, the view when you look out may be more important than the interiors. He would like to have terraces opening up everywhere. In the case of this house he has applied another principle of which he is very fond: connecting two large volumes, one to the other, leaving you to understand the character of the building already, intuitively, from a distance». In the interiors the style is warm but simple: an equilibrium between zen rigour and tradition. Larch-wood is used for the facade; the walls are finished with planks recovered from old railway wagons; the flooring is brushed steel parquet, and a coat of opaque black frames the structural details. «It wasn't difficult to follow the client's instructions. I like minimalism too», Pay confides. «I like the honesty and purity of the design and the material, and I too have a lot of respect for nature. I think it's important to understand the context in which you are designing, paying attention to the new technologies as much as to the methods and techniques that over the centuries have shown themselves to be meaningful. Some projects require a more experimental, avant-garde approach, whilst others need a more classical, zen approach. And when you're working on interiors, it's important to place yourself in the service of the architecture by following the light, the sound, the human spirit, and the body. Looking at the origin of a building, feeling it. Trying to understand and emphasise its qualities and to improve them by adding things or taking things away, investing in values that are timeless whilst respecting and emphasising sustainability. And thinking locally, without being afraid of the marks left by time». Every detail of the furnishings has been carefully researched, from the door handles designed by Gropius & Meyer in the 1920s to the Bauhaus light switches. «The most important aspect of a house is the lighting; it's often the first thing I think about», says Pay. «Each room has a specific, essential function. When you're furnishing a house it's important to understand the basic organisation and to provide the correct lighting: the comfort and poetry that accompany our gestures». House M seems to unveil quiet gestures, for instance in the details of the bedroom: a small work by Belgian artist Jan Vercruysse, a framed invitation for a Comme des Garçons fashion show, and a Thonet. Minimal notes of an intimate biography, for small solo performances.

TIMELESS PLOTLINES

Paris-based interior decorator Rodolphe Parente happily broke some cardinal rules of design for his commission along the French Riviera. The apartment combines materials both «rich and poor to create the perfect story». Pop art colours play against orderly lines. Drama and glamour abounds

Carte blanche on the French Riviera. The Paris-based interior decorator Rodolphe Parente was given complete creative freedom for the panoramic penthouse he created between Nice and Roquebrune-Cap-Martin. «I had an immediate understanding with the owners of the house; it was almost love at first sight. They are in their forties like me, with the same passion for design and contemporary styles, a taste for decor and a certain intolerance of conventions. The wanted a sophisticated and cosmopolitan space, an expression of architecture, art and design. Somewhere not at all museum-like, but a domestic, family environment in which to live with their two children». A devoted follower of Andrée Putman, Parente draws on the French master's innate elegance, expressing it in sophisticated contrasts between materials: «I combined rich and poor to create the perfect story. I searched for the most innovative finishes I could find, and discovered timeless plotlines, linked to the context of the place». It's a close game: there»s the rust of the unrefined travertine, the bright lacquering, the opulence of the marble and bronze, and the natural effect of stucco and bamboo. Parente has added the power of textures to pure volumes, thus bringing out their proportions: the moveable columns that divide the sitting room and library are stone monoliths, while the round entrance vestibule is a metal cave: «I started off with primitive geometric shapes, mostly rectangles and cylinders, a precise framework which I repeated in the various rooms». But the orderly lines are at odds with the pop palette: pink, fluorescent yellow, green and fuchsia all help to avoid running the risk of creating a house museum. «I wanted to evoke the sun, the Mediterranean spirit and the glamour of the French Riviera. This top floor apartment, overlooking the sea, is full of light from morning until evening. Like a home amongst the clouds, with a 360° panorama». But the genius loci is not solely about beaches, holidays and worldly pleasures. It also describes refined understatement, perfectly represented by design greats like Eileen Gray and Le Corbusier, who transformed summer residences along this stretch of coastline into creative workshops. The furnishings and artworks here would not look out of place in a gallery – the selection embraces both the previous and the new century, with 1930s works by Josef Frank and more recent experimentation with textiles by Raf Simons. The sixties are represented by Angelo Mangiarotti, Gino Sarfatti, Vico Magistretti, Pierre Paulin and the pioneering design of the Galerie Kreo in Paris, a shrine to limited-edition masterpieces run by Clémence and Didier Krzentowski, close family friends of Parente's. The search for beauty without any restrictions in terms of time, artist or style can also be seen in the numerous artworks, which are always striking and in the foreground. Advice from art dealer Sibylle Rochat was crucial in Parente's choices: «She interpreted the taste of the owners and the spirit of the home, and brought it to life with carefully selected pairings of art and design. I felt like a director, surrounded by lots of talented people and responsible for creating a unique and individual story». A story that incorporates images, dialogue and suspense, just like a film. There»s the frame of the sitting room, where the abstract strokes of expressionist Kenneth Nolan duet with the subtle-coloured stripes of the sofa, while the dining room offers the element of surprise, the enormous, erotically charged Indian ink drawing by Camille Henrot standing out against baby pink boiserie, alongside the monumental table from designer and sculptor François Bauchet and tribal, technicolour, artistic chairs by Franz West. And while the yellow kitchen has the sharpness of one of Edward Hopper»s canvases and the intensity of a monologue, the scene changes in the English-style green room, which is compact and serene, with vintage furniture and a black and white diptych from Japanese conceptual artist Keiji Uematsu. «For me it was very important to return welcoming, personal atmospheres to the building. I focused on the three Cs, cosy, cool and chic, for beautiful yet authentic interiors». Parente got his unyielding love for his work from Gio Ponti: «Every interior I design is a love affair. And in this 'architecture in the sun', to quote Ponti, of course, the fact that my vision corresponded with that of my clients was a strong driver behind my capacity for expression. It reminded me of the friendship that sprung up between the Plancharts and Ponti: synergies always give rise to excellent ideas. rodolpheparente.com

PAGE 216

INTO THE BLUE

In Treviglio, a dancer's art nouveau villa is a performance piece in which colour and classicism flow together. Neon, palazzo flooring and Gio Ponti share the stage

The Studio 2046 founder, Daniele Daminelli, posed a provocative question, at least in design circles, to his client Melissa. «What about baby blue? ». In a beat, the dancer responded, «Baby blue for life». But she confessed that «convincing my husband, however, was much more difficult». The family ended up in a house in which the inner walls are covered in a shade a bit darker than cornflower. «Some said blue, others baby blue, yet others emerald green. Coming to an agreement with the painters was quite an ordeal», she laughed. Eventually they made it work, and a few short months ago (in August to be precise), Melissa, Federico and little Leonardo and Pietro moved in to the pretty art nouveau villa they now call home. In the centre of Treviglio, Italy, it was built in 1924 by a forward-thinking owner who opted for large, industrial-looking glass windows instead of the more classic style in vogue at the time. Fast forward to today, with the creative mind behind the interior design and remodel being the aforementioned Daminelli of Studio 2046. After honing his skills at Dimore Studio, Daminelli has been working solo for a year now. His interiors are a sort of gym to flex his creative muscles in while enriching 2046, his line of furniture launched last year during Milan's Fuori Salone. «It's a parallel path, one that forces me to evolve on multiple levels», he explained. While the work was being done, Melissa saw the light, so to speak: a tube-shaped neon lamp, installed as a tribute to Dan Flavin, runs along all three floors of the staircase, creating a space that echoes the American artist's installation at Villa Panza, in Varese. Just about everything in the baby-blue abode is the result of intersecting ideas from Daminelli and Melissa, who is a choreographer and director as well as a dancer. «Dance is my life, everything that can be expressed through movement interests me», she said. And that's more or less what happened with the house. For a few months, it was choreography to be written freely, starting from a plotline of large rooms, shiny grey and red cementine tiles and palazzo flooring, destroyed and rebuilt with hi-tech materials that are incredibly true to the originals. Daminelli added his unbridled passion for collecting vintage items, found in every corner of the house. Along with his partner for the project, Alberto Zordan, he went furniture hunting around Europe, eventually bringing back a trove of booty, including the pièce de résistance: «It was the headboard for a bed designed by Gio Ponti for the Hotel Royal Continental in Naples. It decorated the room on its own», Daminelli said. As a designer, he's careful to balance signature vintage pieces with leaps into the present. «In the main living room, for example, Josef Hoffman sofas from the early 20th century and Arne Jacobsen floor lamps

counterbalance the brass and frosted glass wall sconces that I designed for my 2046 collection», he explained. In a dance of lengthy phone calls, comparisons and re-evaluations, Daminelli and Melissa eventually created a fresh, colourful, even poetic space, similar to the pieces she choreographs for Libra, her dance company. The most lived-in room in the house is the study, which was meant to be the home office of Federico, a marketing expert and digital social media manager. But it was soon occupied by the entire family, with the children snuggling up on Zanuso's Lady armchairs and mom working on a performance set to debut in early December, while sitting at a desk designed by Gianfranco Frattini almost 60 years ago. Only the frill-free kitchen (designed by Daminelli) has managed to stay 'neutral' and purposefully contemporary in a delicate dove grey. It's the stage upon which Federico indulges in his experiments as a self-made chef. «We're happier than we expected in this house», stated Melissa. «Though I knew I'd be in my element. Before the remodel began, I took an afternoon off to come here with my portable radio. I put on a song by Crosby, Stills, Nash & Young and I danced before the large windows in the studio. In that moment, the house welcomed me».

PAGE 224

ROOM FOR ART

In the Swiss village of Morcote, a couple of art aficionados have enlivened a stone home's many rooms with Nordic furniture, street art and jungle wallpaper

The large painting in the living room looks as if it has always been there, shoehorned in, down to the last centimetre of space between the ceiling and the floor. But «we already had it», says the owner of the house, «except that the apartment where we were before had much bigger spaces, whereas this house is a bit of a labyrinth, with lots of rooms, all very small. When we discovered that the ceilings would all have to be redone, we were worried that it wouldn't fit; with the standards of today, there's always some extra layer that has to be added». But in the end, it did fit, and everyone breathed a sigh of relief. «It's by Katrin Fridriks, an Icelandic friend of ours who lives in Paris. It reproduces the magmatic nature where she grew up, with all the strength and movement of her native land». So now there it is, hanging alongside the teak chairs by Finn Juhl and the yellow George Nelson sofa. «We bought those specially for this room, which we wanted to be more modern and a bit more crude as compared to everything else», say the proprietors, a couple of art and design enthusiasts. Their collection ranges from Nordic furniture, particularly of the 50s and 60s, to contemporary art. «Anton was struck by it after he'd seen an Obey exhibition in Boston and began to collect pieces of street art. Then I added the pieces that I liked», says Birgit. In the sequence of levels that follow the slope of the ground, warm and cool tones alternate: wall surfaces finished with jungle wallpaper and optical mosaics, floor finishes ranging from veined marble to quarry-split stone, oak wood, fitted carpeting. Fitted carpeting? «Yes. If it was up to me I'd make a whole house out of it», laughs their architect Luciano Giorgi, who took care of the refurbishment. «But in this case, we've limited ourselves to the wardrobe of the master bedroom», which is actually a complete suite that includes an entirely transparent shower enclosure. «For me, it's fundamental to take decisions jointly with the people who are going to live in the house», he says. «I would feel tied up if I stuck to just one language. I've always been fascinated by architects who have been able to produce buildings that are completely different one from another, thanks to thinking about architecture in a way that goes beyond theories and manifestoes». In this case too, the concept of difference is central. «Since there was nothing that had to be saved, we decided to work on the discontinuity of the spaces». This house is the opposite of open-plan living: the rooms are separated by doors and portals which make a very fragmented space that's typical of old houses. In a continuous mix & match of colours and materials, the living area has been thought of as a neutral, abstract space. Compared to all the rest, it's a pause. «We thought a break was required here, a grey limbo finished in one single material where the furniture seems to be floating». The only exception is the chimney, which has been finished in rough plaster to give a hyper-three-dimensional, less delicate effect. The kitchen has the same dark tones as the courtyard, so as to give continuity between the inside and the outside. Outside, everything has remained as it was. The building is built from stone and still includes part of the 16th century masonry, which could not be touched. It's in the central part of Morcote, one of the most beautiful small villages in Switzerland. The lake is right in front, the mountains are all around, and Lugano is 15 minutes away by car. «We like the tranquillity of this place» say the owners. «The garden lies above a natural spring that enabled us to create a spa with a Turkish bath» Giorgi explains. «It isn't heated and there's no glass in the windows. Personally, I'd never have the courage to plunge into a freezing open-air tub but they're Nordic and it's part of their culture». Birgit is German and Anton is Italian/Austrian; they have four children scattered all over the world. Their work in fashion often takes them to Milan and Florence. She designs shoes and bags, whilst he is the CEO of a company that makes accessories for luxury brands. When Anton was studying architecture, his tutor asked him to do a thesis about shoes. The tutor was Achille Castiglioni. «If he has never practised as an architect, you can partly blame it on Castiglioni».

248

LAMPS. OPINIONS BY GIANFRANCO MARABESE AND FEDERICO PERI

GIANFRANCO MARABESE – The evolution of lighting has come a long way. First there was the long period of incandescent bulbs, and then came halogen lighting. LEDs made the light more accentuated, and even brought a revolution. They made miniaturisation possible and gave designers the opportunity to design the lighting whilst keeping the source, that's to say the physical object, hidden from sight. But the most important evolution came via the ability to 'control' light: to point it wherever it was needed, personalise it, and – above all – not waste it. **2** – So, we're certainly not at the beginning, but we have a big space ahead of us: the evolution of LEDs is making it possible to improve lighting even more, in terms of its qualities and performance, whilst keeping an eye on consumption and sustainability. Which is all the more evident, perhaps, in outdoor lighting, where it has to be more efficient, with better visual comfort and less light pollution. To sum it up: we must respect the darkness. **3** – My Archetto Space light fitting by Antonangeli came from a desire to give designers a 'pencil of light': the ability to stretch out extremely lightweight structures in space, apply high-performance luminous segments of different lengths, and move them so as to change how the light is distributed, depending on the requirements and the layout. It enables us to open up new scenarios and infinite creative opportunities not only for those who design, but also for users. **4** – How should you 'choose light'? I would suggest that the public should opt for whatever they like the most. The pleasure of light passes through many different factors. But the first thing to think about is where to put the lighting points. And then, since there are absolutely no rules, you should use whatever affects you emotionally because light is a 'sensory' thing, and is also absolutely individual. Apart from one or two rules that should be respected (being careful about how many lumens, for example), you should be amazed by your lighting, every day.

FEDERICO PERI – From flaming torches to oil lanterns, lighting up the dark is a primary human need. Edison's light bulb created incandescence: pure function. Then came the desire for decoration, followed by lighting design as a technique, which came halfway through the 20th century. The arrival of the microscopic LED liberated the form of light fittings, creating a minimalist school and a more ornamental tendency, which is the one to which I belong. Tomorrow, things will be going in the direction of responsive lighting that modulates with the changing times of day. **2** – Whilst I was waiting for interactive lighting to come along, I returned to the idea of the oil lamp for my Galerie range by FontanaArte. The glass diffuser is coated with two layers of amber and white, which recreate the flame effect. The handle became a tailored accessory made from leather. In my limited edition hanging lamps for Nilufar, I focussed on hand-blown transparencies: the Charlotte model displays graduated nuances, whilst the Shapes consist of opaline globes and brass structures. Precious materials that make emotional lamps come to life. **3** – Before I think about the shape of a lamp, I define the typology and the light output, with visual comfort as the objective. To make people feel good, I use design and technology (although I bend them to suit the décor). I choose the light sources that are most suitable for that model, and I also prefer to design a dimmer for regulating the brightness - because our perception is not the same from morning to evening - whilst I'm also thinking about materials, lampshades, inclinations, and ergonomics. It's only then that I look for the magic, letting myself succumb to aesthetic and creative pleasure. **4** – Be careful about your lighting. Blue or white light is cold and intense, and stimulates the eye; it should be used in workspaces or transit areas like studios, entrances, and corridors. But if the gradation of the LED is ice-cold, you'll be risking the aquarium effect. Give preference to warm, soft, restful lighting. Vary the sources in each room between direct (day) and indirect (evening). And integrate the classic ceiling light at the centre of the room with floor lamps and tabletop models, which if you turn them on at sundown, will create a relaxing atmosphere.